IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l'Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente. Le disdette si dovranno dare entro il penultimo trimestre. Si pubblica ogni lunedì nella tipografia Salviucci Piazza de' SS. Apostoli num. 56. ove si ricevono le associazioni.

INDICE

Roma - PITTURA - Due Angeli presso al sepolcro annunziano alle sante donne che Cristo è risuscitato, dipinto del Sig. F. de Madrazo. - ARCHEOLOGIA - Antiche mura e monumenti di Olevano e suoi contorni - LETTERATURA - Elogio storico di Monsig. Carlo Rosini. - Le vite de' pittori scultori ed architetti in continuazione a quelle del Vasari. - Sepolcri degli uomini illustri visitati da Oreste Raggi ed incisi dal Tosi. - Archivio storico italiano o raccolta di documenti inediti. - Biografia di Domenico Moreni. - Lettere inedite del Cesari. - Iscrizione latina. - Cenni economico-statistici dello stato pontificio. - SCIENZE - Balbuzie. - INSTITUTI E ACCADEMIE - Instituto archeologico in Roma. - Instituto di Francia. - BIZZARRIE. - ALBUM TEATRALE - Roma Teatri italiani e stranieri. - Notizia.

AVVERTENZE

Agli associati si permette la stampa degli avvisi che non oltrepassino le cinque linee. Chiunque desiderasse che delle sue opere si parli in questo giornale potrà mandarle franche di spese alla direzione del Giornale Tiberino. Lettere, pacchi, danari e libri non si ricevono che franchi di spese. I fogli separati si vendono nella detta tipografia al prezzo di bajocchi dieci.

Anno Settimo Num. 21. — *Lascia dir gli stolti.* Dante. — Lunedì 5. Luglio 1841.

Roma

PITTURA

DUE ANGELI PRESSO AL SEPOLCRO ANNUNZIANO ALLE SANTE DONNE CHE CRISTO È RISUSCITATO.

Dipinto del Signor Cavaliere Federico de Madrazo Spagnuolo.

È risorto non è qui: furono le parole che risposero gli angeli alle sante donne venute al sepolcro con gli aromi per ungere con balsamo il corpo di Gesù Cristo quando non vel trovarono più dentro. In quella prima dolorosa maraviglia dava bel contrapposto d'affetti la disperazione delle donne, e la tranquilla serenità di que' due angeli che annunziandolo tornato in vita le tranquillavano: e al giovane Sig. Madrazo pur parve tale questo soggetto, e di effetto bellissimo per un dipinto, sia per la composizione e espressione, sia per mostrare quello stile religioso de'bei tempi, cui sembra da natura disposto. Perchè ricevuto in mente lo colorì in questa tela (rimasta esposta molti giorni nel Palazzo di Spagna) con figure di grandezza meno del vero. Nel sepolcro, di cui la gran pietra della porta era caduta al crollarsi del luogo per la risurrezione di Cristo, dipinse, quando le Marie lagrimando domandano gli angeli, e da essi vien lor data quella risposta. A diritta son questi, le altre sono dall'altro lato, quasi nel mezzo è l'urna per metà direi quasi circondata da quelle donne e dalle compagne. Ai piedi degli angeli, disperatamente li richiede ove fosse quel prezioso corpo Maria Maddalena. Gli angeli sono in abito risplendente, mossi con dignità; siamo certi che chiunque avesse a por mente alla lor bellezza li terrebbe cosa sovrumana: così diversi da noi son essi per divina gioia che hanno negli occhi, e per un posar tanto leggiero che là li vedi portati su le ali de' venti. Le teste sono illuminate all'intorno d'una luce di paradiso; dolorosissimo è il volto della Maddalena, e nelle altre donne è variato con bell'espressione: chi si ristringe per dolore in se, chi abbassa lo sguardo, qual si nasconde: a dritta v'è quella figura di profilo ch'è delle bellissime che possono vedersi per la capricciosa acconciatura de' panni, per la scelta, e l'andar delle pieghe, e per il fare morbido e amoroso nelle carni, ed in tutto: essa tiene in mano un vaso e in quel suo muoversi ha una grazia che radamente trovasi ne'migliori Perugineschi. Ogni testa ed ogni lembo essendo cose tutte studiatissime, e non venute a caso meriterebbero che se ne facesse notare ogni cosa per minuto: ma questo quadro essendo stato esposto e trovandosi gli artisti discordi, alcuni assegnando a difetto la finezza di pennello che in sè dimostra, quella castità di disegno a stitica pedanteria, e la semplicità dell' insieme alle solite prime composizioni rettilinee: così noi dovremmo rimanerci dal dire l' avviso nostro. Però vogliamo tenersi al giudizio de'più savi e riputati, i quali se pur notano qualche cosa nella diffusione della luce, negli angeli, e altrove, riconoscono nondimeno nel giovane Madrazo un ingegno rarissimo, in tanta sua giovinezza mostrandosi sì innanzi e bene avviato nell'arte. Egli sente altamente l'espressione, la forza del colore, ed ha tale morbidezza nel pennelleggiarlo, che in lui dà a conoscere una spontaneità naturale nell' arte che professa. Ha dato alle membra degli angeli un non so che di diverso da quelle umane nella soverchia trasparenza delle carni, ma a molti è sembrato ben fatto differenziare queste carni dalle mortali, ad altri non parve così, e sostengono per bellezza di forme dover avanzare le altre, ma non per diversità d'impasto. Noi non ci faremo giudici di questo disparere, sì gli uni che gli altri potendo trovar ragioni di sostenere e afforzare la loro opinione, essendo per noi assai il trovarli cose belle molto, sia qualunque il modo ond'egli ottenesse quell'effetto. Il luogo è trovato felicemeute nell' incavato d'una rupe, una luce debolissima viene dalla porta; ove lì presso troppo cruda di tinte dicono quella figura ammantata in blò. Sono pure da notarsi alcuni anacronismi, che quantunque se li abbiano fatti propri gli artisti, non sarà male farli osservare. Maria Maddalena, Maria madre di Jacobo e Salome furono quelle che tornarono per imbalsamare il corpo di Cristo e non trovatolo Maria Maddalena corse a Gerusalemme per dirlo agli Apostoli; in quel tanto ecco i due angeli; dunque non poteva esservi quella Maria Maddalena ginocchioni, nè quelle altre molte donne. L'urna è di stile cristiano si ma di troppo posteriore ai tempi. Il Madrazo non è un freddo e servile imitatore dell' ultra purismo, ma il suo stile è un felice composto del più ragionevole di questo, vuoi ne' *sentimenti* naturalissimi di pieghe, vuoi nell'espressione religiosa de' volti. Ma chi potrà dire questo essere lo stile del Madrazo, o che piuttosto non siasene servito siccome di quello ch'era il più acconcio ad esprimergli il concetto? Certo è che il magistero dell'arte lo conosce bene addentro, nell'osservanza di disegno, nell'armonizzar tinte fra lor variatissime, nella soavità dell'impasto piuttosto singolare che rara se voglia considerarsi la sua tanta giovinezza. Di questo basti quanto se n'è ragionato; altre sue opere diano materia egualmente lodevole al nostro giornale.

***

ARCHEOLOGIA

MONUMENTI.

a. Antiche mura e monumenti d'Olevano e suoi contorni.

« Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci ». Tenendomi a quell'aureo precetto, quando in compagnia del sig. comm. Kestner ebbi la fortuna di passare qualche giorno del maggio in Olevano nella montagna degli Equi, non trascurai di farvi alcune ricerche antiquarie, di cui i lettori di questi fogli gradiranno forse il seguente rapporto.

Disposto come era a supporre su quell'alta, ed un tempo molto popolata montagna, in qualunque luogo si mostrasse acconcio per la fondazione d'un castello e principalmente ne'siti tuttora abitati, stabilimenti anche di data rimota; fui pago di avverare che quella supposizione non m'ingannava nella testè mentovata città d'Olevano. Anzi mi gode l'animo di poter aggiungere alla fama delle sue delizie, che sono oggetto d'ammirazione di chiunque si reca a visitar quei luoghi, la certa notizia d'un antichissimo castello, sui di cui avanzi ergesi l'attuale città. Gli avanzi in quistione sono mura poligone di smisurata grandezza e composte in una maniera rozzissima senza niuno o con tenuissimo adoperamento dello scalpello: come le mura di Ruselle, Arpino, d'Aurunca, e insieme alle quali da contarsi fra le poche verameate antiche ed eseguite nel carattere di quelle tirintie descritte da Pausania. Informato intorno la loro sussistenza dai sigg. fratelli don Francesco ed Antonio Rocchi, degni d'ogni lode per caldo e sincero amore verso le cose patrie, mi posi a considerarle più attentamente. Le indicate mura trovansi a sud-ouest di Olevano su quella parte della collina, su cui stà posta la più gran parte dell'attuale città, e che si stende dalla di lei cima verso la pianura sottoposta. Ed essendo la collina assai scoscesa da quella parte, doveva necessariamente farsi praticabile per mezzo d'artefatte sostruzioni, perchè dasse saldo appoggio alle fabbriche da fondarvi di sopra. Siffatto scopo di sostruzioni adunque ebbero questi muramenti, i quali conforme ad un sistema adoperato anche in altri siti (come p. e. in Alba Fucense) erano tanti piani ricavati dal terreno naturale che, digradando a modo di stragrande scala, ponno paragonarsi a soprapposti terrazzi ascendenti verso la cima. Due di que' piani distinguonsi assai chiaramente: il superiore nascosto dalle fabbriche e riconosciuto da mè in un solo luogo; l'altro intorno a trenta passi più basso ed in ottimo stato, formante appoggio per l'estrema parte dell'attuale città. Egli è di quest'ultimo strato che mi diedi col mio amico sig. G. Busse, valente incisore, a disegnare due rilevabili pezzi. L' uno è a man sinistra di chi esce dalla città, verso la chiesa della Madonna situata nella valle sottoposta ad Olevano. Esso, servendo oggi di sostegno alla strada moderna, mostra l'uscita d'un emissario o piuttosto cloaca, intesa a sfogo delle acque raccolte sopra i piani della città. Tali emissarj sono conosciuti a chi ha visitati i recinti di Ferentino, Alba, Alatri ecc.; il nostro ad essi non cede nella grandezza de' massi; e un'unica pietra formante l'architrave ha m. 1, 80 di lunghezza; un'altra accanto misura m. 2, 33 di lunghezza, m. 1, 25 di larghezza. Le pietre, rozzamente come sono in natura, divennero più scabre ancora dal tempo che ha corrosi gli orli dei massi calcarei e non tanto duri. Gli altri pezzi della detta sostruzione trovansi tutti nel medesimo tratto, ma a motivo dei giardini e boschi ivi posti, difficilmente ponno visitarsi; meno l'ultimo, che è al termine della città sotto la distrutta cappella di s. Martino, ed il quale invece di far seguito alle mura accennate pare nell'antichità avesse piuttosto il medesimo scopo, come nel medio evo, cioè di servire a sostegno d'un tempietto, a somiglianza delle sostruzioni d'Aurunca, Civitella ed altre molte (1). Le pietre, non aventi da sostenere una fabbrica pesante, sono più piccole ma composte anch'esse senza ordine e con qualche avvicinamento al modo de'strati orizzontali, conforme alla rottura naturale dei massi ed analogamente alle antichissime mura greche.

È nota la già mentovata sostruzione presso Civitella, 4 miglia distante d'Olevano. Questa peraltro è la menoma parte dell' antica città, ai di cui avanzi pare alludesse il nome dell' attuale. Mura del proprio suo recinto eseguite nello stile delle mura olevanesi e da mè per la prima volta osservate, veggonsi più abbasso verso ouest in un tratto d'almeno 200 passi, nel quale si sono conservate le traccie di due ingressi. Le torri che ivi dovevano stare in analogia di altri ingressi sono affatto distrutte: ma in uno degl'ingressi ben si conservò l' analogo estremo del muro a sinistra di chi entra, costrutto in una maniera più accurata e regolare: come doveva essere in una parte più di tutte le altre esposta all' assalto degl' ini-

mici. L'antica città secondo che si rileva dalle accenate mura, come la città d'Olevano ascendeva verso la cima della montagna, ed ivi sul posto più alto era situato il tempio principale, a cui serviva di sostruzione la base soprammenzionata. Misurando le dimensioni della detta base per farne confronto con altre, trovai che esattamente la sua larghezza importa 2/3 della lunghezza, e che il tempio come gli altri antichi italici guardava sud-est. Verso siffatta regione il carattere del terreno ivi meno dirupato offre un naturale ingresso, mentre sull' opposta parte la collina per esser appianata abbisognava d'una sostruzione assai considerevole.

Nella piena oscurità, che adombra l'antica topografia di quelle contrade, non siamo favoriti di verun cenno intorno la denominazione e la storia di essi luoghi. Intanto rilevando la naturale disposizione di quei paesi, secondo la quale attualmente Olevano fa parte della diocesi di Palestrina, sospetterei che anche nei rimotissimi tempi la detta città e con essa quella di Civitella, (infatti piuttosto arbitrariamente che coll' insegna delle naturali condizioni ora aggiunta al territorio di Subiaco), appartenessero a quei 8 pagi sottomessi al governo di Preneste; e di cui almeno una parte può credersi fosse posta nella montagna circonvicina (2). Come quegli insigni monumenti d' un tempo anteromano, così son degni d' attenzione gli avanzi, che in quelle contrade lasciò l' orgoglio ed il lusso dei Romani. Tre miglia lontano da Olevano verso il sud-ouest, ai piedi delle colline di Gennazzano stendesi una pianura fertilissima, da cui il Sacco (l' antico Trero) trae i suoi principali fonti, e la quale da lungo tempo presso il popolo porta il nome del Pretorio. Ne parla il Piazza, Gerarchia Cardinalizia, Roma 1703. p. 242, 599, raccontando che in quel sito a suo tempo dai lavoratori della terra si trovassero pezzi di pavimento e pietre preziose, tronchi di statue, medaglie e frammenti di catene d' oro ed altre nobili ed erudite anticaglie: anzi che in uno scavo fatto circa l'anno 1660 da quel medesimo terreno sia provenuto il sarcofago di marmo conservato nel palazzo dei Colonnesi in Gennazzano (3). Mi recai a quel terreno in compagnia dei miei amici e con uno zappatore, il quale fece differenti tentativi in punti fra loro ben separati. Ogni tentativo rivelò un pezzo di pavimento a musaico, or più or meno semplice; ma per malo incontro il grano fiorente sul campo c' impediva il seguitare con diligenza siffatte ricerche, e dovemmo contentarci di scoprire l'angolo estremo d'un bel musaico eseguito a pietre nere e bianche in un gusto graziosissimo. È diviso il pavimento a guisa di scacchi; ma così che i singoli campi separati fra loro per mezzo d'ornamenti di meandri e fiancheggiati da scudi amazzonj, presentano varie decorazioni, come di stelle, e due figure ovali intrecciate l' una nell' altra, in una maniera che rammenta simili ornamenti di musaici cristiani. Traccie di edifizj non veggonsi che pochissime; intanto le mura del moderno casino, che è posto su quel sito, sono per parte rozzamente composte da pezzi di tufo tagliati a conio, che nelle fabbriche distrutte formarono un opus reticulatum. Di un' iscrizione trovata ivi anni addietro, non si sà malavventuratamente dove sia pervenuta.

Un altro punto ricordato dallo stesso Piazza a motivo dei continui scavi, che ivi si faceano al suo tempo per trarne di nobilissimi marmi, d' acquedotti di terra e piombo ecc. è il terreno detto Villa Magna a levante d' Olevano, anch'esso indizio d'una villa suntuosa, che ivi fabbricò la magnificenza romana. Ma principal attenzione meriterebbbe forse un colle, 3 m. a sud-est d'Olevano, detto Belvedere, a cui mi recai, seguitando le traccie d'un' antica strada, la quale diramandosi dalla via Prenestina, volgeasi verso il colle in quistione e passatolo tenevasi sull' elevatezza per continuarsi così verso la montagna opposta. Il detto colle mostra molti frantumi di pietre tolte da un' antica fabbrica, e nella cucina del casinetto possono osservarsi avanzi d' uno splendido musaico, pezzi di rosso antico; giallo antico, serpentino, e granito orientale, tagliati ad esagoni. Da una lastra di pietra calcarea (lunga m. 1, 58, larga m. 0, 58) un tempo incastrata probabilmente in un sepolcro, ed ora volta in uso di tavoliere del vignajuolo, copiai la seguente iscrizione, la quale secondo l' avviso favoritomi dal ch. sig. conte Borghesi con sicurezza ristaurasi nel seguente modo:

M. M*u*NATVLEIVS . M. F	M. MVNATVLEIVS
*a*NI . M*a*RCELLVS	C. F. ANI . MONTANVS
Tr. mil. A . POPVLO	PATER

« La lapida (mi sia permesso di servirmi delle parole del detto ch. sig. conte) è di qualche importanza, perchè la prima serve a darci contezza della gente Munatuleja, che per quanto so, era fin ad ora del tutto sconosciuta, ma che dev' essere di antica origine, tale dimostrandola la vecchia terminazione VLEIVS che ha comune coll' Articuleia, l' AuruncuIeia, la Canuleia, l' Egnatuleia, la Proculeia la Venuleia e simili. Il supplimento *Tribunus militum* è di necessità pel susseguente A. POPVLO, e quest' ufficio ci dimostra che anche la pietra, se non è repubblicana, è per lo meno dei primi Cesari, essendo in appresso andati in disuso essi tribuni eletti dal popolo, abbastanza noti per ciò che ne scrissero Livio e Festo alla voce Rufuli fra gli antichi, e fra i moderni il Marini negli Arvali, p. 548, e l' Orelli n. 3439 ».

Altra iscrizione sepolcrale già trovatavi disgraziatamente andò smarrita; ma spero di poter comunicarne con altra occasione una copia, toltane quando si trovò sull' indicato luogo.

Ci riducono a memoria siffatti monumenti un tempo, quando il territorio del moderno Olevano fu ricercato a luogo di ameno ritiro dai ricchi Romani; ma non più che le surriferite mura poligone, gli indicati avanzi ci confortano nel dichiarare la storia del paese stesso. Di una propria colonia romana non so se siamo autorizzati di parlare col Piazza (l. c.). Olevanum per la prima volta come *fundum* occorre nel diploma di Ottone I dell' anno 967; del *castello* non si fa menzione prima del XII secolo (Nibby, Contorni di R. II, pag. 421).

Trovandomi a descrivere questi siti nei contorni di Palestrina, non posso far a meno di non rammentare quì certi frammenti antichi, che osservansi a sinistra dall'antica Via prenestina da chi la cammina per andare a Palestrina, c. 1 m. prima della città presso un casinetto detto di Cona. Consistono essi frammenti per primo in una specie di piedistallo rappresentante a rilievo molte figure togate, ma assai danneggiate dal tempo; dippoi in due frammenti d' iscrizione in bonissima scrittura, le quali copiate accuratamente da mè, già nell' anno scorso comunicai al ch. sig. conte Borghesi, che si compiacque di favorirmi le sue dotte osservazioni. Dopo aver annoverato, che i detti frammenti appartengono ad un stessa lapida ed espresso il suo desiderio di riuscire a trovare il resto di quell' importante monumento, egli continua;

« Non si tratta niente meno che di un prefetto di Roma dei più bei tempi, da aggiungersi alla serie datane dal Corsini, dal Marini e dal Cardinali. Parmi che questa iscrizione non debba essere di più di otto righe, e che di ognuna ci sia rimasa qualche cosa, ma manca per sicuro una buona metà nella larghezza. Mi sono provato a tentarne un ristauro, ed eccole cosa me ne verrebbe:

. . . . F. PAP. POST*umio* . . . .
Cos. Procos. PROVIN . . . . .
. . . . *Pr*AEF. VR*bis* . . . . .
LI . . . . *Cur. Viae*
FLAMIN. ET . TI*burtin. Leg. Aug.*
VTRIVSQUE . LE*g.* XII. *Fulminatae*
ET . XV. APOLLIN. . . *in Cappadocia*
PR. TR. PL. Q. PRO . . . .

Questa lapida non può essere anteriore a Vespasiano, nè dovrebbe essere posteriore ad Antonino Pio. Ma non trovo argomento che mi ajuti ad indovinare chi sia costui. A prima vista aveva creduto, che si trattasse di un console POST*u*MO, ma ho poi riflettuto meglio, ch'ella è dei tempi in cui i nobili usavano generalmente due gentilizj, il proprio cioè e il materno, onde ho supplito piuttosto POST*umio*. Ma se è così, pel luogo in cui è posto, sarà questo probabilmente il casato della madre che niente ajuta a riconoscervi la persona. Ecco perchè dico che ogni altro brano sarebbe preziosissimo. Dalle poche cose che mi dice intorno il bassorilievo parmi poter rilevare che, piuttosto che il console, rappresenti il prefetto che siede pro tribunali. »

Indugiai a comunicar questa lapida fino a che mi fosse data occasione di ritornare a Palestrina. Ma essendovi or ripassato mi rincresce di dover dire, che di tale importante lapida non si rinvennero finora altri pezzi di compimento. Così, valendomi della cortesia del detto ch. sig. conte, non credo di celarla più oltre ai nostri lettori colla surriferita ristorazione, la quale siccome opera di tal' uomo ci ristora veramente in gran parte di ciò che il tempo ci ha invidiato.

G. ABEKEN:
(Dal Bull. d. Inst.)

(1) V. le mie osservazioni, Annali 1839, pag. 200, 201.

(2) Nibby, Contorni di Roma, I, pag. 878, a Civitella vindica il nome di Vitellia (Liv. II. 39). Ma dubiterei molto, se tanto si dilatassero i confini degli Ernici, nel di cui territorio si trovava la detta città.

(3) Non mi riuscì di vedere esso sarcofago; neanche lo trovo descritto dal Senni, Mem. di Gennazzano, R. 1838, 8.; perciò credo opportuno di trascrivere quì il passo di Piazza, perchè potesse invitare altri a favorirne più minuta descrizione. » Si ritrovò una grande urna di marmo tutta intagliata di eleganti figure di mezzo rilievo, di lunghezza di palmi 9, ovata, larga 9 1/2, ed alta quasi 5 in circa; col suo coperchio pure di marmo con alcune ossa dentro, che dimostravano essere di tre corpi, ma di statura molto grandi con un' iscrizione nel frontispizio, sostenuta da due puttini alati ».

LETTERATURA

ELOGIO ISTORICO DI MONSIGNORE CARLO ROSINI VESCOVO DI POZZUOLI - *Napoli nella Stamp. Reale* - 1841.

Il ch. letterato Napolitano Prospero De Rosa uno dei socii ordinari dell' accademia Ercolanese già noto nella repubblica delle lettere per vari elogi sì latini che italiani, ed alcune erudite memorie archeologiche inserite negli atti della celebre società sopra mentovata è l' autore del presente elogio di cui volle dare il titolo a quel fiore di ogni virtù e di ogni maniera di dottrina Monsignor Angelo Antonio Scotti. Questo elogio va lodato per molta spontaneità, e sobrietà di pensieri, e per quella recondita erudizione e verità istorica, la quale non poteva meglio ottenersi che dall' illustre elogista, il quale fu per tanti anni l'illustre amico, discepolo ed ammiratore del dottissimo prelato di cui volle tessere le lodi, nel che però egli non fu solo, avendone il Canonico Lucignano pubblicato un elogio latino, Gian. Francesco Rambelli inserito un articolo nella Biografia che si pubblica in Venezia per cura del Tipaldo, ed altro finalmente Giuseppe Castaldi (*) nella sua opera che ha per titolo - Della Regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sin ora con un cenno biografico de' suoi soci ordinari. In Napoli 1840 dalla Tip. di Porcelli. -

(*) Il Castaldi è pure autore di alcune belle poesie ed iscrizioni latine e di alcuni elogi pubblicati in Napoli coi tipi del medesimo Porcelli 1829, ed esso pure fu nel 1839 il benemerito editore della vita e degli scritti di Camillo Porzio storico Napolitano. - Questo ragionamento, precede l' Istoria d' Italia dell' anno 1547 e la descrizione del regno di Napoli.

—

RIVISTA CRITICA DI OPERE

Le vite dei Pittori Scultori ed Architetti in supplemento e seguito a quelle di Giorgio Vasari continuate sino ai giorni nostri - Opera nuovamente compilatu da Giuseppe Melchiorri *e* Filippo Gerardi. - *Roma* 1841 *Tipografia di Crispino Puccinelli.*

Di quest'opera è uscito il prospetto di associazione, e veramente gran bene fa sperare alla storia delle arti cui promette tutti insieme raccolti que'documenti che in moltissimi scrittori si trovano sparsi, e troppo son divenuti rari per il bene degli studi. Opera dunque degna della nostra Roma è questa; e se la parte critica, dall'originale non sarà diversa, vale a dire se quanto aggiungeranno di proprio o ammenderanno sarà disposto e ragionato come è da sperare da questi scrittori non si potrà desiderar cosa più utile e più opportuna. Il Gaye nel suo carteggio degli artisti ha mostrato come debbansi fare tali lavori, e in quel tanto che scrisse a correzion del Vasari ha discoperto onde possa ricercarsi la verità di molti de' fatti controversi. Ma questi scrittori che si gioveranno del Baldinucci, del Malvasia, del Baglioni, dei Bellori, del Passeri, del Lioni, del Baruffaldi, dell' Ughi, del Cittadella, del Ridolfi, del Pozzo, del Ratti, del Soprani, del Pascoli, del Mariotti, del Ricci, del Domenici, vogliamo sperare che alle lacune e del Vasari, e di questi, siccome promettono, suppliscano del loro con dovizia di documeuti inediti sia rispetto alla vita che alle opere de'molti dimenticati. Molte ricerche lor saranno state necessarie per molte biblioteche, e città d' Italia, e noi promettiamo di volume in volume tener parola di questa pubblicazione perchè l' Italia conosca di quanto va debitrice ai due compilatori: sarà di grande difficoltà l'attenere quelle promesse di dar notizia anche di quelli artisti che non italiani son però morti fra noi, diciamo difficile, in quanto valga a discoprire cose non sapute. Le condizioni sono le seguenti

L' opera intera si comporrà di circa *trenta* volumi in ottavo grande, e sarà stampata in ottima carta reale; i caratteri saranno di bella forma, e di già si vanno fondendo a posta.

Ogni volume conterrà circa quindici fogli di stampa fra testo e note. Il prezzo d' ogni foglio è stabilito a baj. cinque, ragguagliati a centesimi 30 di lir. ital.

Ciascun volume avrà in fronte una tavola in litografia coi ritratti degli artefici, le cui vite in esso si conterranno, quante volte però i detti ritratti possano tutti rinvenirsi.

I primi 500 associati avranno in dono la tavola de' ritratti, la copertina del volume e la legatura di esso.

Ogni mese e mezzo circa vedrà la luce un volume, il prezzo del quale sarà pagato da' signori associati nell' atto della consegna.

Le spese di posta, porto e dazio rimangono a carico de' signori associati.

Le associazioni si riceveranno dai distributori del presente manifesto, in Roma nella Tipografia Puccinelli sul corso presso S. Marcello N. 202. A., e dai principali librai d' Italia.

Chi troverà e garantirà dieci associati riceverà in dono un esemplare di tutta l' opera.

N. B. Siccome i materiali dell' opera sono in gran parte ordinati, così il primo volume di essa uscirà in luce subito che il carattere sia pronto, e s' abbia un discreto numero di soscrizioni.

Auguriamo ai Compilatori di questa utilissima opera che gli artisti, e que' molti che s' interessano delle arti belle favoriscano la loro gloriosa impresa che torna in tanto comodo e onor degli studiosi.

—

I sepolcri degli uomini illustri in scienze lettere arti visitati dall' Avv. Oreste Raggi, incisi da Francesco Maria Tosi.

Non v'è artista che non conosca la bellissima raccolta di monumenti ciborî e altari di squisita architettura del XV, e XVI secolo pubblicata ed incisa dal Tosi. Essa è in ogni gabinetto siccome ornamento bellissimo, avuta sommamente cara dagli artisti e amatori. La sua promessa adunque di dare incisi tutti i monumenti de' più illustri, sepolti nella città nostra non poteva essere accolta che lietamante. Ad esso dobbiamo quest' opera che a tutte sue spese pubblica: e a tutte sue spese fa scrivere quelle poche notizie che devono dare contezza biografica dell'Illustre, e dell' importanza ch' ebbe al suo secolo. Ogni fascicolo contiene due biografie e due monumenti; finora se ne sono pubblicati due, fra poco uscirà il terzo, ogni fascicolo si pubblica di quindici in quindici giorni. I monumenti fin ora descritti sono quelli di Silvestro II, Alessandro III, Girolamo Garimberto, Lorenzo Valla.

Quest' opera si divide per rioni, vale a dire in tante parti, in quante è divisa la città. Il disegno e l'incisione è diligentissima; nè è a dubitare che sia diverso il primo dall' ultimo fascicolo, ciascuno che ha la grande raccolta del Tosi sapendo quanto egli accresca di meglio agli associati le sue promesse. Questo bravo artista merita adunque essere ajutato, per non mancare alle promesse non avendo risparmiato e tempo e fatiche sperando di far cosa utile agli artisti, e di piacere agli eruditi viaggiatori.

—

Archivio storico italiano, ossia Raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la storia d' Italia compilato da una società di amici e cultori della medesima. -- Firenze Gio: Pieiro Vieusseux, editore 1841.

Quando in questo giornale si diede conto dell' Istituto storico, se ne desiderò pur anco all' Italia uno che la facesse ugualmente accorta de' molti documenti storici che ancor sono inediti fra le preziosità delle sue biblioteche; accennammo fra le speranze per tanto bene la società storica fiorentina. Nè c'ingannammo, chè al moltissimo che fece fin qui il Capponi, dobbiamo aggiungere questo pensiero che ci mostra l' efficace potenza messa in atto nella parte più interessante a questi studi. É divisamento adunque di questa società pubblicare il più importante della nostra storia sia in cronache, vite, discorsi, memorie, ragionamenti, o in qualunque altra forma e nome si trovino ancora inediti, sol che si riferiscano a correzione di fatti, ad aggiunta di nuovi, o a maggior schiarimento dei già conosciuti. E perchè la gloria d' un tal pensiero non sia in pochi e parziale, siccome non parziale è il bene che ne verrà, invitano gli studiosi di tutta Italia a voler mandare quanto potessero trovare d' inedito interessante in questa materia, e ai ricchi fanno l'onore di chiamarli a partecipare alle spese, che tenuissime sono in confronto di tanta utilità, e di così lontana perennità di gratitudine ne' venturi che si troveranno mercè questi benemeriti la lor storia finalmente in molta parte chiarita e documentata. Pervenuti a questa possibile certezza di fat-

ti giovandoci della critica usata adoperarsi in simili lavori, e che dobbiamo al progresso che hanno fatto siffatti studi in questo secolo, la nostra storia vede avvicinarsi quel tempo in cui potrà darsi intera, e sicura.

Ma ci si domanderà se tutto siasi fatto con questa pubblicazione o se vi sia altro. Questo è il più, risponderemo, ma manca un libro che riunisca tutto ciò che si va operando non pur da noi pel quotidiano studiare nel far pubblici i documenti, ma ciò che si fa in tutta Europa rispetto a questi studi. Un GIORNALE ISTORICO è ciò che si richiede, il quale compilato da uomini che abbiano lungamente meditato su la scienza, dia a conoscere quali opere s'abbiano con utilità a studiare perchè siano di luce e norma a noi lasciando di tener conto di quelle moltissime che per essere straniere, spesso copiatrici di nostre opinioni o strane, o non abbastanza conosciute, ci tornano in casa come cose d'altri destando in molti maraviglia e imitazione. Incuoriamo tutti gli Italiani a voler dar favore a quest' impresa che accenna ad un utilità di pensare e di operare non più divisamente.

Chiunque volesse associarsi a questo *Archivio storico* di cui troverà il Programma qui appresso per intero potrà diriggere le lettere al Sig. Vieusseux.

* * *

PROGRAMMA

Tra le molte e pregevoli pubblicazioni di storici Documenti che ogni giorno si fanno in varie parti d'Italia, non intendiamo noi d'innalzare questa impresa nostra con magnifiche promesse. Trovandoci in pronto, e già in ordine per la stampa, alcune antiche scritture, fu nostro consiglio di porle in comune, e quindi invitare i benemeriti dell' Istoria a unirsi con noi, ed altre somministrarcene, perchè il campo alle indagini e l' utilità delle scoperte non si ristringano dentro a' termini di una città sola o di uno stato, ma le une con le altre si diano la mano. A questo modo ci confidiamo (e la benevolenza di alcuni già inanima la speranza) che i molti insieme pervengano non solamente a trasceglier dalle tante Biblioteche e dagli Archivi le cose più degne d'esser offerte agli studiosi; ma si benanche possano indurre nei volumi che pubblicheremo una qualche specie di unità, col porre insieme quei documenti che, in varie città dispersi, appartengono alle stesse categorie di fatti. I fondamenti dell'istoria furono gittati nel passato secolo; e a questa età della critica spetta, per nostro avviso, di porre in chiaro la Storia giuridica e quella de'costumi predominanti secondo i tempi ed i luoghi; di rivelare cioè, per quanto si possa, la vita interiore degli stati e quella dei popoli. E noi pertanto invochiamo con maggiore istanza per quella sorta di documenti che a tali specialità risguardano, il soccorso di coloro ai quali non sia discaro di corrispondere al nostro invito. Di un'altra cosa poi li preghiamo: gli Archivi e le Biblioteche pubbliche e private contengono manoscritti i quali, benchè non degni di venire a stampa, tornar possono di grande utilità ai cultori dell'istoria, quando sia pubblicamente conosciuto dove cercarli al bisogno. Dei più importanti tra questi vorremmo che i nostri corrispondenti ci comunicassero i titoli, accompagnati da una breve descrizione; che pubblicati da noi al fine di ogni volume, comporrebbero a poco a poco una sorta d'inventario dei materiali istorici che rimangono ignorati in tanti luoghi d'Italia. Speriamo bene della impresa nostra, la quale potrebbe sorgere col tempo a viemaggiore incremento, se i nostri amici l'accolgano con lo stesso animo col quale noi la proponiamo.

Gaspero Bencini. - Gino Capponi. - Sebastiano Ciampi. - Francesco Del Furia. - Tommaso Celli. - Francesco Inghirami. - Gio. Battista Nicolini. - Emanuele Repetti. - Filippo-Luigi Polidori, Segretario.

Dopo la dichiarazione che precede, non posso accingermi se non se con amore e coraggio all'impresa da noi già più tempo indietro concepita; ed oso lusingarmi che il colto pubblico accoglierà di buon grado le seguenti.

PROPOSIZIONI

I. Dell' Archivio Storico Italiano non verranno pubblicati più di tre volumi all'anno, ciascuno di 25 o 30 fogli di stampa.

II. Il numero delle copie che si tireranno, non sarà mai molto grande; e così, senz' aspirare in verun modo a creare delle rarità bibliografiche, gli Associati non dovranno temere che nessuna parte della nostra Raccolta per enorme sopravanzo venga ad essere avvilita nel commercio, od altri simili inconvenienti.

III. Tutta l' edizione sarà in ottavo, carta de' classici, sesto e caratteri simili a quelli del Programma che precede queste proposizioni.

IV. Il Sig. Marchese Gino Capponi, alle cui dotte premure debbo l' avere intrapresa la stampa della Storia Fiorentina del senatore Jacopo Pitti, avendomi suggerito di comprenderla nella prima Serie della presente Raccolta, ho creduto mio dovere di conformarmi a tal consiglio: e tanto più volentieri lo fo, in quanto che il Pitti, ora quasi pronto alla pubblicazione, servirà opportunamente di saggio dell' edizione e delle cure tipografiche colle quali mi propongo di procedere.

V. Avendomi poi il Segretario della Società compilatrice, e depositario dei Manoscritti che si destinano per la stampa, comunicato la classificazione già fatta dei medesimi, ed i cui titoli diverranno probabilmente quelli delle Serie in cui la presente Collezione verrà divisa, stimo bene di recarli a conoscenza del pubblico; tanto piú che ogni ulteriore modificazione del proposto disegno, non potrebb'esser fatta se non se con una mira di notabile miglioramento.

1. Serie. Storie, Cronache, Narrazioni storiche, ec.
2. Serie. Relazioni di viaggi fatti da Italiani in varie parti del mondo, ec.
3. Serie. Vite d' illustri Italiani e Documenti relativi alle medesime, ec.
4. Serie. Carte diplomatiche ed Atti pubblici anteriori al XVII secolo; Statuti e Provvisioni; Istruzioni date agli Ambasciatori; Corrispondenze dei medesimi, ec.
5. Serie. Orazioni e Discorsi politici; Novelle storiche; Cronache in versi, Poesie d' argomento politico, Versi satirici, ec.
6. Serie. Lettere di vario genere atte ad illustrare la Storia.

VI. Gli Associati che daranno il loro nome al presente Manifesto prima del di 30 Giugno venturo, ch'è presso a poco il tempo in cui potrà essere pubblicato il primo volume della nostra Collezione, verranno considerati come i veri PROMOTORI e protettori della nostra intrapresa. L'elenco dei medesimi, preceduto da quello dei nostri Corrispondenti e Cooperatori nelle varie parti d'Italia verrà stampato in quaderno a parte, e ciascuno dei Soscrittori ne riceverà *gratis* una copia da potersi legare con qualunque dei tre volumi della prima Serie.

VII. Il prezzo dell' associazione sarà indistintamente di *venticinque centesimi* di lira italiana per ogni foglio di pagine 16 di stampa.

VIII. Le pubblicazioni di ogni anno, come ognun vede, non potranno mai oltrepassare gli 80 a 90 fogli di stampa: il che per ogni associato porterebbe l'annua spesa non mai maggiore di lire 20 a 23 italiane. Nondimeno l'associazione a cui è invitato il pubblico, non sarà obbligatoria che per tré soli volumi. Resta bensì inteso, che chiunque nell' atto di ricevere il terzo volume, non dichiari di volersi ritirare, verrá considerato come associato per altri tre volumi, e così in appresso.

IX. Per quelli che, non associati, volessero acquistare un volume o più della Raccolta, il prezzo viene fissato irrevocabilmente a centesimi 30 il foglio.

X. Il prezzo di ogni volume, unitamente al porto e dazio, si riscoterà soltanto alla consegna del medesimo.

XI. Tutti i signori Biliotecari, Archivisti ed altri fra gli Associati che volessero esserci cortesi di qualche comunicazione e suggerimento, sono pregati di farlo, dirigendo le loro lettere, per quanto sia possibile, franche di porto, Al signor G. P. Vieusseux, pel Segretario de' Compilatori dell' Archivio Storico Italiano. Una consimile preghiera facciamo più specialmente ai nostri Associati che distinguiamo col titolo di Promotori, promettendo insieme, che d' ogni ajuto che così da questi come da altri saremo per ricevere, verrà da noi fatta onorevole e debita menzione.

Le associazioni si ricevono in Firenze al mio Gabinetto Scientifico Letterario, e presso i signori G. Molini. - G. Piatti - Ricordi e Jouhaud; e per le altre parti d' Italia, presso i principali librai distributori del presente Manifesto.

Firenze, 20 Marzo 1841.

Vieusseux, Editore.

BIOGRAFIA DI DOMENICO MORENI

A Monsig. e C. E. Muzzarelli - Roma.

Illmo e Rmo Monsignore

Se ho ritardata la promessa fattale nell' ultima mia è provenuto per colpa altrui. Eccole adunque la vita di Dante scritta da Mario Filelfo, e da me pubblicata con alcune notarelle di poco, o niuno valore. Alla fine di essa contro mia voglia fui necessitato di registrare i miei molti, ma deboli lavori, ai quali a mano ne aggiungo altri quattro di data posteriore ad essa vita. Io sono Fiorentino nato da Alessandro Moreni ai 4. Agosto 1763. Nel 1793 fui dal Granduca Ferdinando III. eletto ad un canonicato in questa Imp. e Reale Basilica di S. Lorenzo si celebre nei fasti Fiorentini per tanti insigni personaggi in letteratura. Sono Accademico della Crusca, ed annoverato tra le primarie d' Italia. Sono stato per molti anni amico intrinseco del Cav. Cons. Jacopo Morelli famoso letterato, e Bibliotecario di Venezia, e da lui onorato dell' indirizzo d' una delle sue lettere relative a letteraria erudizione, tutte dirette ai suoi più dotti, e cordiali amici, e con esse pose fine alla serie delle sue moltiplici, e dotte opere. Io ho sempre procurato di vivere a me; mai ho chiesto, nè desiderato onori, nè cariche, perchè sempre me ne sono riputato indegno. Solo mi sono occupato sempre in cose, che ridondar potessero in lustro della mia patria; senza punto alterare il mio sacro ministero. Questo è quanto potea suggerirle per sodisfare alle di Lei inchieste per me troppo onorifiche; E rendendole grazie di sì grande onore mi dichiaro ora per sempre

Di V. S. Illma, e Revma

Firenze 21. Marzo 1830.

Obbmo e Devmo Servitore
Can: Domenico Moreni

LXIV. Lettere di Giovanni Pagni Medico, ed Archeologo Pisano a Francesco Redi in ragguaglio di quanto egli vidde, ed operò in Tunisi. *In Firenze* 1829 *in* 8.

LXV. Trattato di Riccardo da S. Vittore de' quattro gradi della carità attribuito falsamente a S. Bernardo, volgarizzamento antico Toscano. *In Firenze* 1829 *in* 8.

LXVI. Lettere di Lorenzo il Magnifico al Som. Pont. Innocenzo VIII., e più altre di personaggi illustri Toscani. *In Firenze* 1830 *in* 8.

LXVIII. Prediche, o siano Lezioni scritturali sul Genesi recitate dal B. Giordano da Rivalto in Firenze nel 1304. Testo inedito. *In Firenze* 1830 *in* 4.

Il Canonico Moreni morì in Firenze ai 13 Marzo 1835: Fruttuoso Becchi ne lesse l' elogio nella solenne adunanza dell' Accademia della Crusca tenuta la mattina dei 9. Settembre anno suddetto che poi rese di pubblico diritto.

LETTERE INEDITE

Illustrissimo Sig. Fracassetti - Fermo.

Roma a dì 15. Aprile 1822.

Io le avea scritto da Verona, che partendo io per Roma, avrei meco portati i libri da Lei ordinatimi, e le assegnava non so qual luogo della Romagna, dove Ella avesse col prezzo mandato ordine, che fossero ricevuti da chicchessia. Non avendo veduto nulla di ciò; ed essendomi informato, che da Macerata, era il più breve tragitto a Fermo; di là le scrissi, che li mandasse a prendere all' albergo fuori della città vicino alla porta, e le nominava l' albergatore, e la pregava altresì di mandarmi a Roma il prezzo. Ora non avendo di tutto questo fatto avuto più novelle di Lei, sono entrato in sospetto, non forse la lettera fosse ita a male, o d' altro. E pertanto io le volli dire ogni particolarità di questa faccenda: acciocchè Ella sapendo come fu il fatto, provegga di aver i libri, e del resto. Checchè Ella sia per fare, o sia avvenuto, la prego di scrivermene qualcosa qua a Roma a S. Carlo de' Catinari, dove sono albergato presso i PP. Barnabiti. Ella mi conservi la sua grazia, e mi creda.

P. S. Mi dimenticai di dirle, che alcuni libri altresì ho lasciato a Macerata, che appartengono al Sig. Dottor Gaetano Deminicis, e pertanto la prego di avvertirlo, e mandarli a pigliare colà per ambedue, ed Ella a lui li consegni, leggendogli la mia lettera a Lei, se le piace.

Tutto suo Devmo
Antonio Cesari D. O.

Al medesimo.

Illustrissimo mio Signore.

Di Roma a dì 25 d' Aprile 1822.

Ebbi stamattina la sua lettera dei 25. Scrissi già al Sig Deminicis come avea già ricevuto il danaro de' libri, e lo pregava di darne conto altresì a Lei. Godo intanto, che quel benedetto torsello de' libri, comechè per vie torte, e dopo qualche più tempo che non dovea, le sia pervenuto. Ma quanto al mandarlo ch' io feci anzi da Macerata, che da Ancona, ecco come la cosa è andata. Giunto appena ad Ancona, e scavalcato al migliore di quegli alberghi, cercai tosto se per me ci fosse lettere, o altro. Non avendo trovato nulla, andai io stesso alla posta, *forse* due volte, a vedere se nulla ci fosse: e nulla trovai. Parlando di questa cosa con chicchessia, mi fu mostrato, che non da Ancona, ma da Macerata a Fermo era la via più corta: e però di colà mandassi il torsello. Così feci: ed eccomi a lei purgato del mio mutar consiglio. Ma Ella, nè il Sig. Deminicis non sospettino però mai, che io in questo fatto avessi mai voluto dar loro colpa di nulla: chè certo nol feci. Vengo alle Inscrizioni Fermane, ed alla decima di Lei colla lettera. Affogaggine! Affè si: le so dire, che queste due cose sue non hanno punto altro merito nè pregio, che dall' essere accompagnate colle Morcelliane! Se io, come assaissimo mi piace, mi conosco altresì punto di lingua Romana, e di stil lapidario, io le credo ottima cosa. Avendole fatte leggere a questo P. Grandi Barnabita, uomo di fino sapere, senza fine le commendò. Or vegga Ella, quanto io le sia obbligato di questo dono, e quanto stimi la sua perizia di questa nobilissima lingua. Or posciachè io mi trovo qui alla mano una mia cianciafruscola latina, volta anche in Toscano, io mi ardisco a mandargliela; credendo bene, che le stampe sotto fascia non debbano valere un occhio. Ella mi perdoni questo mio scrivere e fare a sicurtà, che fo con Lei, assicurato dalla nota sua gentilezza. Ricordi la mia devozione al Sig. Deminicis, e mi creda sempre

Tutto suo Devmo Serv.
Antonio Cesari D. O.

Fuori - Al Chiarissimo Signore
Monsig. Carlo E. Muzzarelli
Presidente dell' Accademia Latina. - Roma

Illustrissimo Sig. Presidente.

Volentieri accetto l' onore di far due versi alla memoria del chiarissimo Sig. Ab. Cancellieri. Non credo che debba disconvenire lo stil piacevole quando il concetto contien molta lode del degno soggetto. Eccole la piccola cosa mia colla quale a Lei, ed alla egregia Accademia divotamente mi profferisco

Devmo Servidore
Antonio Cesari D. O.

Deh! come è cosa perigliosa e scura
Sforzarsi ad esser buono, et a studiare!
Poichè i tristi, e gli sciocchi lascia stare
Morte, e più volentieri i miglior fura.
Al Cancellier menò della sua scura
Tal-che co' primi in Ciel mandollo a stare:
Onde Roma non fa che lagrimare,
Perduta così cara creatura.
Perchè gli uomin da metter seco a pajo
Non nascon mica come la gramigna:
Anzi è raro di mille averne un pajo
Or questo è ben natura esser matrigna
Che senza i saggi il mondo è un ginestrajo,
E poi di rado, e pochi ve ne alligna.
Non esser sì maligna
O morte, ed abbi un po' di discrezione,
E metti distinzion tra le persone.
Via facciam colle buone,
Se temi, che tua falce infievolisca
Per lo disuso, ovvero arrugginisca;
Avrà chi la brunisca:
Chè noi le darem tanta, e tal faccenda,
Che come specchio per tagliar risplenda.
Non vedi come attenda
E preghi il mondo, che in un altra gente
Tuo sdegno adopri, e del tuo ferro il dente?
Tira pure il fendente
Alla canaglia, che si ringalluzza,
E con truffe, e bordelli il mondo appuzza.
Se in questi si rintuzza
Il taglio di tua falce benedetta,
E di tal peste la terra si netta,
O bella morte, aspetta
Per sì caro spettacolo, e giocondo
Un solenne Te Deum per tutto il mondo.

ISCRIZIONE

Q. B. F. Q. S.
Barptolomaeo . Pacca . March.
Domo . Benevento
Laetissimae . Spei . Adolescenti
Qui . A . Natura . Suavem . Nactus . Indolem
Ingenium . Experrectum . Animum . Liberalem
Humanis . Divinis . Quae . Disciplinis
Romae . In . Nobilium . Adolescentium . Ephebeis, Institutus
Linguarum . Peritia . Dicendi . Facultate
Sacri . Civilis . Que . Juris . Scientia . Instructus
A . Gregorio . XVI . Pont . Max.
Primum . Inter . Decuriales . A . Cubiculo
Dein . In . Collegium . Canon . Vatic . Basil.
Antistites . Que . Domus . Pontificalis . Adscitus
Nuper . Patribus . Sacri . Consilii . Tridentinis . Decretis . Interpretandis
Adjutor . Ab . Causis . Cognoscendis . Datus
Nunc . Demum . Ceteras . Virtutes . Amplissima . Dignitate . Adaugens
Per . Barptolomaeum . Pacca . Patruum
Principem . Sacri . Senatus
Virum . Omni . Laude . Majorem
Faustis . Ominibus . Sacerdos . Initiatus
Die . Sacra . Trinitati . Augustae
Hostiam . Divinam . In Priva . Patrui . Ædicula
Cognatis . Affinibus . Amicis . Que . Adstantibus . Gestientibus
Primum . Litat

Septimius . Maria . Vecchiotti
Gratulatur . Ex . Animo

BIBLIOGRAFIA

(art. comm.)

Cenni Economico-Statistici sullo Stato Pontificio, con appendice. Discorso sull' Agro Romano, e sui mezzi di migliorarlo.

Questa si è l'intitolazione d'un Libro, che nel 1840 fu reso di pubblica ragione per la Tipografia Camerale di Roma.

Il signor Angelo Galli Computista Generale della R. C. A., il quale n'è l'Autore, intitolando *Cenni* quest'opera mostrò di ben sentire quanto sia ponderoso tema l'Economia, e la Statistica, dove quando altri ne abbia trattato bensì qualche parte disgiuntamente, l'intero argomento è tuttora come acqua che giammai non si corse. E aggiungendo Egli *Economico-Statistici*. abbastanza fe' manifesto come tenga per fermo essere unica e vera base dell'Economia relativa i Dati Statistici, senza de' quali troppo frequentemente le teoriche astratte e speciose mal reggono alla prova de' fatti.

Questa lode di modestia, e di maturo discernimento, che all'egregio Scrittore viene spontanea dal titolo stesso dell'Opera, si fa più bella a misura ch'Egli procede nell'assunto, avvegnachè il signor Galli con bene ordinato compendio di principii elementari di sì nobile Scienza tratti dai più celebri Autori dispone il senno di chi legge ad una facile e soda applicazione di quelli, e non già violentando le cose onde servano duramente alle teoriche; ma queste a quelle saviamente attemprando; e nell'additare quel meglio che può farsi, loda il molto che i Sovrani Pontefici operarono di bene anche in questa parte secondo la ragione, e facoltà de' tempi; e così dalla vista del passato fa sorgere più luminosa e confortante la speranza dell'avvenire, ed appalesa il grande ed utile partito che può trarsi da un suolo pressochè generalmente fertile coll'agricoltura, colla pastorizia, colla manifattura de' prodotti, e da due mari mediante il commercio. Tratta maturamente il difficile delle Finanze, e dei Banchi pubblici e privati; e fattosi giusto dispensatore d'encomi, o di salutari ammonimenti così alle grandi e vicine, come alle piccole e remote contrade, che compongono lo Stato, a tutte si mostra sempre, ad egualmente, caldo di patrio amore; ed affezionando per quanto è da Lui i sudditi Pontificii al suolo ed al Governo, si rende benemerito della pubblica e privata Economia, e della comune prosperità; e col magnanimo esempio di un tanto arringo, e coll'ammaestramento, acquista un titolo non perituro alla riconoscenza de' contemporanei, e de' posteri.

(Dalla Gazz. di Bologna)

PROGRESSI SCIENTIFICI.

BALBUZIE

Il celebre professore Dieffenbach ha trovato come guarire la balbuzie mediante un taglio nella lingua. La notizia di tale operazione di felice successo fu recata dai Giornali di Berlino del prossimo passato Gennaro 1841. Essa fu tenuta subitamente in gran conto e ripetuta in Parigi dall'illustre Dottor Philips e con pari riuscimento. Il signor professore Velpeau altresì la eseguì e fece intesa di tale operazione per esso lui eseguita, tagliando i muscoli della lingua, l'Accademia Reale di Medicina di Parigi, e disse sembrargli dipendere cotale difformità dalle lesioni anatomiche di questi muscoli. Nullameno queste lesioni sembrano variare ne' diversi individui, di maniera che, per togliere la cagione delle balbuzie, farà d'uopo ora tagliare i stioglossi, ora gli ioglossi o i genioglossi; altre volte si dovrà tagliare la punta della lingua per cessare sì fatto vizio di pronunzia. In quella seduta il signor prefessore Roux annunziò all'Accademia che avrebbe operato in breve un balbuziente col taglio dei genioglossi vicino alla loro adesione mascellare.

Nella stessa sessione il Dottor Amussat recò in mezzo la storia di due balbuzienti da esso lui operati. Presentò di nuovo essi individui guariti col taglio dei genioglossi nella seduta del primo prossimo passato Marzo, i quali rispondevano con somma agevolezza ai propositi, che dai diversi membri dell'Accademia venivano loro indirizzati.

Leggiamo poi nel N. 13 Anno IV. Vol. VII. del *Raccoglitore Medico* di Fano, Giornale diretto dall' egregio sig: professore Luigi Malagodi, una lettera del Dottore Amussat, nella quale questi descrive il suo metodo, e la quale crediamo opportuno di quì registrare.

« Deggio dire per li pratici che vogliono fare uso del mio processo, che io l'ho praticato in due tempi distinti. Nel primo io distacco compiutamente il frenulo o filetto della lingua dal suo legame all' osso mascellare; distruggo in pari tempo la membrana cellulo-fibrosa, che si trova al disotto, e mi fermo se il balbuziente parla meglio, o benissimo, ciò che alle volte accade. Già 4 o 5 malati in 21 hanno riportato un grandissimo vantaggio in questo primo tempo dell'operazione.

Sugli altri, fui obbligato andar più innanzi, e di usare la sezione dei muscoli genio-glossi.

Dissi già che l'operazione era alle volte accompagnata da una emorragia abbondantissima. Per porre rimedio a questo inconveniente, impiegai altre volte delle filaccie inzuppate in acqua astringente; ora mi servo di un mezzo molto più semplice, cioè di una injezione di acqua fredda o gelata. Già in varii casi, quest' ultimo mezzo è stato felicissimo.

Quanto ai successi dell'operazione, nulla di particolare hanno presentato fino ad oggi. Lieve infiammazione della lingua, della gola, e dei dintorni della ferita ha qualche volta tardato la guarigione, la quale finalmente è sopraggiunta (per termine medio) otto giorni dopo l'operazione ».

In questa lettera egli è ben vero che descrive in succinto il metodo operatorio da esso lui tenuto; pure, al mio parere, mancano altri dati pratici su tale materia. Vogliamo sperare che alcuno di questi Operatori mostrerà più particolarmente la maniera di operare, e la cura da tenersi dappoi.

Ecco un' altra operazione non meno pregevole in avvenire di quella per guarire lo strabismo, e dovuta al celeberrimo e grande Dieffenbach. Sieno dunque grazie ed onore a cotesto genio, non che al Chiarissimo Dott. Philips il quale fu primo a rinnovarla in Parigi, ed acquistò seguaci a questa nuova scoperta, la quale vieppiù dilata il campo della Medicina Operatoria.

(Dall' Imp.)

INSTITUTI E ACCADEMIE

INSTITUTO ARCHEOLOGICO IN ROMA.

Adunanza del 28 Maggio 1841.

Letto il sunto degli atti anteriori il sig. dott. Braun presentava l'opuscolo recentemente venuto in dono alla Biblioteca dell'Instituto intitolato *Raymundi Guarini Societatis borbonicae XX vir in commentarium suum V. excursus criticus* nel quale è spiegata la leggenda antica di una tavola di bronzo già conosciuta col nome di *aes lucanum*; e di quell'operetta riferiva a parte, a parte: quindi porgea in argomento di osservazione e discussione:

Un arnese di pietra e una coppa dipinta.

In quanto all'arnese di pietra egli era come una placenta del diametro d'intorno a met. 0, 14, erta sopra i met. 0, 03; verso il mezzo si ergea piramidalmente a formare una specie di perno; la materia era di color grigio scuro e assai dura, che nondimeno presentava traccie di essere operata quasi al tornio. Investigando l'uso a cui fosse diputato in antico cotale arnese, dapprima si discusse qual fosse la pietra, e il sig. avvocato Belli, espertissimo di litologia, propendea a credere fosse lava basaltina, sebbene molti altri avessero creduto fosse assolutamente basalte: questione che non potè determinatamente essere sciolta per mancanza di mezzi a fare i convenevoli esperimenti. Quindi in riguardo all'uso, dopo aver pensato a più altre cose, si convenne avesse servito di perno o billico su cui alcuna cosa si reggesse da volgersi in giro; con che si fa anche ragione di quelle traccie ch'erano attribuite ad opera di tornio.

La coppa era assai bella e gentile e ritraea le principali geste di Teseo. Chè nell' interno eravi dipinto lui alle prese col Minotauro e all'esterno le pugne col gigante Schirone, con Cerchione d'Arcadia e Perifete, ed anche il domato toro maratonio. Oltre le molte particolarità notate e spiegate nei varj aggruppamenti che le suddette prove rappresentavano, si notò la specialità del legamento di corde con che Teseo avea avvinto il toro per domarlo; una corda dall'un piè dinnanzi raggiungea la coda, altra si allacciava da un piede diretano alla testa ed altra infine da altro piede ai fonti della generazione. Il qual modo ci ammaestra della molto singolar norma usata da Teseo in quella bisogna, che forse era cosa usuale presso gli antichi e non d'altro gloriosa se non di porla senza pericolo in opera contro una bestia di tanta forza.

—

INSTITUTO DI FRANCIA.

(Tornata del 22 Febbrajo.)

— Il sig. Biot fa delle osservazioni relative all'ultima comunicazione del sig. Boucherie intorno a' nuovi risultamenti da lui ottenuti per la penetrazione del legname. Ei viene aggiunto alla Commissione incaricata di riferirne. Sullo stesso proposito si ascolta la lettura d'un reclamo per dritto di anteriorità avanzato dal sig. Gaudichaud.

— Il sig. Laurent continua la lettura della sua Memoria circa i modi di riproduzione dell'idra.

— Il sig. Melloni legge una Notizia intitolata: *Sulla causa delle differenze che si osservano tra le facoltà assorbenti delle lamine metalliche smerigliate o rigate, e sulle sue applicazioni al perfezionamento de' riflettori calorifici.*

— Il sig. Libri presenta una Memoria del professor Targioni-Tozzetti sulle acque termali di Rapolano, dove non si è trovato menoma particella di ferro, mentre ve n'ha nelle oscillarie che vivono in esse acque e che queste non sembrano poterne trarrre altrove.

— Il sig. Donnè presenta all'Accademia un microscopio tascabile, destinato specialmente ai botanici, ai medici ed a'viaggiatori. Il suo ingrandimento è di 300 volte. Si può trasformarlo in microscopio da tavolino a via d'un piede sul quale è dato fermarlo. Non v'ha specchietto, è lavoro dell' ottico sig. Soleil, costa 35 fr. ed è così perfetto come i buoni microscopî ordinarî.

— Delle Memorie rimesse all'esame seguono i titoli: *Considerazioni sulla visione* del sig. Waller; *Nota sulla ventilazione delle contromine*, del sig. Trancart, capitano del Genio; *Di un nuovo sistema armonico*, del sig. Gabillet; *Ricerche sul magnetizzamento a via delle correnti elettriche*, del sig. Abria; *Sperienze sull' azione de' sali introdotti nel sistema della circolazione*, del sig. Blake.

—

(Tornata del 1 Marzo.)

— Il sig. Sèguier legge favorevole relazione sopra l'indicatore di livello per le caldaje a vapore presentato dal sig. Daillot, il quale ottiene perciò l'approvazione dell'Accademia,

— Il sig. Cousin legge una sua Nota così intitolata: *Considerazioni generali sull' eliminazione d' una variabile tra due equazioni algebriche.*

— Sono lette tre Memorie, trasmesse per esame ad altrettante Commissioni, ed eccone i titoli: *Sulle cause della balbuzie, ed un modo di curarla senza operazioni chirurgiche*, del sig. Malbouche; *Intorno alla sezione de' muscoli dell' occhio come mezzo curativo dello strabismo*, del sig. Luciano Boyer; *Intorno alla forza ed alla velocità delle acque correnti, de' fiumi e delle riviere*, del sig. Laignel.

— Il sig. Dumas con favorevol rapporto fa ammettere nella Raccolta delle Memorie quella de' sigg. Gerhardt e Cahours intorno all'essenza di cumino.

— Lo stesso onore vien conceduto, mercè simil rapporto dello stesso Accademico, alla Memoria del sig. Deville relativa all' essenza di trementina.

— Il sig. Arago informa l'Accademia del felice risultamento testè ottenuto nel pozzo artesiano dell' ammazzatojo a piazza Grenelle. Alla profondità di 547 metri la trivella è giunta a limite della creta e l'acqua è scatorita. Essa è più pura di quella della Senna; la sua temperatura è quasi di 28 gradi. Ne viene in tal quantità che supera la metà di quella che somministrano a Parigi tutti gli altri suoi stabilimenti idraulici insieme presi. Il foramento era incominciato nel 1834; e non poche difficoltà si erano opposte al sig, Malot che dirigeva l' impresa.

— Il sig. Dupont d'Urville, eletto a socio residente, è aggiunto alla Commissione deputata a giudicare de' lavori e dell'utilità della spedizione dell' *Astrolabio* e della *Zelea* che sotto gli ordini di lui han fatto da ultimo il giro del mondo, scoverto tanta parte di Continente Antartico, e prodotto sì gran vantaggio alle scienze.

— Il sig. Arago sottopone all' Accademia, da parte del sig. Fiseau, de' saggi di getti in rame di lamine dagherriane molto ben riusciti, giusta il suo metodo, già da noi mentovato.

—

BIZZARRIE

Romanzo di ottocento pagine composto in tre giorni.

Nel mondo letterario di Parigi circola questa voce. Alcuni giorni sono l'editore N.... mandò un usciere dal sig. Balzac per obbligarlo a dargli un manoscritto che gli aveva promesso, e che già gli aveva pagato. « Io vengo per prendere il romanzo in due volumi, disse l'usciere allo scrittore. Non l'ho ancora cominciato, rispose il signor Balzac. Allora compiacetevi di rimettermi il denaro che ne avete avuto in pagamento. Il sig. Balzac ammansa quel cerbero, e chiede tre giorni di tempo, che gli vengono accordati. Scorsi i tre giorni il manoscritto del romanzo era nelle mani dell'editore. Il sig. de Balzac avrebbe scritto due volumi in ottavo di ottocento pagine in tre giorni ed in tre notti!

Un formaggio mostruoso.

Alcune persone, dice lo *Standard* di Londra, furono ammesse ieri a vedere il gran formaggio, che dev'essere presentato alla regina Vittoria. Esso è di forma ottagona, composto col fior di latte di 750 vacche, e richiese il lavoro di 100 donne per essere recato all'ultimo grado di consistenza. Ha 3 piedi ed 1 pollice di diametro, ed è alto in proporzione; è ornato delle armi reali, cinto d'una ghirlanda di alloro e di quercia, e in uno scudo si veggono splendere la rosa, il trifoglio ed il cardo. Quanto prima egli sarà posto in pubblica mostra, come pure il torchio ed il vaso, che servirono a fabbricarlo.

Album Teatrale

ROMA

Giovedì 1 Luglio - ANFITEATRO COREA - La Compagnia *Solmi e Pisenti* incominciò in questo giorno le sue diurne rappresentazioni con la commedia: *il Berrettajo*, e la farsa: *i Rivali di se stessi*.

Franchi e leali come siamo non possiamo tacere ai Capocomici come questa produzione delicatissima non sia adatta per una prima recita in un teatro diurno, e che avremmo desiderata altra commedia ove fosse maggior movimento e dove la Compagnia più potesse sfoggiare. Però è vero che i tre attori da noi conosciuti, cioè il caratterista *De Rossi* (Berrettajo) il primo attore *Berzi* (negoziante di cottoni) e la prima attrice *Laurina Della Seta* (Eugenia) la recitarono con verità e precisione, e che perciò s'ebbero un qualche plauso, che si avrà in seguito anche il *Chiari* quando ci si presenti in una parte più adattata a' suoi mezzi, e dove possa far pompa della sua abilità, emendando quella troppo flessibilità della voce, che da quanto udimmo in quest'oggi una qualche volta ne sembra sia più per muovere al canto che al parlare.

Nella farsa la *Pisenti* e la *Mancini* non dispiacquero, e sì di loro che degli altri attori ne parleremo con maggior conoscenza di merito nel seguito delle recite, tenendo il nostro solito sistema del parlar cioè di tutte e singole le produzioni che si daranno in questa arena nel corso dell'Estate.

TEATRI ITALIANI

BOLOGNA - *Arena del Sole* - Compagnia *Da Rizzo* - Il *Gattinelli* e la *Fumagalli* si distinsero nella commedia: *il Lupo di mare*. La *Sacchi-Paladini* poi piacque moltissimo nella *Serva amorosa* di Goldoni. Il *Paladini*, il *Balduini*, il *Riolo*, e la *Internari* nella tragedia di Nicolini il *Foscarini*, e nella *Medea* furono applauditissimi. In taluni giornali si parla con lode anche della giovinetta *Liboranti* alunna della *Internari*.

MILANO - *I. e R. Teatro della Scala* - Noi parlammo in altro numero della bella musica del maestro Mandanici il *Buontempone* e dicemmo come il libretto di Calisto Bassi ne fosse cattivo. Ora in prova del nostro dire ne riportiamo parecchi versi. I primi sono come saggio di *romanticheria*. È un carrozzajo che parla, e dice:

Come potea non vivere
Per così caro oggetto:
Se pari a quel d'un angelo
È il suo leggiadro aspetto,
Se il labbro al cui sorriso
Si schiude il paradiso
La tenera parola
A me d'amor parlò.

Ecco un *saggio d'anacronismo*

Ghiringhello Sotto-Mastro
Scommetto che l'incognita
Vi tien così occupato
il Carrozzajo: Hai proprio indovinato
Frenologo sei tu.
Ghiringhello: Non serve esser frenologo
La cosa è conosciuta ec.

Daremo termine con *un saggio di stile giocoso gastronomico*

Mangeremo un famoso risotto;
Un salame... di Mantova io credo;
Un cappon col suo bravo stracotto;
La pollanca arrostita allo spiedo;
Un tantin di stracchino perfetto
Una trota ch'è tanto d'affar.

GENOVA - *Teatro Carlo Felice* - *Gemma di Vergy* fruttò plausi alla *De Rancour*; il tenore *Paganini* nella prima sera fu vinto da un panico terrore e non potè far pompa de' suoi mezzi, nella seconda sera però fu applaudito.

FIRENZE - *Teatro della Pergola* - Il nuovo *Mosè* di Rossini. La *Mequillet*, *Sebastiano Ronconi*, e *Musich* e *Porto* vi furono applauditissimi; la *Maray* riscosse anch' essa de' plausi ne' pezzi concertati.

Teatro del Cocomero - La Compagnia francese prosegue con successo le sue recite.

NAPOLI - *Il giuramento* con la *Hallez*, la *Buccini*, *Basadonna* e *Colini* non dispiacque.

TRENTO - *L'Esule di Roma* con la *Stayer*, *Vinter e Guscetti* non passò inosservato; però dopo poche sere la Compagnia si disciolse ed il teatro si chiuse.

MESSINA - *Lucrezia Borgia* con plausi alla *De Varny* ed al tenore *Pompejani*.

TEATRI STRANIERI

BERLINO 12 Giugno - *Roberto Devereux*, con *Claudina Ferlotti*, la *Rocca*, il *Vitali* e *Zucconi* ebbe un discreto successo. La *Ferlotti* vi fu applauditissima. Il 19 poi di Giugno si dette il *Matrimonio segreto* di Cimarosa che fu segno a moltiplici plausi per la *Ferlotti*, la *Rocca*, il *Negri*, *Paltrinieri* e *Rossi*.

La *Pasta* giunse in quella capitale il 13 Giugno e si spera che darà una qualche accademia. S.

NOTIZIA TEATRALE

L'appaltatore Teatrale Ercole Tinti farà agire il Teatro di Città di Castello in occasione della festa di S. Veronica Giuliani, colla Sig. Desiderata Derancourt prima donna assoluta, Signora Santolini contralto, Zobolì tenore, e Grifoni basso.

Proprietario responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto Cav. Gaspare Servi.
ROMA — TIPOGRAFIA SALVIUCCI PIAZZA DE' SS. APOSTOLI N. 56.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l'Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente. Le disdette si dovranno dare entro il penultimo trimestre. Si pubblica ogni lunedì nella tipografia Salviucci Piazza de' SS. Apostoli num. 36. ove si ricevono le associazioni.

INDICE

Roma - Esposizione de' Pensionari di Napoli al palazzo Farnese. - Basso-rilievi del De-Maria e Irdi. - Ristauri ec. dell'architetto Rizzi, e del Travaglini. - Dipinti del Catalani, del Ruo ec. - BELLE ARTI - Cenni sulle opere dell'architetto-pittore Gio: Batt. Caretti: Art. II. Delle opere eseguite nel palazzo Torlonia su la piazza di Venezia: artisti di cui si parla. Gajassi, Thorwaldsen, Tojetti, Consoni, Paoletti, Guglielmi, Capalti, Bianchini, Bigioli, Rhodrick, Palagi, Massabò, Pozzi, Canova, Tenerani, Chialli, Rinaldi, Bienaimè, Pistrucci, Dante, Galli, Podesti, Coghetti, Camuccini ec. - INSTITUTI ED ACCADEMIE - Instituto archeologico in Roma. - Notizie diverse - Naufragio. - Macchina elettro-magnetica per la tipografia. - Bassorilievi Greci. - Invenzioni e scoperte. - ALBUM TEATRALE.

AVVERTENZE

Agli associati si permette la stampa degli avvisi che non oltrepassino le cinque linee. Chiunque desiderasse che delle sue opere si parli in questo giornale potrà mandarle franche di spese alla direzione del Giornale Tiberino. Lettere, pacchi, danari e libri non si ricevono che franchi di spese. I fogli separati si vendono nella detta tipografia al prezzo di bajocchi dieci.

Anno Settimo Num. 22. *Lascia dir gli stolti.* Dante. Lunedì 12. Luglio 1841.

Roma

Signori Compilatori pregiatissimi. (1)

Le SS. LL. che sono sì calde dell'onor delle arti, e che intendono con tanta lode de' buoni al difficile ministero delle lettere per le quali cose si sono resi tanto benemeriti al loro paese, permetteranno che sia inserito nel loro accreditato giornale questo mio articolo coscienzioso ed imparziale sulle opere esposte quì in Roma nel palazzo Farnese dagli Accademici Napolitani. Facciano di star bene e mi proffero.

Devotissimo Federigo Torre.

ESPOSIZIONE DEGLI ACCADEMICI DI NAPOLI AL PALAZZO FARNESE

Egregia, e sopra modo commendevole vuolsi tenere l'istituzione di alcuni governi, i quali prescegliendo i più eletti giovani tra gli artisti, gli mandono a Roma, sede e domicilio delle belle arti, a diventar perfetti. Tra le Accademie evvi quella di Napoli cui è a capo il Barone Camuccini, lume dell'età nostra, la quale nel dì 20 del cadente aprile aprì l' esposizione dell'opere dei suoi nel palazzo Farnese.

I. Nella prima sala ti si parano innanti due bassi rilievi i di cui soggetti sono tolti dalle sacre carte. Giacobbe dolente stracciarsi le vestimenta nel riconoscere i panni sporcati del sangue dell'amato Giuseppe che gli avidi figli avevangli mandati, poichè l'ebbero venduto a' mercanti per all'Egitto, è l'argomento trattato dal signore Salvatore Irdi. Lodi all'autore che lo ha condotto; chè la fisonomia del vecchio patriarca atteggiato a vivissimo dolore è commovente, due donne accorrono allorchè Giacobbe esclama: „ toga filii mei est „ ed un fanciullo esterrefatto si abbraccia alle ginocchia della madre nel quale ha inteso forse effigiare l'ultimo figlio del Patriarca il careggiato Beniamino.

L'altro del signore De Maria rappresenta il figlio di Tobia reduce dalla sua missione a Gabelo ridonar la vista a suo padre col fiele del pesce che al fiume Tigri, allorchè esso lavavasi i piedi tentò divorarlo. - Tenera e ben intesa è la situazione di Tobia ansio di ricuperar la luce e quella della sua donna anelante che il marito vegga; ne alcun particolare che si rapporta a questo avvenimento è ommesso o trascurato da che evvi qui pure il fido compagno del suo viaggio quel „ canis qui simul fuerat in via praecucurrit, et quasi nuncius adveniens, blandimento suae caude gaudebat. „

Che dirò della statua del signore Irdi di un Cacciatore, che lieto di sua preda ch'è una lepre, che seco porta con una mano, col il turcasso ad armacollo sen ritorna a casa? che del pastore del de Maria che riposando sopra un sasso coverto d'una pelle d'agnello, mentre con una mano tiene la fistola, e coll'altra si fa puntello, guarda il suo cane fedele? Nel primo l'aria soavissima del volto ove è espresso il contento della preda, la movenza tanto naturale che pare voglia avanzar passi, l'esecuzione delle parti, tutto insomma concorre a rendere questo lavoro gradito. Ne minor lodi torni al De Maria che per l'ilarità della fisonomia, per la ben fattezza delle forme ti rende un giovine pastore lieto di sua vita, che avendo dato fiato alla fistola ristà, e lieto si volge al suo cane, che pur se ne allegra guardando l'istrumento. Questa scultura ti rimena alla mente la felicità della vita pastorale cotanto decantata dall' autor di Mergellina, e per cui Fènelon disse. „ Les jeux, les ris, les graces, suivaient partout les innocentes bèrgeres. „ Se ponghiamo tra loro a confronto questi due lavori non saprebbesi cui dare il primato; certo è che sì ti attraggono, che non ti diparti senza trovarti tra le labbra spontanee l'esclamazioni del diletto.

II. I Ristauri del foro di Nerva, collo stato attuale, e tutti i dettagli - Il prospetto ed il laterale, e sezione del Tempio della Fortuna virile, parimenti con i dettagli, lo stato attuale del Tempio di Veste, ed il suo ristauro; l'Anfiteatro Flavio, o Colosseo, elevato, sezione con tutti i particolari del 1., 2., 3., 4 ordine un quarto del vero, con due piante d'esso anfiteatro indicando i diversi piani; Il ristauro del Teatro Marcello, elevato sezione, e piante del pian terreno, lo stato attuale interno, ed esterno, e particolari del 1. e 2. ordine, ed il disegno della tomba che vuolsi d'Agrippa per tanti anni negletta sotto il portico del Pantheon, e che Clemente XII. fè trasportare nella cappella da lui eretta a S. Andrea Corsini suo antenato in S. Giovanni Laterano facendosene per se un mausoleo: sono i lavori che in molte tavole ci presenta l'Architetto Ulisse Rizzi.

Il Tempio della Concordia ristaurato, con pianta, ed i particolari un terzo del vero; Ristauro del prospetto sezione, e pianta con lo stato attuale, dettagli della cornice, e del capitello un quarto del vero, dei portici di Ottavia. Tutti i dettagli dei tre tempi esistenti nella contrada di S. Nicola in carcere con lo stato attuale; la tomba di Cecilia Metella esistente nel cortile del Palazzo Farnese sono i lavori architettonici di Federico Travaglini - Molta lode invero meritano questi Architetti, e per la scelta dei lavori, e per i bene intesi ristauri, e per l'esattezza del disegno, e per l'armonia e ragionatezza delle tinte - Fra le tavole del Rizzi terrei migliore quella del ristauro del Teatro Marcello; come oltre i dettagli del Tempio della Concordia, la preminenza darei alla sezione del Portico d'Ottavia fra i lavori del Travaglini; però nel prospetto di detto Portico il Travaglini ha posto un basso rilievo nel frontone rappresentante un'apparecchio di sacrificio, cosa che non appare affatto dover esistere; ma pure ti è forza confessare che vi stà acconcio.

III. Una scena del diluvio ecco il dipinto ad olio che primo ti si presenta entrando nella sala delle pitture, esso è alto 12. palmi e largo 15. Una famiglia ricoverata sur una roccia colla speme di campare dall'universale eccidio s'accorge che le acque crescenti stanno per soperchiare il loro rifugio, disperata attende il suo fine. Un uomo di mezzana età, una ancor giovine donna, e due giovanetti sono i disgraziati individui di essa. - Il sig. Vincenzo Catalani, in giovine età valente artista, ha saputo nella varietà di sesso, d'anni e d'indole dare ad ognuna figura del suo quadro il suo proprio e verissimo volto, ed ha sì fatto, che tutti, e ciascuno con affetto convenevole, avvegnachè diverso concorra, e partecipi del caso. Difatto la figura dominante nel quadro è il padre, dalla forte, e robusta persona, che colla destra afferrando i capelli in atto di profonda disperazione guarda il cielo credendo trovare in esso pietà, ma questi è nero nero, più della nera notte d'un romantico, e pure la sua fisonomia è singolare, ella t'interessa, ed in ciò sia lode maggiore al Catalani, giacchè in essa non scorgi quella di un traviato che invece di maledire i suoi trascorsi, bestemmia l'ira dell'Onnipotente punitore, ma bensì quella di chi riconosce che pe' suoi falli arriva quel tremendo gastigo, e però non trovando alcun scampo, attorniato da suoi, si dispera, ma mi si condoni dire che nobilmente si dispera - Questa figura che è bellissima, piena di forza, la cui testa ha parlante vivezza, domina potentemente gli occhi, e l'animo di chi la mira, ed efficacemente li ritiene: giacchè „ l'opera d'un Artefice, in cui la principal figura non trionfa all'occhio dello spettatore, „ ha somiglianza al poema ove fra tanti personaggi la mente confusa ricerca il protagonista - Nicolini.

Il figlio vedendo il fulmine fender le nuvole, e cader prossimo nelle acque, il timore proprio dell'età l'assale, colle mani attenendosi al padre par che dica, aiuto: La donna debole di natura affranta s'appoggia di un braccio all'uomo, ed aspetta dolente il suo fine, e pure come madre non trascura i figli de' quali uno gli riposa semivivo sulle ginocchia. - Belle sono le movenze; e l'assieme a me pare studiato molto sul Laocoonte; il colorito è naturale, il disegno è finito, insomma le figure, in fra le altre la prima, sono di sì meraviglioso rilievo, che guardandole, e rimirandole più fiate par che sia verissima carne - Nulla scema in questo dipinto, nulla distrae l'attenzione, anzi è si concorde la scena, che gli da mirabile evidenza, e facendolo sembrar quasi che vero spettacolo ti commove, inebbria e rapisce fortemente l'animo. - L'altro quadro pur grande dello stesso Catalani è un Cristo in Croce. Quest'argomento cotanto difficile, e trattato dal Reni, dal Van Dych, da Michelangelo ec. non ha scoraggiato il nostro artista. Il suo Cristo ha l'aspetto d'Uomo - Dio che assai patì ma in cui il dolore non turba la rassegnazione, che tutta traspare nel suo sembiante, il quale con grazia di caro dolore t'invita a pietà: pare che l'autore

abbia scelto il momento in cui il Redentore accorgendosi appressarsi il suo fine rivolto all'Eterno Padre gli raccomanda l'anima sua. E queste sono le due pitture del Catalani, e sebbene spensierato passi loro davanti, esse ti forzano a mirare con diletto ti ritengono, ne ti parti sodisfatto, ma di rimirarle voglioso. - Che dirò poi dei tre ritratti fatti per lui stesso? Quegli è Valentini il cantante dissi senza esitare un momento ad un'amico che mi stava da costa; e quell'altro è Pindo, rivolgendomi altrove ripresi; ed egli a me, conosci - Parenti? vedilo, indicandomi il terzo ritratto. Questo credo sia il migliore elogio dei medesimi senza voler toccare l'esecuzione delle teste che ne sembra finita.

Ci dole non poter fare onorata menzione del S. Sebastiano, dipinto del sig. Ruo non fornito per malsania dell'autore, ma che fra giorni verrà mostro al pubblico; ma non è a dubitare per la nota valentia del Ruo che sarà ammirato, essendo egli per altre sue opere già noto - Spero che i colti Napolitani goderanno nel sentire i loro egregi artisti tanta fama di se diffondere in Roma domicilio delle arti belle, e che la scuola Napolitana feconda sempre di alti ingegni dei Giordani, dei Rosa, dello Spagnoletto ec. sarà per continuare a mantenere vivo tra noi, in concorso ad altri Italiani l'onore delle arti.

di Roma a'23 Aprile

Federigo Torre.

(1) La pubblicazione del presente articolo è di molto ritardata dall'epoca in cui fù scritto, perchè desiderando l'autore, trattandosi d'artisti Napoletani, inserirlo in un giornale di Napoli, non potè ciò ottenere per legge di quel paese che proibisce parlare in altri fogli d'esposizioni d'oggetti d'Arte prima che non ne abbia tenuto proposito il giornale, o gli annali civili del Regno.

BELLE ARTI

CENNI

SULLE OPERE DEL PITTORE-ARCHITETTO GIO. BATT. CARETTI ESEGUITE NELLA VILLA SULLA VIA NOMENTANA E NEL PALAZZO SULLA PIAZZA DI VENEZIA PER COMMISSONE DEL PRINCIPE D. ALESSANDRO TORLONIA.

ARTICOLO II.

Delle opere eseguite nel palazzo sulla piazza di Venezia

PARTE I.

L' atrio, la grande scala e il primo piano, ossia le gallerie.

L'antica Roma fu, a parer mio, la città, dove le arti si mostrassero in tutta la pompa della loro grandezza. Coloro che di Grecia ve le trassero, eran signori del mondo; quindi esse aggiunsero alla gentilezza natia il carattere maestoso e severo, di chi nuova sede fermò loro in questa reggia dell' universo. E tali si conservaron esse mai sempre fra noi: il carattere della lor prima grandezza s'impronta in molti templi, e nella più parte dei palazzi che sorsero ad ornamento di Roma moderna: dove la colta generosità de' *Chigi*, la potenza dei *Farnese*, la gentilezza de' *Corsini*; i *Borghese* i *Doria* ed altri cento invitarono i cultori di quelle ad esercitarvi il proprio valore; innalzando a sè stessi, alle arti, a' committenti co' loro lavori monumenti di una gloria perenne; di una gloria più bella assai che la corona del conquistatore, perchè stabilita dalla civiltà: in quegli edifizi hai una pagina di storia dell' arte, quella dell' epoca in cui vi venne dipinto o scolpito. E noi? in questo secolo di lumi o meglio d' incertezza e di esperimento; mentre avvi un fermento, una smania di fare; e non che i poeti e i letterati, gli artisti s'addensano, si mescolano, s'urtano ne' principî, ma di rado, convien dirlo, si avvicinan nel fine, come avveniva negli antichi maestri; noi dico quali edifizi privati avevamo da lasciare ai posteri in testimonio, che nel nostro secolo le arti si coltivano con amore da molti, e avervi un Mecenate da pareggiare quei de' passati tempi? Il solo principe *Torlonia* nel suo palazzo ha tolto ad emulare gli antichi; e la sua casa, sebbene all' esterno conservi le forme prime d'architettura come l' eresse *Carlo Fontana*, nulla offrendo che sia meritevole di particolare considerazione; nell' interno è una moderna galleria di pitture, un museo di statue; e l' architetto *Caretti* nel costruirla e distribuirla vi poneva un eterno testimonio del suo bell' ingegno. Entriamo finalmente questo palazzo.

L' andito che dà nel portico è decorato ne' lati da quattro statue in altrettante nicchie; nel vôlto da semplici e vaghi scomparti. Eccomi sul portico: qui per vero dire mi si presenta una scena magnifica. - Contorna questo portico formato da pilastri quadrati una grandiosa corte. Io giro, abbasso, innalzo lo sguardo; e in terra, dai lati, di fronte mi si offre una prova che il padrone di questo palazzo se tutti non vince, pareggia certamente qualunque principe europeo possa darsi vanto di ricchezza e magnificenza. Tre archi di contro a me rimpetto all'ingresso sono aperti nel fondo, e formano l'andito ad un altro cortile: sopra questi, altri tre archi pure si mostrano come aperti: tali piacque immaginarli al *Caretti* per isfoggiarvi nella prospettiva. E nel fatto io sono dilettato dal mirar dentro di essi; chè parmi passeggiar quivi sur una loggia amenissima, dipinta allo stile delle vaticane; col quale vi miro trattati in belle forme e con leggierezza i riparti delle cupole sorrette dagli archi; tanto è inteso da maestro l' effetto del chiaro-scuro: e si che i tagli e il riflesso della luce, non che lo sfondo dell' aria son tinteggiati per modo da fare inganno alla natura. Negli angoli vi dipinse il Caretti stesso de' graziosi quadretti, mentre ne decorava i pilastri con candelabri a colori, e grottesche. Mi piace ripeterlo: io vorrei che ogni architetto fosse pittore; chè la pittura e la prospettiva soccorrendogli coll' armonia de' colori e la facilità degli iscorti, farebbe in modo che la grazia non torcesse spesso il viso dalle sue fabbriche. Il *Peruzzi* nelle sue belle prospettive alla Farnesina, il *Vignola* in quelle nel pentagono di Caprarola; *Bramante* nelle sue prospettiche architetture e chiaro-scuri (altri taccio per brevità) mostraron esser pittori; e le lor fabbriche hanno da questo una grande parte della loro bellezza.

Lungo l'interno del portico da destra e da manca, si stende una lunghissima fila di statue antiche sopra piedistalli di bella modinatura, ricavati da un solo masso di marmo, non che di busti su mensole ricche d' intaglio: il che tanta magnificenza accresce a questa corte, da rimanere in forse se tu passeggi l' atrio di un palazzo, ovvero ti aggiri per entro un qualche museo. Frapposti a queste statue aggiungono decoro al luogo alcuni belli sedili di marmo sorretti da Ippogrifi intagliati. Se gli occhi volgi per poco al suolo, questo ancora non è scarso di ornamenti: in quaranta marmi di varie grandezze sono graffite ed intarsiate di piombo molte artistiche bizzarrie disegnate con energia. Lung' ora mi rimasi a guardare questi lavori del *Gajassi*; de' quali tanto si piacque a vederli la *Duchessa di Sutherland* che molti glie ne allocò. Essi palesano la mente feconda d' immaginativa del loro autore: qui i venti, qui varii putti con tigri, con cani; ganimedi, fiumi, animali, ed altrettali capricci da rallegrare chi vede, colla varietà de' subbietti, e la gaiezza e nuovità delle composizioni.

Le basi e cimase de' pilastri sono perfettamente profilate, e non che i pilastri stessi, gli archi son decorati da un severo bugnato, sino alla fascia che divide il primo piano. Questa nel cui mezzo corre una greca assai bene intrecciata con ornamenti allegorici allo stemma del principe D. Alessandro, s'aggetta per uno sporto grandioso. - Joniche sono le proporzioni sulle quali è architettato il primo piano, e il cornicione e i capitelli svelti di forme, i parapetti delle finestre con pilastrini intagliati a candelabri, ogni cosa di marmo, gli stipiti le cimase e per fin le mensole d' esse, tutto è moderato allo stile dell' ordine jonico. Su belle proporzioni d'ordine corintio s'innalza il secondo e terzo piano, ove ogni minuto *dettaglio* ricorda piacevolmente le belle parti dell'architettura antica. Semplici e di buon garbo appariscono l'erte delle finestre, le quali nel terzo piano hanno parapetti di leggierissima forma cisellati di bronzo: il magnifico cornicione, i modiglioni grandiosi co' cassettoni assai ben rilevati, e le belle forme d'intaglio, sono tanti testimoni dell' ingegno del loro autore.

Inoltrandomi al secondo cortile mi ferma l' occhio di fronte un grand'arco nel mezzo, dividente due fonti, che nella lor sovrastante parete andranno adorne di bassirilievi; almeno questo sembrano indicare alcune figure disegnatevi a chiaro-scuro. L' arco è chiuso da un grande cancello di bronzo di semplici ma bellissime linee, ove fra arabeschi sorretta da due putti colossali grandeggia l' arma gentilizia de' Torlonia; lavoro che sul disegno e colla direzione del *Caretti* fu in bronzo eseguito dallo scultore *Augusto Rhorick* Viennese, e fruttò ad ambidue meritata lode. Questo cortile diversifica dal primo nella sua parte superiore, essendochè questa si componga di dodici archi corrispondenti a que' disotto. - Se osservi addentro, in tutto però trovi il gusto dell' autore del primo cortile. Vedo le cimase de' pilastri così bene intagliate, quel ricco fregio ornato d' Ippogrifi di buona scultura che le circonda, e ve lo ravviso; lo ravviso a quelli ornamenti, greche, ovoli ed altri intagli di molto rilievo che fregiano gli stipiti delle finestre; delle quali i parapetti, i balaustri e i pilastri con intaglio di candelabri sono di marmo: e la semplicità delle riquadrature fra gli archi e le finestre m' è oltremodo piacevole, perciocchè a me sembra che dove è semplice, ivi sia pure il bello e difficile dell' arte. Nella maggior parte rompono lo spazio che corre fra un arco e l' altro, otto medaglioni contenenti altrettanti bassi-rilievi di figure oltre il vero di altezza, allegoriche alle arti alle scienze: sono questi scolpiti dal lodato *Gajassi*. Non a caso io lodai questo artefice perchè assai valga nel comporre un subbietto, così che questo veduto sia di colpo palese al riguardante: ciò avviene quando non si pongon giù le figure ad empir solo i vani d'uno spazio, credendo che una bella composizione sia nell' aggruppar in varia maniera figure; ma quando quelle s' introducono nella scena richieste solo dall'azione, che se ne togli una sia tolto tutto, se una ne aggiungi sia pur tutto tolto; e quando l' artista che medita sur un subbietto abbia cuore non sordo alle umane passioni. Io vidi in questi bassi-rilievi il felice prodotto della meditazione e sovra gli altri mi fermai in due: la magnificenza e la intelligenza. Le vedi simboleggiate in due donne sedute maestose nella persona, cui s'aggruppano varii putti d' intorno: de' quali si valsero assai bene i cinquecentisti per meglio dichiarare il subbietto, facendoli recar attributi o esercitar azioni, d' onde s' apprendesse la storia di esso: così ne' putti che contornano la pittura leggi l' ufficio di essa e come nasca e quindi facciasi adulta. Una delle due donne ha nella destra un piccolo simulacro di Minerva, nella manca accenna alla pianta di un edificio sorretta da un putto; è questa la Magnificenza de' principi, la quale debbe esser sempre guidata dal senno nell' usar di se stessa; e con senno ne fa copia costei proteggendo le arti belle coll' alluogarne lavori. È bello questo concetto, è dettato da una sana filosofia, come a questo non cede l' altro, pel quale si manifesta la Intelligenza in quella donna, che nella manca ha un serpe, colla destra regge la sfera; indicando che solo strisciandosi sulla terra si aggiunge poi a contemplar da vicino i riposti movimenti degli astri. - La ricchezza tutta onde può abbellirsi l'ordine corintio, trovasi nel superior cornicione, i cui intagli e in ispecial modo le mensole sono adornate e di lavoro forbito, talchè di leggieri riducono a mente le opere del secolo di Augusto. Sorge sul cornicione un' attico di bella proporzione, cui sovrastando crescono decoro molti busti d' Imperatori romani. - Le porte nell' interno de' portici son fregiate di bronzo e dello stemma della famiglia Torlonia: gli stipiti d' esse modinati gentilmente son marmo, e i bassirilievi che miri formar le sopra-porte furono scolpiti sui modelli del Thorvaldsen; il cui nome è una scritta di encomio immortale.

Ma ch'io mi tolga alla fine di questa corte, seguendo il desiderio di vedere come e di quante ricchezze siasi fatto tesoro ne' nobili appartamenti. E prima di ascendere la grande scala che mette ad essi, una sala che è qui sul ripiano m' invita ad entrarvi. L'architettura n' è gotica, e un' anticamera è dipinta in modo che ne forma il vestibolo. Quale magnificenza non è in questo salone? Avvi quanto mai lusso possa spiegare un principe. Sopra pilastri situati negli angoli e nel mezzo delle pareti s'appoggia la volta, il cui scomparto è bizzarramente immaginato e distribuito secondo il gotico stile: in mezzo ai principali pilastri in quattro finte nicchie stanno quattro figure di eroi, sopra ciascuna delle quali in piccioli tabernacoli vedi in molte figure gli emblemi delle loro virtù: onore ad essi, i cui nomi suonar famosi ad ogni gente; Goffredo, Carlomagno, Orlando, e Tancredi. Io cerco una ragione dell' effetto prodotto in me dalla vista di questa sala, e facilmente mi sembra in quelle grandiose prospettive, che continuando l'architettura, ingannan per modo lo sguardo, da avvederti poi che tu fuori della sala vai spaziando per amene vedute. Nè solo in queste è la cercata ragione, ma sì pure nell'armonia di linee e di tinte colla quale la sala fu dal Caretti disegnata e dipinta. Cosicchè io non saprei più che lodare, se l'effetto dell'ombre trovato con tale naturalezza che veri ne sembrano que' fondi smaltati; ovvero lo sfondo delle cornici, la varietà delle figure geometriche, e il buon gusto col quale è profuso qui l'oro: i vetri colorati son del Bertini. Aggiungono ricchezza a questa sala i sedili che la contornano intagliati con bella invenzione e sopraffino lavoro; le porte intagliate e dorate, il ricco intaglio del camino intarsiato di pietre dure dal Monachesi; la gran tavola, nella quale trovi un intarsio di malaghita, di agata e di lapislazzolo; e finalmente il grazioso lavoro de' trafori, intaglio e statuette che adornano i magnifici lampadarii: il pavimento è scompartito in modo che armonizza a maraviglia coll' insieme del salone. Dal quale uscirò per ammirare il bellissimo gruppo de' Zefiri che portano Psiche; opera che allo Scultore *Gipson* sarà mai sempre argomento di somma lode: e quindi per ascendere la scala.

Questa è nuovo monumento della splendidezza del principe e tutto ne fa lodar l' architetto: basti descriverla perchè ciascuno lo intenda. Risplendono per fino marmo l'imbasamento e i gradini. La base, cimasa, e dado intagliato con bella greca, le modinature, la cornice principale che è corintia, ciò tutto è d' un vago disegno e d' una buona esecuzione; come pure fa duopo lodare la mensola, i rosoncini, gli ovoli, e le gole rovescie per la varietà ed eleganza delle lor forme. A cassettoni quadrilateri con belle cornici, entrovi rosoni intagliati e dipinti con intendimento d'arte da parer veri, sono scompartite le volte de' rampanti: in ciascuno de' quali l' architetto bravamente trovava tre spazi grandiosi; ove in molti bassirilievi dipinti alla maniera di Polidoro da Caravaggio fosse istoriata la vita del gueriero Macedone. E qui con diletto osservi ritratte vagamente dal *Tojetti* la Fisica, l'Astronomia; dal *Consoni* la Poesia e la Musica; scienze ed arti che quegli ebbe in pregio: e qui lui vedi ora dal *Cav. Paoletti* rappresentato altra volta a dialogar con Diogene, ed altra far di se scudo al padre in battaglia; ora o alla tomba d'Achille o inseguir Dario o recider il nodo gordiano dal Cav. *Capalti*; ora dal *Guglielmi* in trionfo dopo la conquista delle Indie o varcare l'Oceano; ed ora finalmente dal *Bianchini* posto a concilio de' Filosofi. E vedo dal *Biglioli* esposto il punto in che la parca ne troca il fil della vita e me ne duole: se non che mi conforta vederlo addotto al tempio della gloria, la quale lo fa vivere con noi tuttavia nella memoria delle sue azioni. Un arco ricco pur di molti basso-rilievi sta ad ogni medio ripiano di questa scala, facendo luogo a calotte bellissime di simetrici riparti, e bassi-rilievi dipinti: e gli arabeschi intrecciati di figure e animali dipinti nelle grandiose lunette d'ogni ripiano sentono di quello stile, col quale tu li vedi condotti negli avanzi del Foro Trojano: e maravigliosamente ricordano quegli antichi, i quali fanno di sè bella mostra e chiamano all' ammirazione gli artisti nel palazzo de' Duchi Mattei. Ne' due principali ripiani evvi nell' uno l'eroe Macedone trionfante in Babilonia, nell' altro lo vedi condotto da Marte innanzi agli Dei: i quali chiaroscuri son opera del Cav. Paoletti. Bello è il disegno delle porte, e gli stipiti che sono di marmo, vanno adorni d'intagli ricchissimi, come l'arme gentilizie sovresse rislpendono per bronzi dorati: nel primo ripiano non è a passar sotto il silenzio i musaici del pavimento. Bello è vedere questa scala allorquando il bujo che in lei spargerebbe l'oscurità della notte è diradato da' lumi. L' ombra che diramandosi dal cornicione batte e si fonde quasi coll' effetto delle pitture opera in modo ch' esse sembrino come d' alto rilievo. Quanto qui v' ha di disegno e dipinto, tutto è lodevele lavoro del nostro artista Caretti.

Eccomi nell' anticamera del primo piano. Ogni uomo ch'entri questa sala, sia quanto vuoi disprezzante di ogni grandezza, ravvisa un avanzo della opulenza romana. 24 colonne d' ordine jonico ne formano l'architettura; e qui sinceramente commendar si deve il Caretti perchè con destrezza abbia tenuto assai alto il cornicione; acciò d'ingrandire alla vista del riguardante la vera dimenzione della sala; e nel fatto aggiunse egli allo sco-

po cui mirò il suo primo pensiero. Nell'intercolunnio v'hanno quattro nicchie, entro le quali veggo quattro statue operate dagli scultori *Stocchi, Dante, Bisetti, e Albertoni*. Una memoria alla famiglia del pio trojano è sacra in questa sala: in esse gli artisti figurar vollero Ettore, Anchise, Creusa ed Enea. Del quale se ti piaccia seguitare la storia qui lo vedi, in due bassi-rilievi scolpiti dal prf. *Rinaldi*, narrar a Didone le sue sventure, ond'ella divenire pietosa; ed egli quindi lasciarla, non con troppa pietà, in quell'abbandono che le valse la vita: tre altre avventure di lui saranno esposte in tre bassi-rilievi dal Cav. *Laboreur*. Quanto qui fu immaginato dal *Caretti* tiene ad uno stile grandioso: e ogni più piccola parte si collega assai bene per produrre un insieme di grand' effetto. Questo tu osservi ne' cassettoni, nella gola dritta, negli ovoli, negli altri intagli del cornicione; il cui modiglione presenta nella sua fronte una vittoria, a guisa di quelle che adornan la chiave degli antichi archi di trionfo. Io non la vidi mai usata fuori che in tal circostanza, ma non so negare che posta qui dal *Caretti* produce un effetto di non poca eleganza; per la qual cosa mi congratulerò nuovamente col *Caretti*, che sa così bene valersi dello studio degli antichi per divenir egli in qualche modo originale. Ricco è lo scomparto della volta a stucchi di alto rilievo, con intagli di non comune bellezza; fascie, controfascie, e cassettoni, ai quali nel mezzo vedi rosoni ed arabeschi pure di stucco e di finito lavoro. Miro nel mezzo di questa volta scolpite in un basso-rilievo le stelle di Torlonia. A sostener questo stemma concorrono intrecciandosi fra loro varii putti con quattro fame, e qui pure piacemi notare essere il *Caretti* uscito con ingegno da quella consuetudine, onde pareva fosse prescritto due fame soltanto e sempre in un'azione, essere destinate a reggere lo stemma di qualunque gentilizia famiglia. E l'arma gentilizia è intagliata qui pure nell'arco-trave di quattro porte; di dove si penetra agli appartamenti.

Entriamo la sala d'angolo: semplice e grandioso si è lo spartito della volta: nel mezzo in una cornice ricca d'intagli, fa mostra di se l'Apoteosi d'Ercole dipinta dal Cav. *Landi*. Ogni decorazione è disposta con leggiadra simetria, al che giovò l'ingegno dell'architetto; il quale non potendo nelle pareti ricavar due porte, una ne apriva nel mezzo di esse. I disegni de'pavimenti, i ricchi intagli delle porte di questo primo piano che guarda sulla piazza di Venezia sono inventati dal *Caretti*. Di qui puoi entrare la sala da ballo e le gallerie; chè accortamente il lodato artefice provvide l'una communicasse alle altre, acciò in una sera di festa, s'offrisse all'occhio dell'allegra brigata un ridente spettacolo:

Io visito queste gallerie, e meraviglio come alle opere, così alla magnificenza del loro signore: egli volle ed ottenne che una parte dalla sua casa presentasse l'immagine di un braccio de' nostri musei; ed io nel fatto quasi dimentico passeggiando per queste sale, ch'esse possano appartenere ad un edifizio privato. Questo primo braccio risponde sul primo cortile. Il *Caretti* ne costruiva la volta, dipingendola a chiaro-scuri, e con elegantissimo riparto di stucchi dorati l'ornava. Qui in molte parti dello scomparto in grandiosi spazi, pel franchissimo pennello del Cav. *Paoletti* rivive fra noi Achille nelle principali sue geste. Onoro la virtù dell'eroe, della cui tempra è gran tempo si patisce penuria. Grazioso è l'effetto generale di questa galleria ottenuto con vaga leggierezza di tinte. Il cornicione è bello per ricco fregio, e medaglie, nelle quali miro de' putti di piacevole composizione: nuovi sono i fregi intagliati negli stipiti delle porte, e di marmo son formati il pavimento e i camini.

Andando innanzi fermano la mia attenzione le avventore di Teseo: e da Teseo ha nome questo braccio di galleria; che ad onore dell' artista, il quale, ora ha 25 anni, vi dimostrava quanto sapesse addentro nell' arte della pittura, fu voluto mantenere, qual' era in origine. Quest' artista è il Cav. *Palagi*. Vedi nel mezzo della volta Teseo riconosciuto dal padre: quà sagrificar agli Dei perchè favorissero all' impresa di Creta; là ricevere dall'innamorata Arianna quel filo che lo trarrà salvo dal laberinto: e questi dipinti fanno fede non essere alterata punto la voce che proclama il *Palagi* sapiente pittore. Se però a conservare le sue pregievoli opere, non fu tocca la volta, le pareti di questo braccio furon sottoposte dall' architetto a qualche lodevole cambiamento; come è a dire aprendo in quelle rimpetto alle finestre varie nicchie, ove porre alcune antiche scolture. Nè qui si fermò, ma consigliandolo l'arte sua, murava le finestre semicircolari, e il consiglio riuscì in bene per doppia ragione. Essendo che in qnegli spazi fossero condotte alcune pitture dal giovine Massabò genovese; le quali onoreranno sempre lui, quando anche l'età gli farà sentire il peso degli anni. Io vorrei che molti de' vecchi artisti, i quali quanto mirano operato da' giovani lodano soltanto siccome segni di tendenza a ben fare, quasichè l'età sola canuta possa esclusivamente produrre cose buone, io vorrei, dico, che venissero a mirar questi lavori. Grande sarebbe il numero di coloro, cui la coscienza griderebbe nel cuore: tu non se'buono da tanto. Nè lascierò di notare come qui in due grandi lunette lo studioso *Toietti*, che al Massabò fu degno emulo ne'lavori della villa, dovrà far nuova prova del suo valore: e a lui toccherà certo la stessa lode se è ad argometare che il dipinto corrisponda al merito de' cartoni i quali fu egli già cortese mostrarmi, e rappresentano Teseo combattente i centauri. Il cornicione è nuovo, nè cede per la ricchezza del fregio, l'intaglio e le dorature degli stucchi agli altri, che il *Caretti* innalzò in altre stanze di questa nobilissima delizia cittadina.

Il terzo braccio è dal *Caretti* innalzato di pianta: suo n'è il disegno e la direzione, bella è la divisione dello scomparto a cassettoni ottangolari con rosoni, che ricordano le più belle antiche forme, e con grandiosi riquadri a più incassi, dove il *Caretti* stesso dipingeva a chiaroscuro alcuni bassi-rilievi, e con tale effetto da rendere assai bene la figura come se fossero ricavati dal marmo. Ma da che nasce quella dolce sensazione che io provo dovunque io volga l'occhio in queste pareti? tutto mi ricorre allo sguardo, nè una parte mi devia dal mirar nell' altra: non l'oro profuso sulla volta e sulla superiore cornice, non la cornice all' imposta stessa profilata con gentilezza, non i fregi e gl' intagli scolpiti e situati ingegnosamente, non camini di forbilissimo lavoro sì nell'intaglio che ne' pilastrini e capitelli jonici; non finalmente le ricche porte e il pavimento splendente di marmo. Tutto io miro, e una parte armonizza così bene coll' altra, che posso io mirare senza mi sia sminuito questo effetto di maraviglia: al quale giova non poco la luce che dall'alto fa copia a questo luogo de'suoi tesori.

E quelle pitture che in sei grandiosi riquadri invogliano ciascuno ad appressarle, tanto è lusinghiera ed apparente la loro bellezza? Qui il diluvio di Deucalione, qui Minerva che anima l'uomo, qui gli ozi beati di Saturno, sono belli lavori del Cav. *Capalti*. E chi nega a costui uno studio profondo dell' arte sua, e una grazia singolare nel praticarla? In questi suoi dipinti simbolici io conosco il frutto di una dotta meditazione, ravviso espressa la vicenda terribile, cui non isfugge del pari una privata famiglia, che una città, una nazione, ed un grandissimo impero: le quattro età, dell' oro, dell' argento, del rame, e del ferro. Io non mi toglierei così facilmente dal trattenermi in questo luogo, se non m' incalzasse la quantità delle cose che tuttavia sono a vedersi, e la brevità d'un' articolo; della quale ho già forse abusato. Avanzandosi al quarto braccio vedi eseguite con disegno e direzione del *Caretti* le porte, gli stipiti e il pavimento di marmo; non che quel cornicione, nel cui grande iscorto s' intrecciano scherzosamente Veneri e Ninfe; le quali fan lodare l' ingegno bizzarro di colui che le compose, e quello che le scolpì. Diversi quadri son sulla volta, ne' quali intendi che a Bacco, al nume dell' allegria è consacrato questo luogo: dipingevali il Cav. *Andrea Pozzi*.

Ma io sono giunto alla perfine dove spronavami pungentissimo desiderio; al braccio dell' Ercole e Lica, cui gradimmi udire esser appellato dal magnanimo principe la galleria di *Canova*. Nulla io vidi più magnifico di tal galleria, se ti piaccia tacere del braccio nuovo del Museo Vaticano. Perciocchè mentre in esso puoi bearti nel considerare il capo-lavoro dell' antica scultura, in questa il tuo cuor si commuove al mirarvi grandeggiare il capolavoro della moderna. E qui sembra tale idea siasi mostra distinta alla mente del *Caretti*; ond' egli fece sfoggio d'ogni perizia d'arte sì nel costruirla, sì nella divisione de' riparti; e sì nel bel modo di disegnare e comporre; come nella nuovità de' concetti e delle decorazioni tanto eleganti che varie. Se guardo ai pavimenti li vedo ricchi di mosaici parte antichi, parte copie di quelli della villa Adriana; se gitto l'occhio alle porte, mi si offre degno di lode il variato disegno degli stipiti di marmo, e le cornici belle d' intagliati fregi che ne contornano le tre parti: miro le pareti e la loro semplicità m' ingenera una idea di maestosa grandezza: in esse son ricavate con bella simmetria dodici nicchie, ove le dodici divinità principali dell' antica Roma richiameranno col loro aspetto alla memoria de' riguardanti quella confusione di umano e divino, ch' era mai sempre nelle loro azioni; e che pure mantenne loro per lungo tempo un religioso culto d'incensi. Questi simulacri staranno qui a provare la valentia de' loro autori, e si dice da' più vi primeggierà in bellezza il Vulcano del *Tenerani* e la Flora del Cav. *Solà*; della cui bellezza invaghì la Duchessa di Sutherhand e glie ne commise una replica. Nè certamente avrebbe provato poca gioia il bravo *Chialli* nell' udir celebrata la studiatissima sua *Venere*, se la fortuna maligna spesso cogl' ingegni, avessegli concesso d' invecchiare a gloria delle arti e della patria: egli dovea condurre puranco la statua del *Marte*. Gli altri, cui furon commesse le altre statue da me non vedute sono il *Rinaldi*, il *Bienaimè*. il *Pistrucci*, il *Dante*, il *Galli*, e il *Thorvaldsen*, i quali ricordando che il nobile committente li scelse a porre un loro lavoro presso quello del *Canova*, debbono usar tutto l' ingegno per benemeritare di lui, ed onorare sè stessi. Ma se m'appaghi ora innalzar per poco lo sguardo mi sorprende non che la ricchezza dell' architrave, la nuovità immaginosa, onde fece pompa il *Caretti* nello stabilire le proporzioni, partire il *dettaglio* e condurre i profili del cornicione: nel fregio vedi binate Cariatidi sottoporsi nella distanza di circa cinque palmi l'una dall' altra, ad alcune mensole, sulle quali poggia la parte superiore della cornice; e negli spazi intermedii varii putti in movenze scherzevoli intrecciansi a' fogliami di delicate forme, scolpiti in alto rilievo, componendo un ornato originale che m' incanta, e grandioso tanto, che sembra il *Caretti* ne temprasse lo stile a quello celebre rinvenuto negli scavi del Foro Trajano. Nè passano senza mercare una lode all' autore gl' intagli della base, e cimasa dell' imbasamento tutto di marmo, non meno della gentile greca contornante la fascia della cimasa, le foggie nuove de' riparti, e la varietà degli stucchi dorati. Spingi finalmentc l'occhio alla volta: le principali sono costruite a mo' di botte: alcuni archi poggiantisi sovra colonne di marmo con be' capitelli sorreggono due graziose cupolette, che le frammezzano innalzandosi alcun poco sovresse: ch' io mi diletti ora nel mirare i dipinti che le abbelliscono concorrendo a formare di questa galleria una bellezza dell' arte!

Qui il Prof. *Podesti* in varie composizioni, con vivaci colori ne fa vedere e tremare al cader de' Giganti fulminati da Giove; dal quale avvenimento si sgorgano vene di morale erudizione. Quanti orgogliosi mirando a questo dipinto dovrebbero rinsavire! Eccoli que' Colossi sotto i cui piè tremava la terra cadere come fanciulli all' urto del sommo degli Dei: ecco la superbia abbassarsi, ecco essi gridare: il nostro principio era polvere, una legge immutabile ci risolve in esso . . . . Se non che da questa idea ne solleva la sua Venere alla toletta: una donna che studiasi di accrescere co' vezzi le sue naturali bellezze distrae dalla meditazione qualunque accigliato filosofo. Qui la bella Proserpina chiama invano a soccorso le ancelle; i cavalli si precipitano al corso, è una catena a lei sono le braccia dell' infernal rapitore. Ecco la giovane Europa: forse a lei tragittato com' ebbe il mare, cessò la paura, nè dispiacque esser carezzata dal toro riconverso in nume. Ecco il giudizio di Paride: giudizio che fu giusto; ma Pallade e Giunone eran donne; nè poteano comportare senza vendetta l'esser giudicate men belle di un' altra, tuttochè questa fosse la stessa dea della bellezza. Ciò peraltro che fa maggior fede della valentia del *Podesti* è qui il il trionfo di Venere; il quale dipinto, a dire degl' intendenti di cose d'arte, vince gli altri suoi sì per forza che per armonia di colorito: e graziosi sono que' putti ond' egli adornava i due scompartimenti di esagoni, posti dall' Architetto a coronare superiormente gli archi che chiudono la volta. Belle per stucchi di figure ed animali framezzati a finti bassi-rilievi di rara finitezza, e per le dorature dispostevi con lodevole accorgimento, sono le accennate due cupolette, le quali acquistarono pregio dall' avere il bergamasco Prof. *Coghetti* esposte in ciascuna di esse, quattro scene tratte dalle pagine della Mitologia; con quella fecondità d'ingegno, che ne ha reso il nome caro e invidiato a quanti coltivino le arti in Italia e fuori. Ma se vuoi mirar nuove prove della sua maestria guarda più innanzi nella volta, ove in varii quadri istoriava le prodezze di Ercole, nelle quali a maraviglia ritraeva il caratttere dell' eroe: così che ne piace vederlo poi nel mezzo divinizzato nel dipinto dell' Apoteosi, quasi premio meritato all' uomo che soverchiò di tanto in fortezza gli altri mortali. Una spontaneità di comporre, uno stile corretto, facile e largo nel dipingere, manifestano come il *Coghetti* abbia fatto capitale di buoni studi e lunga pratica d' arte: ma il fuoco che v'ha ne' suoi dipinti, la giusta espressione delle passioni che svolgonsi in essi, è questo che lo mostra degno del nome di vero Artista. Chè tale non è certo a dirsi colui, al quale il cuore non trasmetta alla mano quella potenza, ond'ella in un segno ne impronti il sentire: non speri questi che vengano lungamente considerate le sue opere, dovendo il linguaggio delle Arti per ingentilir chi le mira e quindi parlarne al cuore, muovere dal cuore di chi l'esercita. Io lodo il *Coghetti*, e mi piace vederne le opere in questo luogo, dove in fondo in grandiosa apside signoreggia il gruppo dell' immortale *Canova*. Canova! come palpita a questo nome il cuore di ogni italiano! Io guardo questo gruppo dell' Ercole che scaglia Lica nel mare, e una lagrima di gioia inumidisce il mio ciglio.

Qui detrattori della nostra fama inchinatevi, chè in questo v' ha un eterno monumento della nostra gloria: egli apparve come stella sfolgorante attraverso una notte di stravaganze; e le menti degli artisti stenebrati dal potente suo lume tornarono a buona via, seguendolo come guida; ed è a lui certamente dovuto se di presente non si deliri più ne' frastagli, e nelle torture, cui fu la ragione lungamente condannata. Io qui in questo gruppo veggo ciò ch' è riservato a' grandi ingegni e che in molti degli antichi maestri mi maraviglia; il subbietto esaurito: in questo è l' intera tragedia greca. E se mai alcuno lusingato da un falso amor proprio, giudicasse il mio dire alterato dall' amore che io professo alle glorie reali della mia nazione, sfidi alla prova se stesso. Vorrei qualunque ingegno, che pensasse questo subbietto, cercasse di esprimerlo, studiando ogni modo per discostarsi da questo, ei si dovrebbe confessar vinto alla prova: una linea che si moderasse, una sola linea toglierebbe la giusta espressione della passione, la quale sta in un solo punto; e questo è colpito sempre da' rari ingegni. Ho veduto degli altri colossi moderni, me ne sono sembrati gli artisti degni di lode; ma la mente non ne fu presa interamente, cosicchè ansiosa vagò nella ricerca di nuovi modi d' esprimere il subbietto; segno che gli artisti tutto che grandi, non eran tali da far chiamare da' posteri questo secolo dal nome loro. Onore e lode, sì somma lode a colui, il quale tanto operò in vantaggio della nostra patria! — Si: il figlio di chi acquistava questo capo-lavoro non poteva non essere il Mecenate degli artisti de' nostri giorni. - Ora non tacerò a lode dell' architetto che la volta sovrastante al gruppo lodato è ornata con cassettoni ricchi di stucchi e rosoni d' alto rilievo, di forme ed esecuzione bellissima: l' oro v' è in ogni parte distribuito con maestria, e il cornicione di cui sopra parlammo, girando all' intorno ne collega leggiadramente le parti per riunirle al tutto di questa galleria, degnissimo d' ogni encomio; dove se io mi trattenni lungamente, il lettore mi scuserà in grazia delle bellezze che v' hanno da ammirarsi. Le quali a far vieppiù risaltare, fu fatta con destrezza dall' architetto concorrere la luce delle *abbaine*.

Chi ha leggendo provato una sensazione di piacere al ricordo di un nome così glorioso a noi, qual' è quello di Canova, quegli è buon cittadino. Perciocchè avendo quel grande benemeritato della patria nostra, debbe ciascuno che ad essa non nacque bastardo, essergli legato di gratitudine. E quel cittadino soltanto io anelo a compagno, perchè mi seguiti ora che a destra entro la sala del *Camuccini*. Il convito degli Dei alle nozze di Amore e Psiche, opera che a lui fruttò durevole elogio, adorna il mezzo della volta, e dà a questa il nome dell'autor suo. Del pregio artistico, ond' è bello questo lavoro non è a dire: sarebbe quasi immodestia la mia nell' aggiungere al Baron *Camuccini* una mia lode, a tutte quelle che di questo lavoro tributarongli autorevoli giudici. Ma sarebbe del pari da rimproverare me stesso, ove io tacessi, che bene presso al nome di *Canova* sta riguardo alle arti il nome di *Camuccini*. Essendochè quale è l' artista, quale l' uomo colto, che ignora essere egli uno di quei pochi, per non dire il primo, che, mentre Canova fermò la ruina dell' arti italiane, aprendo loro il sentiero del risorgimento; ne seguitò animoso il pensiero, e vegliando nello studio degli antichi adoperò ardentemente perchè la pittura si riscuotesse dal suo delirio, tornando al classico stile; mostrando a' giovani nelle sue cose una certezza di ristabilirla nel suo seggio glorioso? Felice lui,

cui il cielo concesse giorni lunghi e tranquilli da godersi il frutto delle sue liete giovanili speranze!

Bella e imponente è la decorazione di questa sala; nella quale il *Caretti* adoperò col suo solito sapere l'architettura corintia. Sopra graziose basi s'innalzano addossandosi alle pareti venti pilastri scanalati con bene intagliati capitelli di marmo: ne'loro interspazi vedi rincassati otto specchi grandiosi, i quali producono un incantevole effetto moltiplicando a tuoi occhi la sala; mentre lo spazio che corre fra gli specchi e i pilastri è empito da bei riquadri, ornati di stucchi e ricchissimi intagli; entro cui in bassi-rilievi a chiaroscuro scorgi molti fatti ed emblemi, d'onde apprendi esser questo luogo consecrato a Psiche. Sopra i pilastri poggia l'arcotrave, la cui fascia ricorda quella del tempio di Giove Statore, tuttochè diversifichi affatto negli ornamenti: ecco come il *Caretti* studia le antiche cose; se ne vale ad ispirarvisi acciò da esse tolga grazia il suo stile, a ritenere le belle lor forme; ma il più delle sue opere, mentre sentono dell'antico, son però sempre varie ed originali. Io non so in questa sala cosa debba prima meritar un elogio; se questa fascia, o l'ornato del fregio, nel quale con alto rilievo di grandiose forme e in piacevolissime bamboleggiano putti intrecciandosi per via d'intagli ad animali ed amori, o il cornicione, del quale mi appaga quanto mai la svelta proporzione usata dal *Caretti* nelle mensole, negli ovoli, e in altri pregievoli intagli di greche forme. A queste cose io non sarò certamente scarso di lode pel manifestarsi ch'esse fanno siccome prodotto di fertile ingegno; alle quali aggiungo di buon animo la cornice che rialza lo sfondo del quadro nella volta, le proporzioni degl'intagli e delle mensolette, e la eccellente disposizione delle dorature negli stucchi; come il riparto della volta a grandiosi cassettoni ottangolari a più rincassi, elegantemente fregiati di bassi-rilievi. Ne'quali cassettoni campeggia il mezzo in alto-rilievo un rosone bello per antica forma, cui fan corona gentili arabeschi: gli ovoli ed ogni altro ornamento è condotto con finitissimo intaglio. La lode particolare fatta all'inventore di questi belli *dettagli* è giusta nè è poca; ma se si aggiunge che nuova glie se ne debbe per l'armonia, in cui sono essi fra loro, questa sarà certamente maggiore, nè da pochi invidiata: chè in cose abbondevoli di dettaglio ne tocca spesso vedere, in questo andar l'insieme confuso e disperso. Chi vede questa sala deve confessare, che l'artista il quale architettò e disegnò le altre tutte della villa e del palazzo Torlonia, vi conferma quella vivezza d'ingegno onde in ciascuna di esse fu sollecito manifestarsi fornito: avvegnachè ogni cosa sia saggiamente disposta in modo, che accrescendo ricchezza non generi confusione. Guarda negli iscorti e qui pure in vaghi riparti a stucchi vedi istoriate in bassi-rilievi le avventure di Psiche: guarda i varii disegni scolpiti nell'erte marmoree delle porte, guarda il ricco pavimento di marmo, e nel lodare colui che largheggiò di dovizie, per abbellire le sue domestiche mura, loda pure l'interprete dell'animo suo generoso, che ne seguì co'suoi progetti l'intendimente, d'incoraggiare le arti e gli artisti.

Ora passiamo a'nuovi bracci di Galleria che guardano sul secondo cortile: il qual passaggio si fa per entro que'pilastri, onde il Caretti peritissimo dell'arte sua fece sperone e contrasto alla volta dell'Ercole, innalzandola dalle fondamenta; e in ciò vedi ingegno che da cosa necessaria ricavò utilità, valendosene ad aprire una communicazione dalle une alle altre gallerie. Queste nuove gallerie furono erette interamente da lui: buona se ne stima la costruzione, nè cedono alle altre nel pregio dell'architettura e della ricchezza. Sembra egli si si proponesse in queste ad esempii le loggie di Raffaello, comecchè tolti i candelabri de'principali pilastri, nulla v'ha che non sia parto originale della sua artistica fantasia. Vedi le volte architettate a schifo e lodane le belle proporzioni de'riparti a stucchi dorati, bassi-rilievi a chiaro-scuro, ed altre gaie pitture, alla maniera usata dagli antichi nel dipingere le loro terme, cui il Caretti stesso di propria mano operò. Sopra a pilastri s'alzano grandiosi archi di bella e maestosa proporzione a sopportare le volte, cosicchè queste da quella acquistano una graziosa sveltezza; e finti bassi-rilievi storici ed altre pitture li framezzano. Ciascuna volticella presenta uno spazio a quattro dipinti, i cui argomenti mi si disse toglieranno dalla storia romana. Si loda il cornicione siccome ben profilato, e la composizione del fregio ne sorprende per la ricchezza e l'accorta distribuzione delle dorature. Bei scomparti dividono le pareti che restano fra gl'interpilastri, e in essi di bassissimo rilievo apprendi ristabilito l'uso che ne fecero Bramante e Giulio romano alla villa di Clemente VII. al monte Mario, cui il volgo nota col nome di villa *Madama*; dove tuttochè mal custodito si conserva tuttavia un bel fiore delle arti italiane: fiore che fa temere di sfrondarsi fra poco, ove pronto il cultore non gli soccorra di provvide cure. Varie pitture di paesetti, animali, fiori e frutta rallegrano alcuni fondi scuri del sudetto scomparto, a modo degli antichi maestri; e chi entra queste sale non ne esce senza essersi lungamente deliziato nell'amena vista di essi. Vari intagli adornano qui pure gli stipiti delle porte e delle finestre, come i riparti del pavimento, nel cui mezzo avvi in musaico l'arma gentilizia del principe, assai bene s'accordano alle linee generali di queste gallerie, le quali vanno a terminare in semicircoli ornati le volte di stucchi a dovizia, e nei fondi dovranno esser dipinti altri quadri, ove campeggi in qualche avventura la romana virtù. Il *Caretti* può esser assai contento di aver disegnato le prospettive in questi semicircoli; poichè il buon effetto, che ne risulta è una lode per lui, come questa gli viene dall'avere inteso molto bene l'effetto del chiaro-scuro.

Sullo stesso disegno e le stesse proporzioni di questa il *Caretti* le costruì d'incontro un altro braccio di Galleria, visitando la quale porrò fine a questo discorso. Ma se le stesse sono le proporzioni, diversi affatto dall'altra sono in questa gli scomparti delle volte, le divisioni negli interpilastri, gli ornamenti, gli stucchi ed ogni altro *dettaglio*, come è facile argomentare; poichè si è veduto l'ingegno del *Caretti*, non affievolirsi mai nella ricerca di eleganti ed isvariati partiti di decorazione. Dipinse egli le volte imitando Raflaello nei suoi pensieri, e in esse lasciò quattro spazi grandiosi, dove alcun artista possa porvi un testimonio del suo merito nell'arte, trattandovi quattro subbietti storici. Il pavimento, la parete, l'intaglio del camino, i musaici, tutto è pure qui immaginato con ingegno: trovi a lodare il disegno, il rilievo, la vaghezza, l'impasto e la morbidezza delle tinte, colle quali il Caretti dipingeva queste gallerie, dove lasciava dipinti come per modello tre grandiosi pilastri, di maggior proporzione che quelli delle logge di Raffaelle.

Ecco quanto operava il *Caretti* sin qui: l'ingegno di lui si mostra ardito, ma nell'arditezza felice, e questo non è lieve elogio, ond'egli possa andar pago. Queste opere ne trasmetteranno il nome agli avvenire, come quello de' *Torlonia* passerà in essi famoso, siccome quella famiglia a dì nostri, che profonda tesori nel mantenere il decoro de' romani patrizi; il cui animo fu sempre volto a tutelare del lor patrocinio la gloria della nostra patria, della quale gran parte si origina dalle arti belle.

Checchetflli

INSTITUTI E ACCADEMIE

INSTITUTO ARCHEOLOGICO IN ROMA.

Adunanza del 11 *Giugno* 1841.

Alla menzione degli atti antecedenti facea seguito il sig. Abecken riferendo sopra due opuscoli di recente pervenuti in dono all'Instituto, ciò erano un articolo del cav. Tavul-Tochete estratto dal Journal des savantes intorno l'opera de'RR. PP. Marchi, e Tessieri sopra l'Aes Grave, in cui epilogando le opinioni de' chiarissimi autori e di quelli che da essi hanno disentito or si accosta, or si dilunga dagli uni, e dagli altri; ed un opuscolo del sig. professore Janssen Olandese intorno al Laocoonte, nel quale l'Autore per via di alcuni raffronti e di varie dichiarazioni intende a provare la testa originale della scultura rappresentante esso Laocoonte essere quella del Museo di Leyda.

Porgea quindi a considerare agli adunati una terracotta operato in basso rilievo di un Bacco fanciullo sorgente mezzo il busto da un ornamento di foglismi di vite e d'acanto tutto gaio e ridente con sulle spalle una Nebride: ai lati erano due satiri sonanti Crotali e Sistri, onde seguia grazioso e vago aggruppamento, senza dire della molta singolarità del rappresentato. Il sig. Abecken rilevava come cotale rappresantazione, sebbene relativa a Bacco avesse analogia con le rappresentazioni mitiche della nascita di Giove: argomento ch'è già trattato dal sig. Braun nel fascicolo de'nostri Annali ch'è sotto a Torchi.

Uno specchio quindi di quei graffiti, presentato dal sig. Capitano Maler possessore, dava materia a varj ragionamenti sull'argomento intagliatovi; chè vi si vedevano due giovani l'uno rimpetto all'altro interamente nudi, l'uno avente un asta o lancia in mano, e l'altro premente coll'un piede un Anfora coricata per terra: e son di quelle rappresentazioni usuali nelli specchi graffiti e che soglionsi riferire a Dioscuri. Quello peraltro che nel caso concreto allontanava la idea di essi Dioscuri si era che l'un de'giovani avea grandi ali alle spalle e l'altro era infibulato. Intanto il sig. Abecken recava bel raffronto in un disegno pubblicato nell'opera dell'Inghirami di uno specchio quasi identico, salvo che il giovane alato che nello specchio del Maler stà a destra ivi era a sinistra; rappesentazione la quale pel misticismo che contiene non lasciò campo a spiegazione di qualche fondamento.

NOTIZIE DIVERSE

Il *Mercure* di Quebec, in data del 22 maggio, annunzia che il brik il *Minstrel*, che si recava da Limerick a Quebec con 141 passegiero, s'investì nello scoglio dell'isola Rossa sulla costa di Terranuova. Delle 156 persone, ch'erano a bordo, 4 passeggieri e 4 uomini della ciurma soltanto poteron salvarsi.

Abbiamo veduto, dice l' *Inventor's Advocate*, una macchina ingegnosissima, per la quale s'applica la potenza elettro-magnetica alla tipografia. Per essa una persona potrà dirigere l'artifizio tipografico alla distanza di parecchie miglia dal luogo ove l'artifizio medesimo s'effettua.

Il ministro della pubblica istruzione ha ricevuto dal sig. Minoide Mynas, incaricato d'una missione scientifica in Grecia due bassorilievi di marmo di squisito lavoro, e rappresentanti, il primo un uomo seduto che offre un pomo a una donna, il secondo nn cacciatore a cavallo che ferisce un cinghiale. Il ministro diede tosto ordine che que' marmi preziosi fossero deposti nel reale Museo.

Scrivono da Nogent-sur-Seine il 19 giugno: Da parecchi anni un antico baule marciva nel cortile d'un certo Bègis, coltivatore a Courceroy. Non è molto, ei vien mosso dal suo sito, ed un fanciullo ne leva la tela che lo copriva nel fondo per fare di quel cofano una cassa di conigli; quand'ecco di sotto a quella tela esce una specie di cartoccio da polvere. Il fanciullo dà in allegrezze, all'idea ch'egli potrà con essa giocare; si pone il cartoccio in tasca, e continua a squarciar la tela. Un secondo rotolo ne vien fuori, ma esso non è ben fatto siccome il primo; il putto lo scioglie, e vi trova . . . cinquanta bei luigi d'oro lampanti, fra cui se ne trovano parecchi da 48 franchi de'regni di Luigi XIII e di Luigi XIV. L'altro cartoccio conteneva anch'esso altri 50 luigi da 24 franchi. Dicesi che quel baule sia stato venduto, poco tempo dopo la guerra del 1814; da un rigattiere di Nogent.

Gli abitanti di Stocolma hanno visto sciogliere uno di quei problemi che a giusto titolo possono sorprendere ancora l'età nostra sì ricca di ingegnosi e traordinarii ritrovati; quello cioè di camminare sull'acqua, diritto, vestito di tutto punto, e come si suol dire in istivali e sproni, con tale apparente facilità come se si camminasse sopra una prateria. Il giorno 14 di giugno or passato videsi passeggiare sul lago di Malar, laddove si getta impetuoso nel bacino che forma il porto di Stocolma, una persona vestita elegantemente da estate e che fumava tranquillamente un cigarro. Teneva in mano un lungo bastone, quasi a guisa di remo, e i piedi aveva guerniti ciascheduno d'un piccolo scafo, o navicella che dir si voglia, lungo da 6 in 7 braccia svedesi, e non più largo di quattro pollici. Queste navicelle somigliano perfettamente a quei calzari di legno (sved. *skidor*) che usano nelle regioni polari per traversare scivolando i laghi e le maremme quando sono agghiacciati: artifizio comune nella Lapponia, e conosciutissimo pure a Stocolma, nel quale si fanno esercitare le truppe che dimorano nel settentrione. Il bastone serve a spingersi più facilmente innanzi, e di guida, o timone, per non uscire di strada. E forse codesti calzari fecero nascere nell'inventore, che non è altri se non il tenente *Okenberg* noto per altri suoi ingegnosi ritrovati, l'idea di applicarli sull'infido elemento. A lui però non appartiene che l'onore dell'invenzione. Quello della pratica esecuzione è dovuto al maestro della scuola di nuoto *Giorke*, e ad un uffiziale di nome *Benzelstierna*. Desta una sorpresa che non saprebbesi descrivere con parole il veder passeggiare un uomo così sul mare, massime se lo fa in distanza tale che non si possano vedere i calzari.

Album Teatrale

Roma ANFITEATRO COREA - Da Sabato 4 a Giovedì 8 Luglio la drammatica Compagnia *Solmi e Pisenti* recitò varie produzioni. Varie sono degne d'esser ricordate pel modo come vennero recitate. Fra queste vi fu la *Nonna* commedia di debutto della caratteristica sig. *Buzzi*, nella quale bene scorgemmo come questa signora sia una attrice provetta nell'arte, conoscitrice di quello che dice, e di quello che fa, e che gli applausi che s'ebbe furono quelli di chi sa apprezzare il vero merito; in tale produzione non passò inosservato nè il *Moreschi*, nè la *Mancini* nè il *De Rossi*, ma si desiderò in questo ultimo più verità nel vestire il carattere del Sindaco, ed una naturalezza non trascendente all'esagerato. Il *De Rossi* è attore, noi lo stimiamo; ed è perciò che non possiamo tacergli come avendo tutti i numeri per farsi applaudire come caratterista ragionato, naturale, decente, ed intelligente in modo d'aver pochi eguali, si studii una qualche volta di *strafare*, aggiungendo qualche frase sua propria a quanto è della parte, a quello che volle l'autore quando scrisse la commedia, e creò il carattere ch'egli deve vestire. L'altra produzione recitata con molta intelligenza fu il *Lupo di mare* ove il *Berzi*, la *Della Seta* ed il *Chiari* vi si distinsero, anzi il *Chiari* non ci sembrò più quello della prima recita. Bravo adunque; e progredisca a recitare come fece in questa produzione, e sarà sempre applaudito. *Trent'anni*, o sia *la vita di un giocatore* vero aborto fra le comiche e drammatiche produzioni fu la terza recitata con lode. La *Della Seta* sù d'ogni altro vi si distinse, con essa il *Chiari* che rappresentò il *Giocatore* con verità, il *Solmi* nella parte dello zio non passò inosservato, la *Pisenti* fu una gentile locandiera, ed il *De Rossi* piacque, ed assai, e noi echeggiamo alle lodi communi.

TEATRO ALIBERT - Domenica 5 Luglio - Prima rappresentazione della Compagnia Acrobatica diretta da Mad. *Sacquì*.

In questa Compagnia la inarrivabile per la danza sulla corda senza contrapreso è la direttrice. Dopo di essa degne di lode sono Mad. *Adele* ed *Ortenzia Colombier*, e M. *Henry*. Noi parleremo nuovamente di questa Compagnia.

TEATRI ITALIANI.

FIRENZE - *Teatro della Pergola* - La sera del 25 giugno p. p. fu devoluta a beneficio della prima donna sig. *Maray* che tanto piacque nell'*Ildegonda* opera del Marliani ove sostenne a meraviglia la parte della protagonista. In questa sera si produsse col *Mosè* di Rossini, e con lietissimo successo. Il teatro era stipato d'uditori, che applaudirono alla attrice cantante, e le furono prodighi di poesie e di fiori.

NAPOLI - *Real Teatro di S. Carlo* - Il *Bellisario* colla *Marini*, la *Gruitz*, *Collini*, e *Fraschini* ec. Il sig. *T. nell' Omnibus* accreditatissimo giornale che si stampa colà, ne fa intendere che questa musica è stata un termometro assai più terribile della cattiva musica del *Verdi*. La *Marini* che gode l'opinione d'una buona prima donna italiana perchè ha voce piena, omogenea, intonata, sia per causa dell'accrescimento de'prezzi, sia per la grande prevenzione che precedette il suo esordire, sia mala impressione per quella mala musica dell'*Oberto*, sia infine che pel teatro S. Carlo si voglia sempre ricordarsi di persone che non sono più certo è che la sig. *Marini* non fece gran cosa. Però ella fu applaudita nella sua aria di uscita, come fu applaudito *Collini* nel duetto colla *Gruitz* e chiamati fuori, *Fraschini* applaudito e chiamato fuori nella sua scena; ma dopo la scena finale della donna la tela calò mestamente senza biasmo e senza lode. Soggiunge quindi che nella seconda sera la *Marini* fu applaudita nella sua cavatina, nella sua scena finale; ma termina col dire che un giornalista non dee scrutarne le ragioni.

TEATRO DEL FONDO - *Beatrice di Tenda* con la *Hallez* e la *Rondini*, *Giorza* nuovo basso, e *Danielli*. La *Hallez* vi fece buona figura. Il nuovo basso *Giorza* fu applaudito nella cavatina. Il tenore *Danielli* cantò bene. L'insieme fu passabile.

TEATRO FIORENTINI - La drammatica Compagnia segue il corso delle recite. Gli attori applauditi sono *Domeniconi*, *Monti*, e la *Pieri*; la *Farina* poi si fa compatire per i spropositi che dice.

MILANO - *Teatro alla Scala* - Il *Biricchino di Parigi* nuova musica del maestro Manusardi, che si rinvenne bella fino ad un certo segno; mentre vi si sarìa bramata più novità, e maggior effetto nella istromentatura. La *Gambardella* e la *Brambilla*, il *Salvi*, il *Marchelli* e lo *Scalese* vi furono applauditi.

FAENZA - *La Beatrice di Tenda* per beneficiata della *Giuseppina Strepponi* il 19 giugno destò vero entusiasmo. La beneficata, il *Giorgio* e la *Giovannina Ronconi* ed il *Roppa* s'ebbero plausi a dismisura e furono chiamati varie volte sul proscenio.

MONZA - *La prova d'un' opera seria* piacque con la *Bruni Antonelli e Profeti*.

VENEZIA - *Teatro S. Samuele* - *La Sonnambula* con la *Schrickel*, *Giuseppe Torre* ed il nuovo tenore *Antonio Zinghi* piacque.

AREZZO - *Roberto il diavolo* ballo in cinque atti di Piazza destò deciso entusiasmo e *Giuseppe Orsini* protagonista vi si distinse. Il *passo a due* della *Sarrocchi* e *Cardinier* fu anch'esso applauditissimo. Andò in scena la farsetta in musica del maestro Pavesi intitolata *Corradino* che non dispiacque e la *Ciotti-Grossoni* ed *Angiolo Valenti* vi furono applauditi.

Golfo della Spetia - La comica Compagnia *Forti e Bernabei* vi dà un corso di recitazione con molto piacere di quegli abitanti. Il *Forti* attore ed autore nelle parti di padre e tiranno è sempre graditissimo. La prima attrice *Laurina Bordes-Metello* nel principio della sua carriera sembra provetta in un'arte così difficile e nel *Biricchino*, nel *cuor d'una Madre*, nelle *risoluzioni in amore*, nella *Parisina* del *Forti* piacque ed assai. Il *Bernabei* amoroso, il *Ruffini* caratterista, *Elisabetta Forti* servetta, la *Simonetti* seconda donna giovane, e la *Manfredini* madre nobile sono la delizia del pubblico.

GENOVA - *Teatro Carlo Felice* - *Luisa Strozzi* nuova musica di Pietro Combi con successo de'più felici, e la *Derancourt*, il *Valli* ed il *Paganini* piacquero decisamente. S.

Proprietario responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto Cav. Gaspare Servi.
ROMA — TIPOGRAFIA SALVIUCCI PIAZZA DE' SS. APOSTOLI N. 56.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l'Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente. Le disdette si dovranno dare entro il penultimo trimestre. Si pubblica ogni lunedì nella tipografia Salviucci Piazza de' SS. Apostoli num. 56. ove si ricevono le associazioni.

INDICE

Roma - ISTRUZIONE PUBBLICA. - Scuole notturne pei giovani artigiani. - INCISIONE - Tavola del Camuccini incisa da T. Aloysio Ivara. - LETTERATURA - Memorie storiche del celebre Giovanni da Schio. Lettera di Hugo Boncompagni (poi Gregorio XIII) sulla incoronazione di Carlo V. a Bologna. Cronisti e scrittori sincroni editi ed inediti napolitani. Sonetto sul quadro del cav. Bruni. Lettere inedite del Padre Cesari. Iscrizione al maestro Vecchiotti. - INSTITUTI E ACCADEMIE - Instituto archeologico in Roma. - Lettera del Madrazo ai Compilatori del Tiberino. - ONORIFICENZE - Aggregazione del Sig. Calvi all' Accademia di S. Cecilia. - ALBUM TEATRALE - Notizie. - Correzione.

AVVERTENZE

Agli associati si permette la stampa degli avvisi che non oltrepassino le cinque linee. Chiunque desiderasse che delle sue opere si parli in questo giornale potrà mandarle franche di spese alla direzione del Giornale Tiberino. Lettere, pacchi, danari e libri non si ricevono che franchi di spese. I fogli separati si vendono nella detta tipografia al prezzo di bajocchi dieci.

Anno Settimo Num. 23. — *Lascia dir gli stolti.* Dante. — Lunedì 19. Luglio 1841.

ISTRUZIONE PUBBLICA

SCUOLE NOTTURNE DI RELIGIONE

PEI GIOVANI ARTIGIANI IN ROMA.

Che l'educazione del popolo sia non solamente utile ma necessaria è oggimai una verità universalmente conosciuta. Imperocchè chi non vede che quanto più gli uomini si giacciono nell'ignoranza, tanto maggiormente s' inviluppano negli errori, si trasportano dall' impeto delle passioni e, più a simiglianza di bestie che di esseri ragionevoli, trascorrono a que' disordini e a quei delitti, che sì di rado commettonsi fra persone culte e civili? L'educazione è purtroppo quel benefico raggio di celeste sapienza che provvede all'ordine e al benesser de' popoli, dirozzandone le faccoltà dell' intelletto, promovendone lo sviluppo de'talenti, abituandone i caratteri a delle pratiche di pulitezza e di onestà: dessa infine eleva gli animi a quel nobile sentimento di religione che sgombra le menti d'ogni mondano pregiudizio, informa i cuori alle massime de' lor doveri, li modella all' esercizio delle altre virtù che rendan l'uomo degno di onorare Dio, di servire la società, di regger se stesso. Quindi in ogni nazione in qualsiasi ben ordinata città le principali cure de' Governi sono oggidì rivolte a questo importante fine di promovere l'educazione delle classi degli operai, e dell'indigente che formano la maggior parte del popolo. Conciosiacchè dappertutto non solo s'ingrandiscono e si diffondono le antiche istituzioni che risguardano la costoro educazione: ma si erigono eziandio de' nuovi stabilimenti che dalla più tenera età accolgano ed istruiscano que' poveri fanciulli che ne' tempi scorsi quasi esseri dimenticati da tutti e abbandonati perfino da' genitori, si gittavano a crescere, ad oziare ed a corrompersi pei trivii.

Roma che per le più sante istituzioni di carità fu (ad onor del vero) quasi sempre modello alle altre città, intese anch' essa l'importanza di codesto oggetto e non mancò di usare tutte le cure e tutte le sollecitudini per l'educazion del suo popolo. Si consideri diffatto (senza far motto delle scuole consecrate alle femine) il numero solo di quelle che si contano pe' fanciulli, e si scorgerà immantinente che, oltre conservarsi e prosperare tutte le antiche istituzioni di tal fatta, ne vennero in gran parte a dì nostri introdotte e stabilite delle nuove.

Le *Scuole Regionarie* che vent' anni addietro non erano che picciol numero si accrebbero ora al numero di cinquantacinque. Fioriscono semprepiù le *Scuole pie* a san Pantaleo e a san Lorenzo in Borgo: le quali dal leggere gradatamente inseguano fino a tutta la grammatica della lingua latina: e le Scuole de' PP. Dottrinali a S. Maria in Monticelli dove egualmente s'insegna fino ai principii della lingua latina. Conservansi a più recente istituzione le Scuole cristiane alla Trinità de' Monti, a san Salvatore in Lauro, e alla Madonna de' Monti. Si mantengono le Scuole *parrocchiali* in molte parrocchie della città dette *Scuolette*, che in un colle fanciulle accolgono anche i maschi di tenerissima età e fra queste ancora ve n' ha qualcuna assai commendevole. Si aggiunse in fine la Scuola del principe Massimo in trastevere: e di recente sorsero quelle istituite dall' esemplare virtù di quell' incomparabile giovane Principessa, alla cui immatura morte testè vedemmo da tutta Roma innalzarlesi il trionfo della più divota riconoscenza. Non v' è insomma regione od angolo di questa città, che non presenti agio anche al più povero d'avere una scuola, onde istituire i suoi figliuoli e senza il menomo suo dispendio.

Ma che? ad onta che i mezzi di pubblica istruzione ogni dì più s'aumentino, ad onta che tutto dì vieppiù s'intenda la necessità di approfittarsene; pure sembra che il popolo mal vi s'induca ad abbracciarli e preferisca piuttosto crescere i suoi figliuoli, come piante che vegetino, anzichè come uomini che debban vivere per quel nobile fine per cui il Signor gli ha creati. Di codesta deplorabile sciagura (che tale parmi possa chiamarsi questa perniciosa e quasi universale tendenza de' popoli) molti vogliono che molte e gravi sieno le cagioni cui debba attribuirsi. Noi peraltro ci avvisiamo che la povertà e la contraria abitudine da un lato e il conseguente bisogno di buscarsi il pane dall' altro, sieno le principali cagioni per cui i poveri padri di famiglia si trovin costretti di allogare i lor figli al tirocinio d' un arte il più presto che per lor si possa, sicchè quindi appunto non pensino o almen non curino di mandarli alla scuola ed educarli.

Perchè dunque si avesse a torre quest' ostacolo che impediva a costoro l'educazione de' lor figliuoli, era ben d'uopo che si rinvenisse il modo onde potessero istruirli, senza che l'istruzione li togliesse dalle loro arti e da' loro mestieri. Codesto fu il divisamento, con che cert' uomo per nome Giacomo Casoglio (che altro non fu che un povero intagliatore in legno) istituì fin dall' anno 1819 presso san Nicolò degli incoronati una Scuola notturna, dove raccolse ed istruì ei medesimo que' fanciulli che trovò dispersi e girovaghi in que' dintorni. E dipoi morto che fu il Casoglio, perchè la bella Scuola non si perdesse, a se la presero que' buoni sacerdoti che tenevan l'oratorio notturno in quella chiesa e così a perenne elogio di quell' uomo caritativo ed a pubblico vantaggio tuttor si conserva

Se non che era riserbato all' industriosa carità dell' avvocato Michele Gigli romano uomo tutto amor de' suoi prossimi, la cui vita si coronò di opere generose da non perdersene la memoria, che da quel principio del Casoglio si vedesse sorgere l'istituzione delle Scuole notturne dedicandosi tutta agli artigiani. Egli pertanto che intese quanto fosse utile per codesta gente di conciliare le Scuole la sera, modificando e perfezionando quelle regole già dal Casoglio stabilite, aperse la prima sua Scuola in alcune stanzuccie del parroco di S. Maria de' marcheggiani, che fu il vero modello delle altre che poscia si apersero. E quivi il Gigli stesso che, piucchè ambire gli onori e le lusinghiere ricompense del foro, aveva a cuore di beneficare ed obbligarsi i poverelli, gli si mise a maestro ed a padre in mezzo a loro e gl' istruì nel leggere, nello scrivere, nel far di conto, nel catechismo. Perchè poi s'intendesse che la religione era il mezzo per cui gli educava, volle che le sue Scuole si denominassero *Scuole notturne di religione*. Le quali difatto nel modo, in cui vennero da lui ordinate, presero di mira dapprima l'educazione religiosa e morale, e riunirono quindi in se tutti i vantaggi di quella istruzione, che meglio poteva convenirsi all' indole e ai bisogni di quella gente a cui le consacrò. Imperocchè, senza torre, come di sopra accennammo, l'artigianello al suo mestiere, al quale attendesi nella giornata, l'occupava altresì nelle ore più pericolose: quali appunto son quelle sul cominciar della sera, in cui forse i lor padri stessi li trascinerebbero alle bettole e alle gozzoviglie. Tanto purtroppo invalse la malnata abitudine di quelle genti, che non sappian meglio chiudere la giornata che coll' intanarsi in que' ridotti di scandali e di stravizzi! Lo abituava inoltre al raccoglimento, all' attenzione ed all' ordine: semi che gittar si debbono a tempo nel cuor del popolo; dappoichè se da fanciulli vengan cresciuti alla infingarderia e alla scioperaggine, se ne traggono degli uomini che (come pur sovente veggiamo) malmenano i lor mestieri, scialacquano i lor guadagni, s'ingolfano senz'alcun limite nelle smodate spese: e quindi poi, anzichè migliorare la fortuna, per lo meno (ossia per la più onesta fine) riducono le innocenti loro famiglie a tale di cercarsi un tozzo di pane collo stender la mano ad un' umiliante limosina. E finalmente perchè i dì festivi ancora, in cui poteva maggiormente dissiparsi, fruttassero al suo artigianello ancor del bene; nel mattino il Gigli l'occupava in officii di pietà in un sacro oratorio, nel dopo pranzo l'intratteneva in un giardino, allettandovelo coll' affabilità delle sue maniere, colla speranza di qualche premio e con altrettali aggradevoli eccitamenti.

Mentre però quest' uomo così esemplare ispendeva tutto se stesso e le sue sostanze in opere di così eroica carità, sopraggiunse quel morbo desolatore, che sgomentando tutti gli altri, punto non sgomentò gli uomini dabbene, a' quali anzi addoppiò il coraggio per ajutare i loro prossimi. Il perchè il buon Gigli animato di nuovo stimolo di carità formò delle sue Scuole una compita casa di soccorso, onde fornire a tutte sue spese ai poveri colerosi della sua parrocchia il bisognevole per curarsi. Ma non sì tosto si fece in mezzo a quegli infelici, che contrasse anch' egli la malattia e da questa in breve ora rapito volò al cielo il giorno 2 settembre 1837: lasciando ne' buoni il desiderio di lui che benedicono alla sua memoria e visitando il campo santo gli pregano pace su quella modesta lapide che a tutti lo ricorda pel testimonio delle sue rare virtù.

Mancato il Gigli, non mancarono peraltro degli altri uomini virtuosi che, animati dallo stesso spirito di carità, si affaticarono di conservare la benefica istituzione delle Scuole notturne. Continuarono costoro a tener dietro a quegli artigianelli, a cui il Gigli avea infuso il primo germe della sua educazione, ne persuasero degli altri a seguirne l'esempio e secondati eziandio da'buoni parrochi, ch' esser debbono i veri padri dei poverelli, in breve tempo lo accrebbero. E sembra difatto che il Signore benedica la santa istituzione, dappoichè nell'ultimo lustro che è trascorso, si è fondata quasi una nuova Scuola per anno e chi sa che quinci a poco non veggansi diffuse e moltiplicate ancor più. Vedi intanto come per gli alti decreti di quella divina Provvidenza, che arcanamente promove il bene de' poveri e ne dilata le vie per ingrandirlo, ogni dì vieppiù aumentano le limosine onde coadjuvare la sant'opera che con pochi mezzi economici si sostiene! A gara si offrono de'zelanti sacerdoti che compresi dalla vera idea di quell'augusto ministero, a cui Dio gli ha chiamati, a tutto cuore si mettono su questo campo per esercitare la carità. E si rinvengono ancora degli ottimi secolari che mossi dallo stesso spirito di carità si prestano anch'essi per ajutarli.

Quindi è ben dolce cosa il vedere all'imbrunir della notte che più centinaja di artigianelli di diversa età, di diversi mestieri, lasciato il lavoro, nettatesi le mani ed indossate le loro giubbette volenterosi accorrono a queste Scuole per istruirsi. Quivi i maestri gli accolgono con piucchè paterna affezione e provvedendoli gratuitamente di libri, di carta o di tutt'altro che sia d'uopo ad istruirli, gli allogano in quella classe a cui sembran più acconci. Studian dappoi l'indole particolare d'ogni fanciullo, ne correggono i difetti, e se lenti o mal disposti ad apprendere, anzichè atterrirli con grida o con minaccie, con tutta amorevolezza gl'incoraggiano e ve gli allettano. Finito poi, circa le due ore della sera, l'insegnamento, due a due li dispongono in fila e così con modesto contegno gli avviano per la strada. Ed oh! di quanta edificazione è il veder que' giovinetti a quell' ora tranquilla della notte andar così cantando delle preghiere e raunatisi sotto l'imagine di una Madonna salutarla con affetti divoti e prendere da questa madre celeste la sua benedizione, onde ricondursi alle loro casuccie, in cui le proprie madri se li veggono quasi per mano accompagnare da' maestri, che ad esse li raccomandano e li consegnano sempreppiù cari e amorosi, perchè sempreppiù educati ed istruiti. Ove poi alcun d'essi intralasci d'andare a Scuola, vedi tosto il maestro darsi cura di ricercarlo: e sentitolo infermo, lo vedi accorrere a visitarlo, e consolarlo: e per tal modo li si tengono tutti affezionati, rispettosi e riconoscenti. Pronti poi li vedi al sabato sera e le vigilie delle maggiori solennità appressarsi al lavacro della penitenza. La festa volonterosi del pari si affrettano all'oratorio, per cantare le lodi della beata Vergine, per intendere i dettami del vangelo, per assistere alla santa Messa. E per tal guisa prendono un esemplare religioso interessamento di tutte le solennità che celebra la Chiesa: ciocchè da molti e molti cristiani di classi anche elevate a perpetuo loro disonore e degradamento perfin s'ignora. Dopo il pranzo di più, giusta la costumanza introdotta dal fondatore, si raunano in un giardino dove con onesti solazzi intramezzati da qualche buona pratica di pietà si rallegrano fra loro, e si abituano ad un conversar più pulito e civile. Al compiersi dell' anno finalmente vedi farsi una solenne premiazione assegnandosi in ogni Scuola più premii a quegli scolari che per meriti scolastici o per diligenza o per modestia si segnalarono. E codesta premiazione viene fatta publicamente a fine di viemmeglio divulgare l'istituzione.

E' dirà peraltro taluno che, nel modo in cui tali Scuole vennero stabilite, poco è il tempo che s'impiega per l'istruzione. Ma ciò anzi, a nostro avviso, e uno de' maggiori beni che da esse ne si presenti. Imperocchè dovendosi, all' uopo di compiere l'istruzione, ritenere più anni l'artigianello alla Scuola e sotto la sorveglianza de' suoi educatori e maestri; quindi naturalmente si ottiene che l'educazione prevale alla istruzione: laddove se a capo di breve tempo si dovesse rimandar lo scolare, riabbandonato che fosse a se stesso o tutto o in parte perderebbe quel frutto che tanto dee gelosamente conservare e far germogliare finchè non sia aggiunto a maturarsi del tutto.

Sorta dunque in tal guisa, come qui innanzi esponemmo l'istituzione delle Scuole notturne, ne prese speciale interessamento l'Eminentissimo Cardinal Vicario che, elettone un Presidente ecclesiastico, ne fondò una pia Società. La quale è composta già di buon numero di socii, di cui parte colle limosine e parte coll'assistenza provvedono a tuttociò che è mestieri per sostenere e aumentare i progressi di questa bella opera di carità. Si compilò eziandio un ordinamento non improntato sulle astrazioni, ma basato sulla sperienza e sulle massime conducenti allo scopo: ordinamento che fu poscia approvato dalla sanzione delle autorità superiori, e che al presente venne reso di pubblico diritto.

Le Scuole pertanto che fino ad ora vennero aperte da questa pia Società e che s'intitolano « *Scuole Notturne di Religione sotto la protezione della Santissima Addolorata* » vennero collocate in quelle regioni della città ove abita più frequente il minuto popolo ed ove perciò sieno maggiormente in grado di far del bene. La prima in via della Maschera d'oro: l'altra in Borgo: la terza in via dell'Arancio: e l'ultima in via dell'Agnello nella regione de' monti.

Oltre però siffatte Scuole ve n'hanno eziandio in Roma delle altre che non riconoscono per fondatore il Gigli: ma sono pure indiritte al medesimo fine e dipendono dal medesimo deputato per l'Eminentissimo Vicario. E queste sono, quella per prima, che accennammo in principio, di san Niccolò degli Incoronati istituta dal Casoglio, l'altra in via de' Ginnasi retta a tutte spese di un esemplar Sacerdote: la terza in ultimo e di recente stabilita dal Deputato prefetto della region di trastevere in quella stessa regione.

Quali Scuole tutte infine e i bei risultamenti ch'esse presentano chiaramente comprovano, che Roma e gran parte de' suoi cittadini per ogni via si adoperano onde apprestare al popolo i mezzi per educarsi. Voglia dunque il cielo che questo veracemente e tutto si persuada della necessità di approfittarsene ed in effetto si induca ad abbracciarli! Che se giusta il nostro voto avverrà che tutti i buoni artigianelli, che si dedicano a qualunque mestiere, vengano da lor genitori condotti a queste Scuole: se da esse ne usciranno migliorati in guisa da formare il loro benessere e la delizia delle loro famiglie: ciò sarà per Roma quel bene incalcolabile ch'ella stessa si augura e sarà la somma consolazione di quegli uomini caritatevoli, che lungi dal pretenderne ogni altra umana ricompenza, a solo oggetto di beneficare i loro prossimi, con tanto zelo si prestano all'istruzione de' poveri.

Alessandro Marchetti

(*) Questo articolo mostrerà come in Roma si va procurando l'istruzione del popolo; speriamo che questa migliorata se ne coglierà buon frutto. Sieno rendute grazie ai promotori di sì utili istituzioni, ed a que' dotti che n'appalesano l'utilità, fra i quali ci piace annoverare il Ch. Monsignor *Morichini*, che per il bene pubblico va educando a questi studi giovani di non comun ingegno siccome questo nostro amico Marchetti. ***

INCISIONE

LA MADONNA

Tavola già dipinta dal Camuccini incisa da Tommaso Aloysio Ivara

Una delle tante applaudite opere del chiarissimo pittore barone Vincenzo Camuccini è certo una Madonna con in braccio il suo divino Infante, la quale si possiede dalla eccellentissima contessa Dietrichstein e fa di se bella mostra nella sua copiosa Galleria di Praga in Boemia. -- Ora questo interessante quadro ove, e il carattere della divinità, e la composizione, e il disegno, e il colorito vi sfoggiano nella loro verità, venne non ha guari inciso dal Messinese *Tommaso Aloysio Ivara* allievo del celebre Toschi, il quale seppe sì bene obbedire alla intenzione del pittore, che sorpassando le non lievi difficoltà che presenta il lavoro a bolino, con un taglio sempre certo, sempre deciso ove più ove meno sensibile ne presentò incisa la immagine della gran Madre di Dio sostenente in sul braccio il pargoletto suo figlio. Questi nudo della persona, a meno d'un leggiero pannolino che lo avvolge nel bel mezzo del suo corpo è rivolto con viso ilare e ridente inverso a chi vuol muovere a lui, e scherza con il panno che copre il petto a Maria Santissima, la quale poi, vestita di tunica con il manto che le copre la testa e giù dalle spalle le discende, con grazia facendo il destro braccio di sostegno a Gesù, guata umilemente alla terra. Oh! come è dolce ed amabile quella fisonomia! Oh come l'artefice seppe co' tagli del suo bolino dare que' chiaroscuri pei quali morbide t'apparisco- no le carni, veri i capegli, ragionate le estremità, ben studiate le pieghe, e l'innanzi e l'indietro sì bene spiegato, che è una meraviglia. Il Camuccini dev' esser lieto d'aver avuto un traduttore sì diligente dell' opera sua, e noi che nell' *Aloysio* apprezziamo non solo la conoscenza dell' arte che ne ricorda i nomi d'un *Marcantonio*, d'un *Morghen*, ma bensì una non volgare perizia nel disegno e nel colorito, non possiamo ristarci dal farne motto in questo nostro foglio che si redige alla utilità delle arti e ad onore di quegli artisti che le professano in modo d'aversene lode immortale.

Possano queste brevi nostre parole servir di sprone agli amatori delle arti a fare acquisto di tanta opera, mentre è a nostra notizia che l'*Aloysio* fece testè tirarne dal Bianchi un discreto numero di copie; e siamo certi che ciascuno il quale al nostro invito non sia ritroso, ce ne saprà buon grado.

S.

LETTERATURA

PER LE NOBILISSIME NOZZE NANNE GOZZADINI E MARIA TERESA ALLIGHIERI. *Padova Tip. Sicca* 1841.

Sotto questo frontespizio si nasconde una memoria storica del celebre frate Giovanni da Schio Vicentino: il dotto Ab. Antonio Magrini la scriveva a correzione di molti fatti intorno la di lui gloriosa e travagliata vita servendosi de' brevi di Gregorio IX o di Innocenzo IV da cui il più de' scrittori che ne ha parlato o non potè o non seppe attingere le notizie. Un cugino della sposa che è della stessa famiglia di quel frate, vuol ricordare eziandio questo onore alla sua cugina, onore che le viene dalla madre pur di quel casato, e gliel offre. Nè dono più acconcio a quelle nozze poteva immaginarsi, se vogliasi considerare che mentre per esso s'accresce dignità a quell'illustre famiglia, si dà all' istoria tanta incerto de' tempi di Giovanni molta luce: il Magrini toccò le opinioni de' molti scrittori che l'hanno preceduto; e provò che il Maurizio in quanto riguarda gli ultimi tempi della vita del frate ha ragioni d' adulazione per essergli contrario, e inventar quel discorso che l'ha fatto rimanere per molti scrittori che si sono copiati, un ambizioso *che al temporale potere aspirava contro la sentenza di Salomone » non chieder Ducato agli uomini*. Ma or sembra provato che l'aver egli goduto del governo di Verona e di Vicenza, non fosse per altro che per pacificare que' popoli che le male intelligenze del Sacerdozio con l'Impero facevano pretesto alle loro passioni di private vendette Nè altra fu l'intenzione e la autorità che volle prendere Giovanni, il quale come provasi rimase sempre autorizzato a quell'ufficio dai Papi che in lui videro il solo che valesse a tornare a pace l'Italia: sicchè davano indulgenze a chiunque andasse ad udire le sue prediche. Questa memoria scritta con sana critica, e ragionevole elocuzione si raccomanda agli amatori della storia italiana, che l'autore della pace di Paquara vorrebbero in maggior riverenza, dovutagli per il tanto affaticarsi per cercar fra noi quella fraternevole concordia che cinque e più secoli con la lor dolorosa esperienza non ci hanno potuto far ancora ottenere.

Questo prezioso libretto s' adorna d' una litografia che ritrae Giovanni da Ischio come è dipinto nella Cappella Sarego in Santa Corona di Vicenza da Giovanni Speranza figlio naturale di Battista Vajenti: nato nel 1480 in Vicenza citato dal Vasari siccome scolare del Mantegna: egli ritrasse „ sono parole del Magrini, in forma di colomba lo spirito Santo spandente i raggi della sapienza sul capo a fra Giovanni cinto dell' aureola. A' piedi un iscrizione forse più recente della tela, dice ch' ei morì nel 1260 a Posa villaggio nella Transilvania, la persona del beato è in piedi levata; la mano dritta sembra distesa in atto di annunziare la pace nel campo di Paquara, che si sfuma nel fondo della tela; la sinistra regge un volume forse degli Evangeli, o dei corretti statuti, o delle sue opere. - Più antico di questa pittura, forse due secoll, è un fresco del 1352 che ancora si vede nel capitolo del soppresso convento de' Domenicani in S. Niccolò di Trevigi. Raggiata è la fronte di Fra Giovanni poggiato ad un tavoliere in atto di contemplare meditando un crocifisso: a' piedi una iscrizione gotica dice il beato Fra Giovanni celebre per santità di vita, illustre per prodigi.

Fra le poche cose che meritano d' essere sapute e pubblicate in occasione di queste nozze è *una lettera inedi-*

ta del balognese Ugo Boncompagni poscia con nome Gregorio XIII nella quale si descrive la incoronazione di Carlo V Imperatore seguita il 24 Febbrajo 1530 in Bologna. Co' tipi governativi alla volpe è uscita questa lettera fattosene editore benemerito il ch. Sig. Gaetano Giordani, che allo sposo Don Giovanni Ulisse Gozzadini la dedica. Questo documento è di tale curiosa importanza, che a nostro avviso merita essere qui appresso per intero recato: il lettore lo troverà scevro di quelle notarelle erudite, di cui la diligenza, e le non comuni ricerche del Giordani, gli hanno permesso arricchirla. Sia lode adunque a questa costumanza di pubblicare cose inedite per nozze, e a quegli illustri scrittori che con si nobili esempi la fanno prevalere.

LETTERA PER RAGGUAGLIO DELLA INCORONAZIONE DI CARLO V, IMPERATORE IN BOLOGNA.

Fuori - *Allo Eccell. Dottore di Leggi e Canonico* M. Fabio Arca *da Narni romano, leggente in Inglostadio, Padrone Onorando. - a Inglostadio.*

Dentro - *M. Fabio Onorando*

Queste sono le cerimonie, quali si sono fatte qui in Bologna per la coronazione di Carlo Imperadore coronato da Papa Clemente VII. Nel giorno della cattedra di san Pietro, quale fu alli ventidue del passato, sua Santità gli dette la Corona di argento quale dovea pigliare a Monza di Milano; ed il giorno di san Mattia addì ventiquattro, Sua Santità lo coronò della Corona imperiale con le infrascritte cerimonie, in primis etc.

Il giorno della cattedra di san Pietro, addì ventidue del passato, l'Imperatore andò in cappella di palagio dove era parato per detta coronazione, e Sua Maestà andò un'ora avanti del Nostro Signore accompagnato da due Cardinali, cioè il Reverendissimo de Medici ed il Reverendiss. de Oria, e S. M. avea in dosso un saio d'argento, ed una veste di broccato riccio alla francese; e dinnanzi ad esso andava il Duca Alessandro de' Medici nipote del Papa, con assai ornati vestimenti, e portava in mano il mondo di sua Maestà, il quale era tutto di oro, e di sopra aveva una croce tutta piena di rubini e diamanti; accanto a lui andava il Marchese di Moia spagnolo con livrea assai ricca: e portava in mano la spada di S. M. con un fodero e manico tutto d'oro, e ornato di gioie e perle grosse; appresso veniva il Marchese di Monferrato giovane di anni diciotto, tutto vestito di tela d'argento, e portava in mano la corona di S. M. molto ricca: dinanzi a questo andavano tutti li Grandi di Spagna con ricchissime vesti, e anche molti italiani come erano il Principe di Salerno ed il Principe di Stigliano e tutti sei gli Ambasciatori Veneziani e molti altri Ambasciatori e Signori, quali saria lungo a scriverli. E giunto Sua Maestà in cappella, ove era passato il Reverendiss. Ingeforte per cantare la messa; e S. M. fece la orazione sua all'altare, e dipoi il prefato Cardinale lesse di molte orazioni, e si cantarono le litanie; e finite lo spogliarono tutto in giuppone, ed il detto giuppone era fatto di sorte, che senza levarlo si potea scoprire dove volea. In prima gli dispogliarono il braccio dritto, e il detto Cardinale, lo unse d'olio santo, e fegli una croce sulla spalla: di poi gli unse la schiena, e fatto questo, lo rivestirono e gli misero indosso una guarnaccia da prete, lunga fino in terra, di tela d'oro, e di sopra gli misero un manto reale, come un piviale lungo, pur di tela d'oro; ed intorno alle spalle aveva un bavaro di armellino, come portano li cubiculari, ma più grande, con le code nere; e subito che Sua Maestà fu vestita, il Nostro Signore venne in cappella, e fatte le sue solite orazioni andò a sedere alla sua sedia, e S. M. stava a mano sinistra, in una sedia due scalini manco del N. S., e finita la obbedienza de' Reverendissimi Cardinali, si cominciò la messa: detta che fu la epistola, S. M. si levò dalla sua sedia, e andò a trovare N. S. e gli baciò il piede; e di poi gli furono portate d'innanzi a Sua Santità, la spada, il mondo, lo scettro, e la corona; e sempre S. M. stava in ginocchio alli piedi di N. S. e Sua Santità lesse certe orazioni; dappoi pigliò la spada nuda, la benedisse, e misela in mano di S. M. che la rimise nel fodero; ed il N. S. con le sue mani gliela cinse, e di poi S. M. si levò in piedi, e la cavò dal fodero, e tre volte la brandì, poi la rimise; e fatto questo, di nuovo S. M. tornò alli piedi di N. S., e Sua Santità gli mise la corona di ferro in testa, e poi pigliò lo mondo, e lo scettro, e dielli a S. M. sempre leggendo orazioni. Lo scettro è fatto come una mazza da Cardinale; ma ha tre cerchi uno sopra l'altro, ciascuno ornato di gioje. Finito questo, S. M. tornò alla sua sedia, e dette spada, mondo, e scettro alli tre Signori soprascritti ritenendo la corona in testa. Da poi il N. S. intonò il *Tedeum*, e finito si disse il vangelo, e alzato il Corpus Domini, quando il Cardinale volse dare la pace S. M. andò a trovare il N. S. e si pigliò la pace da Sua Santità, e anco quando il prefato Cardinale volse fare l'offertorio S. M. andò all'altare, ed offerse una borsa con trenta doppioni da dieci ducati l'uno; e poi tornò alla sua sedia, e finita che fu la messa S. M. si andò a comunicare dal Cardinale senza alcuna cerimonia; ed il detto Cardinale per allegrezza di aver comunicato lo Imperatore si tagliò a mezzo li peli della barba: e finite le cerimonie, N. S. e S. M. si partirono di cappella, e S. M. andò in quell'abito, quale sopra ho scritto con la corona in testa; ed andorno per mano un l'altro sino alle loro stanze.

Ora per avvisarvi delle cerimonie della Corona d'oro, quale si fece alli ventiquattro del passato. In prima N. S. si partì di palazzo ed andò in san Petronio per un palco, il quale pigliava dalla prima sala del palazzo fino all'altare di san Petronio: sempre si andava pel palco, e Sua Santità andò un'ora avanti S. M. accompagnato da tutti li Reverendiss. Cardinali, e Prelati, tutti con le mitre episcopali in capo; e giunta S. S. in san Petronio si vestí con le solite cerimonie per cantare la messa. De lì ad un'ora venne S. M. di palazzo del medesimo palco, accompagnato con due Cardinali, cioè il Reverendiss. Salviati ed il Reverendiss. Ridolfi, e tutta la corte di S. M. -- Andava S. M. con quell'abito che Nostro Signore le messe alla coronatione di argento: ed avanti che S. M. entrasse in san Petronio, si era apparato un altare in su un palco fatto alle scale di san Petronio; dove lì erano li Canonici di S. Pietro di Roma, cioè quelli che qui si son trovati: e lì S. M. entrò in chiesa, e andò in una cappella chiamata l'altare di san Maurizio, e lì lo spogliorono il Reverendiss. Farnese, il Reverendissimo d'Ancona, di nuovo lo unsero, e poi lo vestirono con un camice assai ricco, e di sopra gli misero una tonicella d'oro molto ricca tutta ricamata di perle, e di sopra gli misero un piviale di oro ricchissimo. Di dietro al piviale era un'aquila nera imperiale con le ale aperte, le quali coprivano tutto il piviale, e le penne tutte negre erano ricamate di perle, e fra le due teste dell'aquila si stava quel bavaro, che si suole attaccare dietro ai piviali; e in mezzo di quel bavaro si vedeva a ricamo lo imperatore sedere in una sedia regale fra due colonne, avendo la corona in capo, nella man dritta la spada, e nella manca il mondo, e di sopra lui si vedeva lo Dio Patre, che dava la benedizione: dalle due bande si vedevano le colonne d'Ercole con quel motto che dice: *plus ultra*. Tutti questi ornamenti si erano perle grosse e gioie; ed il fregio che era dinnanzi ed intorno al detto piviale, era ricamato di gioie e perle grosse ricchissime: in mezzo al petto di S. M. dove si attacca il piviale era un diamante ed un rubino che mai furono visti simili; e secondo qui s'è indicato tutti questi ornamenti sono del valore di ottocento mila scudi. Messo che gli ebbero il piviale, gli misero la corona reale in testa; e di poi vestito, da quella cappella si partì ed andò a trovare il N. S. e dinnanzi a S. M. andava il Marchese di Monferrato vestito di una giubba di velluto rosso lunga fino a terra, con un bavaro di armellino intorno al collo, ed in testa aveva una berretta di velluto rosso all'antica, foderata di pelle, come portano li Sindici a Roma, quando si fa la festa di Carnevale; e sopra la berretta portava la corona marchesale, ed in mano portava lo scettro di S M. Di poi veniva il Duca di Urbino con una veste di raso rosso tutta ricamata di oro, lunga fino a terra ed aperta dalle bande; con un bertocco in testa rosso, tutto ricamato d'oro, e in mano portava la spada di S. M.; di poi veniva un allemanno, cioè il Conte Palatino ovvero un suo parente primo Elettor dell'Imperio, ed aveva in dosso una veste di raso rosso alla tedesca e lunga fino in terra; e in testa la berretta del medesimo foderata di pelle, ed in mano portava il mondo di S. M.; di poi veniva il Duca di Savoja col medesimo abito, qual portava il Marchese, con la sua corona ducale in testa, e in mano portava la corona imperiale di S. M. con la quale si aveva a coronare, e poi veniva S. M. ed entrato in cappella fece riverenza a N. S., e si cavò la corona di testa, e gli baciò il piede: di poi tutti due uniti se n'andarono all'altare a far orazione, ed il N. S. cominciò la messa, e finita la confessione, S. M. andò all'altare, e baciò Nostro Signore in faccia, e poi in petto; come sogliono fare li Diaconi, da poi il N. S. tornò alla sua sedia, e S. M. andò a un'altra sedia fuori di cappella; e cantata che fu la epistola in latino da M. Joanne Alberino Suddiacono; e quella in greco disse M. Braccio Martello, S. M. venne dal N. S. e s'inginocchiò in terra, e gli fu levata la corona reale di testa, e così lo N. S. la spada, lo mondo, lo scettro e li dette a S. M. con le medesime cerimonie (quali fece quando lo coronò di quella d'argento) e fatto questo, N. S. pigliò la corona imperiale, della quale non mai fu vista la più bella e ricca, posela in testa a S. M. con la maggior allegrezza del mondo, e finita la coronazione S. S. lo benedisse, e S. M. si levò ed andò a sedere ad una sedia due passi discosta da quella di N. S. la quale stava a man dritta di S. S. ed aveva due scalini manco di quella di N. S. e di lì ad un pezzo S. M. si levò il piviale ricco e restò in tunicella e senza corona e andò a ringraziare il N. S., e baciogli il piede; dappoi il Reverendiss. Cesarino cantò il Vangelio in latino, in greco lo disse l'Arcivescovo di Rodi; e finiti, Sua Santità andò all'altare e S. M. di nuovo si cavò il piviale e la corona, e restò in tunicella, ed andò all'altare a canto il N. S., e S. M. gli offerse l'ostia, ed il calice: e dippoi baciogli la mano, e quando il N. S. volse levare il Corpus Domini S. M. si stava dietro in ginocchio; e finito, S. Santità tornò alla sedia a communicarsi e S. M. anco tornò alla sua sedia, e dipoi il N. S. comunicò il Diacono, e Subdiacono; e poi un Vescovo portò il Sacramento per S. M. e così il N. S. lo comunicò. Finita la messa S. Santità e S. M. giunti insieme uscirono di chiesa; e come furono a piede le scale, ivi erano in ordine li cavalli per cavalcare; il N. S. montò sopra un cavallo bianco, e S. M. gli tenne la staffa; e montato che fu, pigliò il cavallo per la briglia e volevalo menare, ma il N. S. gli disse che montasse a cavallo; e così S. M. montò, ma prima si cavò il piviale bello, perchè troppo le pesava (alcuni dicono che tre persone nol potevano portare) se ne mise uno più leggero di tela d'argento. Il cavallo era un giannetto tutto bianco con li finimenti tutti carichi di gioie, e Sua Maestà aveva la corona imperiale in testa, ed il N. S. il regno aveva ed il piviale; ed in pari andavano sotto un medesimo baldacchino di broccato, cioè il N. S. a man dritta.

Queste sono le cerimonie della coronazione. Ora l'ordine del cavalcare fu tale. In prima andavano innanzi sei stendardi grandi; il primo portavasi dal Gonfaloniero di Giustizia di Bologna, qual era il Conte Angelo di Ranucci vestito di broccato, coperto di raso bianco tagliato, e così era il suo cavallo con otto staffieri vestiti di drappo. Il secondo era il signor Giuliano Cesarino armato collo stendardo di Roma, vestito egli di tela d'oro, ed il cavallo di sopra coperto di raso pavonazzo tagliato, con dodici staffieri a quel modo. Il terzo era Alessandro Medici, il quale portava uno stendardo coll'arma di Sua Santità, con livrea d'oro egli, il cavallo e gli staffieri. Il quarto era uno spagnolo, che portava lo stendardo di Sua Maestà coll'aquila imperiale; con livrea di broccato egli, il cavallo e gli staffieri. Il quinto era il Conte Lodovico Rangone con livrea egli e gli staffieri di raso bianco; portava un Gonfalone della Chiesa. L'ultimo era il signor Lorenzo Cibo con livrea di broccato, e per gli staffieri di raso bianco, portava egli un Gonfalone della Chiesa con croce rossa in campo bianco. Da poi venivano circa cento signori tra spagnoli ed italiani tutti vestiti di ricchissime vesti, chi di oro, chi d'argento, tra quali vi era il Marchese d'Astorgio con una veste, quale fu stimata valere cinquanta mila scudi; aveva il bavaro tutto carico di gioie; il Marchese di Moia ne aveva una di broccato, coperta di raso bianco, tutto carico di corone d'oro battuto: e molti altri ne avevano ricchissime, quali sarebbe lungo a scriverle. E tutti questi signori avevano li suoi staffieri, chi vestiti di broccato, come quelli del Marchese d'Astorgio, chi di drappo cremesino e broccato, come quelli del Marchese di Moia.

Di poi veniva il Corpus Domini sulla chinea bianca, con baldacchino di broccato, e torce bianche, di poi seguivano li Reverendissimi Cardinali; e poi il Marchese di Monferrato, vestito come di sopra, con dieci staffieri vestiti di broccato riccio, e in mano portava il scettro di S. M.; poi il Duca d'Urbino con la spada nuda in mano di S. M., con dieci staffieri vestiti di broccato coperto di raso rosso tagliato; poi quel Conte Palatino col mondo in mano di S. Maestà con li staffieri vestiti di raso rosso e nero; e poi il Duca di Savoia, senza niente in mano, con li staffieri a livrea di raso rosso: dappoi il Tesoriere di S. M. il quale buttava denari, cioè doppioni da quattro scudi l'uno, da due, da uno, e da mezzo; e molte altre monete di argento: ed in queste monete ovvero ducati vi è da una parte lo Imperatore, con lettere che dicono: CAROLUS QUINTUS IMPERATOR: dall'altro canto sono le colonne d'Ercole col millesimo in mezzo, cioè MDXXX. Da poi veniva la guardia a piedi di Sua Santità, e di Sua Maestá, ed in mezzo venivano S. S. e S. M. sotto a un baldacchino; dippoi venivano tutti i Prelati ed altri Signori; e dietro a tutti venivano gli arcieri e cavalleggieri alla Borgognona con suoi stendardi, e così il N. S. e S. M. andarono per Bologna.

In prima, quando si partirono da san Petronio, andarono giù per le orificerie ed arrivarono in Porta, da poi andorno diritti per la strada maggiore fino a san Tommaso dalli Servi e lì voltorno ed arrivorno da san Biagio, ed ivi si voltarono, e vennero giù da santo Stefano fino a casa de' Sampieri; e li voltorno ed arrivarono nelle Chiavature fino a quella via che va diritto a san Domenico. A tal punto Sua Santità andò diritto a palazzo con li cardinali e prelati, e Sua Maestà andò alla detta chiesa di san Domenico; dove si erano parati li canonici di san Giovanni Laterano, quali si trovorono qua per farlo canonico, e finita questa cerimonia S. M. fece di molti cavalieri di ogni sorte; di poi S. M. montò a cavallo con suo piviale e corona, e tornò a palazzo per la via di san Mamolo e in piazza vi era Antonio de Lieva con tutte le fanterie spagnole e lanzichenecchi in ordinanza: e subito che S. M. fu in palazzo si scaricò tanta artiglieria, che parse un terremoto. E queste cerimonie durarono dalle quattordici ore fino alle ventitrè; e subito che Sua Maestà fu smontata fece cavalieri tutti quelli, che portavano gli stendardi e poi andò a mangiare con tutti quelli duchi, marchesi ed altri signori: fu un bellissimo pasto, durò dalle ventitrè alle tre ore di notte. In piazza si arrostì un bove intero pieno di agnelli, porchi, lepre, capponi, galline, e molti altri animali per li lanzenecchi; e una fonte vi era di due leoni, che tiravano vino, un bianco, e l'altro rosso: e tutto il giorno gettarono In palazzo si tenne corte bandita per tre giorni. In quella sera si fè da molti fuochi ed allegrezze con campane. Queste cerimonie tardi ho scritte a V. G. perchè pensava che si avessero a stampare, e ne avria mandato subito che se fossero stampate; ma non si stamperà altrimenti.

In vero questa è stata una magnifica coronazione e questi Signori spagnoli si sono fatto onore tanto, che alcuni dicono, che molti saranno falliti, e però torneranno a casa. Addì quattro del presente venne in Bologna la Duchessa di Savoia cognata dell'Imperatore, alla quale fu fatto un bello onore; lo Imperatore le andò in contra fino alla porta ed accompagnolla fino alla casa de' Pepoli dove alloggia; e quasi ogni sera la va a corteggiare. È una bella donna e molte ne ha con seco di belle; sicchè non è da meravigliare se è corteggiata. Addì sette del presente a ore due di notte venne il Duca di Ferrara con salva condotto del Papa e dell'Imperatore: si dice esser venuto di notte perchè se fosse venuto di dì il Papa non ci avrebbe mandato incontra la sua famiglia, come fece agli Ambasciatori veneziani, al Duca d'Urbino, ed altri Duchi e Marchesi: e così pare gli sia stato più lo suo onore a non venire di giorno. Ancora non si parla ch'egli sia accordato col Papa: ben si dice ch'egli regnerà le sue terre e pagarà denari, e forsi avrà il figliuolo Cardinale. Della partita dell'Imperatore non se ne puó scrivere cosa certa, perchè la vanno differendo di otto dì in otto dì. Egli si doveva partire alli dieci del presente, ed il Cardinal Campeggio qual venne, e deve andare con lui in Lamagna per Legato Apostolico con grandissima corte, si faceva fare delle vesti; ma adesso se ne va lentamente, come mi ha detto uno de' suoi; pure si dice che alli ventidue del presente si partirà, e verrà S. M. in Lamagna. Del Papa si tiene, che in Bologna tutta questa state abbia da stare, ovvero finchè pigli Fiorenza, la quale ancora si tiene, e terrassi finchè abbia vivaria (secondo si dice); ben è vero, che dicono non si poter tenere se non circa tre mesi. Questi signori si cominciano a partire, si è già partito il Duca d'Urbino; ed oggi si parte il Duca di Savoja, e il Marchese di Monferrato. Domani si parte il Duca di Milano ed anderassi nel suo Ducato, quale ha avuto tutto in se, ma con le fortezze per l'Imperatore e suoi successori. Di lui non si è fatto menzione nella coronazione, perchè non v'intervenne essendo ammalato. Partendosi questi signori mi par manifesto che la partita dell'Imperatore non si prolungherà più: faccia lui: ben siamo certi di aver maggior allegrezza della partita che non avevimo della venuta. Circa il nostro studio noi non siamo molto allegri, essendoci mancato Mons. Ippolito de Marsigli, quale morì alli diciotto di febbraro. Mons. Camillo de' Dolfi cioè il gobbo de' Dolfi, Canonico di san Petronio, e Mons. Lodovico Muzzolo quale morì alli tredici del presente. Lo studio di lui ne avrà gran bisogno, perchè non vengono ogni giorno su de' pari suoi, voi il sapete meglio di me. Addì dodici del presente, Mons. Pietro Spagnolo disputò in san Petronio presente li Reverendissimi Cardinali Ingeforte, Santa Croce e Mantova; si portò assai competentemente; vero è che non fu astretto: gli argomentanti furono Mons. Pellegrino Dalla Fava, Mons. Ioanne Andrea da Manfredonia, Mons. Sebastiano di Grassi e Mons. Francesco Totilo. Addì dieci del presente, M. Gherardo Mazzoli da Reggio mi ha pubblicato con dodici delle conclusioni sopra tutte le parti della mattina. Altro al presente non occorre scrivere a Vostra Ecc. alla quale mi offro per lei potendo, o suoi minimi servi. Mi doglio della fortuna che di quattro lettere, quali vi ho scritte non ne sia venuta alcuna; so me l'avresti fatto intendere, e sempre le ho date a diversi, che ve le mandino. Di novo a Vostra Ecc. mi raccomando.

Da Bologna addì 18 di marzo 1530.

Suo Servo
HUGO DI BONCOMPAGNI

—

CRONISTI *e scrittori sincroni napolitani editi ed inediti ordinati per serie e pubblicati da Giuseppe del Re con discorsi proemiali, versioni, note commenti.*

Nel giornale passato si raccomandò agli Italiani l'*Archivio storico* ch'è sul pubblicarsi a Firenze. Ed or possiamo congratularci con l'Italia che alle utili fatiche di dottissimi Piemontesi abbiano risposto i Fiorentini ed or i Napoletani. A questa raccolta di cui pur trovasi il catalogo nel num. 8 dell'anno nono dell'*Omnibus* trovansi unite queste poche parole che dichiarano la mente di questa ordinata compilazione. „ La presente Raccolta si comporrà di tre parti l'una di cronisti generali, l'altra di cronisti anteriori alla monarchia, la terza di cronisti e di storici particolari da Ruggiero in poi. Verranno nella prima compresi quegli scrittori che prendendo dall'alto le mosse abbracciarono più epoche in una volta, narrando da ultimo gli avvenimenti occorsi ai tempi loro, e di questi, poichè grande n'è il numero, si sono trascelti i più sicuri e importanti lasciando quegli altri che messasi fra mani qualche vecchia cronica, e voltala in italiano, o raffazzonatala l'andarono dilungando di nuovi avvenimenti. - Nella seconda parte saran contenute quelle cronache e storie che trattarono delle nostre cose ai tempi de' Greci, de' Saraceni, de' Longobardi, dei Normanni; storie piene di dubbiezza e di oscurità; la terza parte della raccolta che crediamo la più importante di tutte e dalla quale avrà cominciamento la pubblicazione comprenderà quegli scrittori storici e cronisti che *sincroni* sono denominati, e questi verranno ordinatamente distribuiti in cinque periodi che sono: il Normanno, lo Svevo, l'Angioino, l'Aragonese, il Viceregnale facendo punto allo stabilimento della borbonica dinastia. Ogni scrittore troverà il suo luogo particolare in quella dinastia per la quale scrisse: e se racconta di due essendo egli su l'una e l'altra come di transizione, in quel periodo sarà collocato pel quale il suo scritto acquista maggiore importanza ed uno ne abbiamo, dico Tristano Caracciolo che per la lunga sua vita vidde tre dominazioni l'Angioina cioè, l'Aragonese, la Spagnuola: fanciullo nella prima, adulto nella seconda, decrepito nella terza ebbe compagni quando la memoria degli uomini, e quando i propri occhi nel descrivere i fatti de'suoi tempi: or quelle storie saran qui tutte convenevolmente allogate. Così ordinato questo lavoro ci sembra che niuna laguna possa essere in questa parte della Raccolta .... (e seguita) e volendo rendere queste croniche di facile lettura s'è divisato voltare in italiano ogni scrittura latina per utile non solo di quelli che sono ignari del tutto di questa lingua ma anche di coloro che istrutti di essa non sanno leggere per difetto di pratica nel bar-

baro latino de' mezzi tempi. Verrà quest' opera commentata dai Sig. *Michele Tafuri*, *Cav. Giuseppe di Cesare*, *Raffaelle Liberatore*, *Michele Baldacchini*, *Carmine Modestino*, *Niccola Corcia*, *Emmanuele Rocco*, *Mariano d' Ayala*, *Scipione Volpicella*, e *Stanislao Gatti*.

SONETTO

All' Illustre pittore
Il Sig. Cav. Bruni autore della gran tavola rappresentante la punizione de' serpenti

Quando il Genio dell' arti, onde sì pura
Fiamma s' avviva al tuo forte intelletto,
D' Israello il delitto e la sciagura
Pinse a' tuoi sguardi in sì tremendo aspetto;
Quando a ritrarre in tela il gran concetto
Tua man si mosse, ed emulò natura,
Dimmi, o Pittor, non ti sorgea sospetto
Di ceder vinto a sì superba altura?
Certo cred' io, che il tuo pennel sovrano
Peritavasi allora, e sbigottita
Mal si porgeva al lavorio la mano:
E se or tant' opra ammirasi compita,
Solo al Nume si dè, che d' un arcano
Valor ti cinse nell' impresa ardita.

Tommaso Borgogno C. R. S.

LETTERE INEDITE

Illustrissimo Sig. Fracassetti - Fermo.

Verona a dì 18. Luglio 1822.

Spero poterle mandar in breve le tre copie della vita della Saodata, il Kempis, il tomo degli atti degli Apostoli, di che mi scrisse a Roma (se già non fu il Sig. Dottor Deminicis: ma sarebbe una cosa medesima). Ella dee aver avuto da Roma (parmi per mano di quel suo amico che mi portò le sue lettere) il Panegirico del B. Sauli, ed alcune mie rime; non vorrei, che fosse ito a male il piego; ed anche amerei di sapere, come le sieno piaciute quelle cosette mie. Mi ricordo ch' Ella mi scrisse, dimandandomi il parer mio, qual autore di lingua sarebbe da porre in mano a' Fanciulli: ed io le risposi, che mi parea i *Fioretti di S. Francesco*. Sappia dunque, che avendo testè dopo il mio ritorno da Roma, rimesso mano all' edizione di questi Fioretti; pensando che Ella avrà un prezzo un po alterato, e che a' fanciulli non conveniva, ho quasi deliberato di ristamparli di tratto in forma di 12.° e carattere più piccolo, ma senza la varietà delle correzioni su' margini, ma il solo testo migliorato, e corretto; e la spesa tornerà troppo minore, e l'utilità la medesima a' fanciulli. Credo, che questo mio disegno le piacerà, e che costì Ella troverà molti, a cui piacerà di aver questo libro, e per le scuole sarebbe assai opportuno. Io aspetto di sentire quello che Ella me ne dica: perchè secondo che molti, o pochi vorranno avere questa edizione, io mi piglierò la norma nel far tirare più, o meno le copie; e intanto ordinare la carta. Le mando adunque il manifesto di questi Fioretti; ed un altro eziandio per le *Bellezze di Dante*, che Ella vedrà. Non credo darle troppa spesa mandandoli sottofascia. A Firenze ebbi grandi accoglienze da quei Signori, da quei dico del buon partito: che degli altri non conosco. Questa lettera vorrei, che fosse comune a Lei col Dottor Deminicis, che credo essere con Lei una cosa medesima; o certo saranno una stessa cosa infra loro per questo, che sono ambedue un istessa cosa con un terzo che sta qui in Verona. Elle mi seguano ad amare.

Tutto suo Devmo
Antonio Cesari D. O.

Al medesimo.

Verona a dì 25. di Agosto 1822.

La gentilissima sua lettera degli undici, che ebbi jermattina mi fu tracarissima; salvo che troppo dileticò il mio amor proprio. Risi alla cosa di que' di Roma, che furono al mio panegirico, per appuntarlo, e rimasero presi. Egli è questo il proverbio de' pifferi di montagna, che andarono per sonare, e furono sonati. Ben veggo però, che la cosa dello studiar la buona lingua va ogni dì meglio pigliando corso, ma in Fermo mi pare, l' opera essere proceduta molto innanzi: e questo vo io predicando a' nostri, per farli ingelosire. Veggo che Ella non ebbe un piego sottofascia, il quale io mandai per un cotale a Bologna, e di là doveva esserle mandato per la posta; erano alcune copie di un mio Manifesto; delle quali una di ciascheduno le chiudo qui, credendo non darle troppa spesa. Parmi che il Sig. Deminicis (o fu Ella medesima?) mi dimandasse per lettera a Roma, qual libretto avrei creduto io da mettere in mano a' Fanciulli per imparare la lingua; e riposi, che a me pareano i *Fioretti di S. Francesco*. Questo pensiero me ne fece nascere un altro. Io era molto innanzi nella seconda edizione di questo libro, sopra la Fiorentina in 4.° del 1718. e l'ho già condotta sul fine. Ora per commodo maggiore, e spesa minor de'Fanciulli, pensai di replicar questa mia stampa: ma in forma più piccola, e carattere più minuto, cacciando via le varianti lezioni, e ricevendo nel resto le correzioni, ed i miglioramenti fatti alla Fiorentina, ed eccole il manifesto; cui la prego mostrare al Sig. Deminicis, pregandole ambedue di far opera di trovarmi sozij. Vedrà anche altra opera mia intorno a Dante, e per questa eziandio la prego. Io le sarò molesto: ed Ella mi perdoni. Quanto allo scrivere Epigrafi italiane; io son fermo di non farne; ne mai ne ho fatte, e farò. Quelle del Giordani non vidi. Generalmente la nostra lingua non mi pare il caso per quello stile che se vogliam dare altra forma al parlare, torniamo Latini con voci nostre. Così mi pare al presente, e posso ingannarmi. Quanto alla Inscrizione di Lei pel Brancadoro, vuol Ella la baja? o non vede Ella nè altresì come me, di averla scritta latinissimamente? Al Sig. Deminicis mille ossequj, ed a Lei

Tutto suo
Antonio Cesari D. O.

ISCRIZIONE

(art. comm.)

A LUIGI VECCHIOTTI
DI SACRE MELODIE IMPAREGGIATO
E SOVRANO MAESTRO
CHE
NELLA FORZA E VERITA'
DELLE MUSICALI ESPRESSIONI
VA INNANZI TUTTI SICURO TRIONFATORE DE QUORI
QUANDO
NELLA SOLENNITA' DI CRISTO IN SACRAMENTO
CELEBRATA IN ANCONA IL DI XIII GIUGNO
MDCCCXLI
DAL PLAUSO UNIVERSALE CHIAMATO
TORNAVA LA TERZA VOLTA
SEMPRE PIU' CRANDE E MERAVIGLIOSO
A DELIZIARE GLI ANIMI DI SUE CELESTI ARMONIE
QUESTO PUBLICO SEGNO
DI SUO STUPENDO VALORE
ALCUNI AMMIRATORI
OFFERIVANO
GLORIOSI ALLORI A TE CUI BELLA FAMA
DEL TEMPIO ONORE E DELL' ITALIA CHIAMA

INSTITUTI E ACCADEMIE

INSTITUTO ARCHEOLOGICO IN ROMA.

Adunanza del 11 Giugno 1841.

N. B. Nel foglio passato leggi 4 Giugno

Apriva lietissimamente l'adunanza il sig. Braun segretario editore dell'Instituto annunciando l'augurato arrivo di onorevole, e grazioso foglio inviato alla Direzioue da S. A. Serenissima il Principe di METTERNICH coerentemente alla già fatta accettazione della carica di Presidente dell'Instituto; leggevansi in esso foglio graziose e magnifiche espressioni ad incoraggiare ed avvalorare i lavori e le cose dell'Instituto istesso.

Il sig. Schultz recentemente tornato da Napoli ove ebbe lunga stanza, tenne dietro poi alla lettura degl'atti della tornata anteriore con specificata relazione intorno i risultamenti degli scavi di Pompei ed Ercolano, di cui sarà stampato prossimamente il tenore nei fogli dell'Instituto.

Seguì il sig. Braun presentando uno stamnos a figure gialle in cui era tutt'intorno una specie di danza di barbati e riccamente paludati vecchj, intramezzati da donna Liricine: la gravità de' personaggi e il solenne modo de'loro movimenti trasse di leggieri a pensare fosse ivi espressa alcuna cerimonia d'antichi misteri; ma ciò che rese più rilevabile la rappresentazione e più difficile il darne spiegazione sì fù che i quattro seniori suaccennati portavano ciascheduno una specie di grande mazza in mano appoggiata alla spalla, di cui non potè determinarsi nè uso nè la ragione, e particolarmente perchè il dipinto non porgea modo chiaro e specificato a stabilire positivamente qual fosse quello strano arnese. Ammesso che rappresentassero utensili rusticani, si potrebbe pensare ad alcuna ceremonia del culto di Cerere.

LETTERA DEL SIG. CAV. FEDERICO DE MADRAZO

Signori Compilatori del Tiberino

Ho letto nel *Tiberino* di lunedì 5 del presente luglio un articolo concernente il mio quadro esposto giorni indietro nel palazzo di Spagna, nel quale si parla in una maniera per me troppo onorifica e che certamente è ben lontana di meritare la mia opera.

Ma sembrami poter credere che vi sia qualche errore parlando del primo de'due *Anacronismi*, che, siccome dicono sono da notarsi. (*)

Perchè avendo preso il soggetto nel Cap. XXIV. del Vang. di S. Luca, ho potuto, senza mancare alla verità, presentare Maria Maddalena insieme colle altre sante donne alle quali apparvero i due Angeli.

L' urna è certamente, come osserva bene di stile cristiano *troppo posteriore ai tempi*; ma, mi pare che per conservare l'unità di stile si sia dovuto fare così, a usanza de' *cinquecentisti*, avendo vestito alla loro maniera le figure del mio quadro che ho creduto più convenevole di trattare (facendo tutto il possibile per ottenerlo) piuttosto di un modo religioso che semplicemente storico.

Spero della loro imparzialità, Signori Compilatori l'inserzione di queste poche linee nel prossimo numero del loro interessante giornale, e ringraziandoli infinitamento sono di loro

Umiliss. e Devmo S. F. de M.

(*) Ci sembrò tale l' anacronismo stando al racconto dell' Evangelista S. Giovanni. ***

CONGREGAZIONE, ED ACCADEMIA

SOTTO L' INVOCAZIONE DI S. CECILIA
IN ROMA
(art. comm.)

Questa sempre insigne Congregazione è giunta presentemente mercè le premure dell' Eccellenza R̃ma di Monsignor Zacchia, e degli altri Presidenti, a quel lustro, che muove i più ragguardevoli personaggi, ed i più chiari maestri a dimandare di venirvi associati. Sul terminare del passato Giugno venne anche annoverato onorariamente nella sezione dei maestri compositori il sig. Gaetano Calvi attuale maestro di cappella nella Città di Todi, già socio onorario dell'Odeon di Venezia, del Casino Dorico di Ancona, e della Filarmonica Romana. Noi limitandoci a dare questo brevissimo cenno sul sig. Calvi lasciamo ad altri l' onorevole offizio di parlare di lui diffusamente, e mostrare con innumerevoli fatti troppo provati dai Diplomi di rinomate accademie, dalle testimonianza di tante incivilitissime città d' Italia, e dai voti d' imparziali revisori delle sue musiche per non potersi creder degni di eccezione, ch' egli sin dai primi anni della sua età consecratosi allo studio della musica sotto la disciplina dei primi istruttori giunse ad essere un vero maestro sia nel comporre in qualunque difficilissimo stile, sia nell' insegnare, sia nel diriggere egregiamente le più numerose orchestre.

Roberto Frullani

Album Teatrale

ROMA

ANFITEATRO COREA - Da Sabato 10 a Giovedì 15 Luglio. La drammatica Compagnia *Solmi e Pisenti* anche in questi giorni divertì il pubblico con delle produzioni che se pur non offrirono novità ebbero il pregio dell'essere sufficientemente recitate.

Le parole imprudenti Commedia graziosissima già da noi veduta nella decorsa stagione in uno de' nostri Romani teatri piacque e fu segno ad applausi ragionevoli e vivissimi per la prima attrice *Laura della Seta*, non che agli encomj pel *Chiari* e pel *Derossi*. - Il dramma spettacoloso anzi spettacolosissimo intitolato: *I venti Re all' assedio di Troja* con evoluzioni militari ec. ec. fu una chiamata tale pel pubblico che v' accorse in folla da non capirne più in quel vasto anfiteatro. - Nè piacque, nè dispiacque. - Il *Bersi* e la *Della Seta* e *Solmi* vi si distinsero: anzi questo ultimo seppe sì bene vestire il carattere di *Pirro* che più non vedemmo in lui un'uomo d'età presso che matura, ma invece un giovinotto nel fiore degli anni fatto bello dai capelli neri, dalla barba folta e dagli occhi scintillanti l' amor della gloria. Ecco cosa producono le azioni spettacolose; trasmigrano gli uomini. - Però sia detto con buona licenza de' Sig. Capo-Comici non avremmo tanta smania di questi drammi da *spolvero*; chè consumano i polmoni degli attori, assordano le nostre orecchie, e non sono capaci di trasportare la nostra immaginazione ai tempi ne' quali s' intende sia accaduto il fatto. - Commedie! buone commedie e sensate, e noi ve ne sapremo buon grado.

Il *Cosimo secondo* Commedia d' antica data ma sempre lodevole non passò inosservata. - Il *Derossi* nella parte del Carceriere fu un bravo Caratterista ed unitamente alla *Della Seta* ed alla *Pisenti* riscosse molti applausi. - *Le baruffe chiozzotte* Commedia di Goldoni piacque assai. La *Della Seta*, il *Chiari*, ed il *Pisenti* vi si distinsero. - Il *Solmi* si perdè troppo in lazzi indicanti d' esser più malizioso di quello esiggeva la sua parte. - La *Pisenti* esagerò un poco il modo di far gli scherzi al Cogidore tanto che il suo carattere in que' momenti perdè della verità; il *Mingiotti* fu un passabile tartaglia, e ... ma a proposito, perchè il *Derossi* tacque? Tutti gli altri che ebbero parte in questa produzione coadiuvarono al buon esito.

Galeotto Manfredi Tragedia già conosciuta. - La parte del *Zambrino* non potea esser meglio eseguita, il *Bersi* la declamò e la vestì a meraviglia Egli è certo che ne' tiranni questo attore ha pochi eguali. - La *Della Seta* coadiuvò con molta intelligenza a fare che la produzione piacesse, e vi riescì. La *Mancini* la vedemmo alquanto fredda; non vorremmo credere che avesse poca sensibilità. Il *Chiari* non passò inosservato e con il *Bersi* e la *Della Seta* s' ebbe molti plausi.

TEATRO ALIBERT - Gli acrobatici diretti da Madama *Saqui* progrediscono nelle loro rappresentazioni. - Le Madamigelle *Ortenzia* ed *Adele Colombier*, e *Monsieur Henry* sono sempre applauditi. - Madama *Saqui* eseguisce delli passi di molta difficoltà, e sorprende; ma troppe volte si presenta al pubblico. Ella deve conoscere che anco le cose le più prelibate quando sono continue e protratte cessano dal sorprendere dal meravigliare.

Martedì 13. un certo *Sig. Emilio Morelli* cantante reduce dai primarj teatri d' Italia (almeno così diceva il manifesto) ci regalò il terzo atto del Torquato Tasso con scena e vestiario ed un numero sufficiente di Coristi. - Molto popolo era accorso onde udire questo professore, ed è perciò che stipato n' era il teatro - Cantò, e forse non bene in voce ma ci sembrò che cantasse in chiave da basso, ed una qualche volta ci parve che scroccasse il metallo della voce. Agì, e se non rappresentò nella sua verità quel fervido ingegno di Torquato, tanto e tanto si vide a passeggiare il palco, inginocchiarsi, rialzarsi, e piangere quando dai Coristi lui viene annunciata la morte di Eleonora, ed allegrarsi alle parole d' invito a lui fatto dai Coristi di portarsi al *Tarpeo*. - Il pubblico non mancò di far conoscere come lo avesse gradito.

TEATRI ITALIANI.

VENEZIA - Teatro Apollo - Nuova opera del Maestro Campana intitolata *Giulio d'Este* - Del libro non si parla perchè nulla v'è di nuovo tranne l'avvelenameato d'una donna, ed è nuovo perchè in teatro non veggonsi avvelenati se non gli uomini. La musica piacque, e dà del maestro buone speranze. - Il carattere del suo comporre inclina all' antica scuola, cioè predomina la melodia; i motivi sono facili, allettano l'orecchio, e divertono. I pezzi applauditi furono l'introduzione, il finale del primo atto, un duetto fra tenore e donna, e l'aria del tenore de' cantanti poi, il basso *Bartolini* ha simpatica voce, ma difetta nell' arte, *Pancani* fra tutti emerge, benchè esagerato; la *Goggi* lascia desiderii; l'orchestra cattiva, e il resto peggio.

Si diè quindi Il *Pirata* la *Borustein* vi trovò poca misericordia nella parte d'*Imogene*; dopo la cavatina vi fu una zuffa cannibalesca di applausi e sibili, e quindi smarrì l'animo e la voce - Il *Monti* (Pirata) con quegli esili mantici in petto naufragò, il *Tabellini* (Duca) ottenne qualche battimano; la orchestra e i cori difettosissimi

MILANO - Il Teatro Re prosegue alternando *chi dura vince* e *l'eran due*, e vi sono applauditi il *Rossi* il *Cambiaggio* la *Montucchielli* ed il *Baldanza*.

Ivi si apparecchia - *La prova d'un opera seria.*

TORINO - Teatro Gerbino - La *Sonnambula* con deciso fanatismo. La *Sasso*, la *Zemorini*, *Ferrari* e *Fiori* applauditissimi.

TRIESTE - Anfiteatro Mauroner - *Beatrice di Tenda* con la *de Giuli* cantante attrice di merito distinto piacque.

Per questo anfiteatro il maestro di musica *Lickl* sta componendo: *La disfida di Barletta.*

GENOVA - Teatro Carlo Felice - *Luisa Strozzi* - Poesia di *Beltrame*, Musica di *Combi* fece furore - La *Derancourt*, *Luigi Valli*, *Giovanni Paganini* *Rosina Frasso* eseguirono a meraviglia, e furono applauditissimi nella poesia non si rinvenne gran che, ma nella musica si trovò novità, facilità, e brio, cose difficili ad unirsi a questi tempi dai signori Maestri che sorgono come funghi.

S.

NOTIZIE

Da Lettera dei 28. Giugno 1841. -- PALERMO -- *L' Ajo nell' imbarazzo* con la *Lusignani* prima donna, *Demorini* basso, ed *Avellone* buffo comico piacque moltissimo. - *I due Caporali* con *Gio. Ambrosini* basso, la *Lusignani* ed *Avellone* buffo comico, fece un deciso furore.

E giunto in Roma onde visitar la famiglia il giovane romano maestro compositore di musica *Edoardo Vera* dopo lungo soggiorno fatto a Parigi, ove si acquistò fama di dotto. -

Si spera che in Autunno al Teatro Valle vi sarà Opera di Musica; ci si dice che il *Jacoacci* è impegnatissimo per rimeritare dei Romani.

CORREZIONE

Nel Num. 21. pag. 82. col. 2. alla nota rub. *Letteratura* deve togliersi per errore corso che il *Castaldi* fosse il benemerito editore della Storia d' Italia dell' anno 1547 di Camillo Porzio essendone stato l' editore *Agostino Gervasio*.

Proprietario responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto Cav. Gaspare Servi.
ROMA — TIPOGRAFIA SALVIUCCI PIAZZA DE' SS. APOSTOLI N. 56.

IL TIBERINO
GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO
Con Varietà.

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l'Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente. Le disdette si dovranno dare entro il penultimo trimestre. Si pubblica ogni lunedì nella tipografia Salviucci Piazza de' SS. Apostoli num. 56. ove si ricevono le associazioni.

Roma - BELLE ARTI - Cenni sulle opere del pittore-architetto Gio. Batt. Caretti, Art. II. Delle opere eseguite sulla piazza di Venezia: Parte II. Gli appartamenti del secondo e terzo piano. Altre opere del Bigioli, Paoletti, Coghetti, Podesti, Thorwaldsen, Galli, Gajassi, Troschel; Consoni, Carta, Chiarini, Dellabitta, Raimondi, Brumidi, Palmerola, Bertini, Quattrocchi, Gagliardi, Diofebbi. - Progressi del Dagherrotipo. - LETTERATURA - Biografia del Gigli. - Notizie diverse. - ALBUM TEATRALE. - Onorificenza, Correzioni.

AVVERTENZE

Agli associati si permette la stampa degli avvisi che non oltrepassino le cinque linee. Chiunque desiderasse che delle sue opere si parli in questo giornale potrà mandarle franche di spese alla direzione del Giornale Tiberino. Lettere, pacchi, danari e libri non si ricevono che franchi di spese. I fogli separati si vendono nella detta tipografia al prezzo di bajocchi dieci.

Anno Settimo Num. 24. — *Lascia dir gli stolti.* Dante. — Lunedì 26. Luglio 1841.

BELLE ARTI

CENNI

SULLE OPERE DEL PITTORE-ARCHITETTO GIO. BATT. CARETTI ESEGUITE NELLA VILLA SULLA VIA NOMENTANA E NEL PALAZZO SULLA PIAZZA DI VENEZIA PER COMMISSONE DEL PRINCIPE D. ALESSANDRO TORLONIA.

ARTICOLO II.

Delle opere eseguite nel palazzo sulla piazza di Venezia

Parte II.

Gli appartamenti del secondo e terzo piano.

Pieno la mente di molte idee svegliatemi dagli oggetti veduti, io me ne torno ricalcando la già segnata via. Nè il tempo che m' incalza, nè la voglia di ascendere ai superiori appartamenti vincono abbastanza il diletto che io provo in queste gallerie: cosicchè vado riandando avidamente colla memoria e coll' occhio que' luoghi dove il mio cuore fu preso a maggior copia di bello. Nè sazio già di mirare, ma seguendo a scarsi passi l' impreso cammino, rivedo alla perfine la grande scala, per quale m'affretto ad ascendere il secondo piano: quivi albergherà il possessore di siffatte dovizie. In questo piano eziandio troverai da osservare come l'ingegnoso *Caretti* abbia adoperato l'arte sua nel costruire tutte le volte a forme diverse, e qualche partizione de' muri; giacchè i principali si conservarono, quali innalzolli l' antico architetto. Eccone l'anticamera. Questa ne acconta esser l'adito alle stanze di colui, che non badò a spesa, acciò la sua casa soverchiasse in splendidezza quante ve n'hanno abitate da principesche famiglie. Essendo che questa sala sia magnifica, o ti piaccia guardar al pavimento e al camino, ambi di marmo, o meglio ti fermi innanzi le sei porte coperte di bronzo, i cui stipiti sono ricchi d' intagli e d'arme gentilizie. La scultura che sui bronzi tu vedi eseguita dal nominato *Augusto Rorik*, accresce loro magnificenza: quel che avvi di pitture, è bell' opera dello scenografo *Scarabellotto*. Entriamo la seconda sala; qui ne s' ingrazia in ispecial modo la piacevole curva della volta costruita a schifo. Non già che in questa soltanto abbia io di che dilettarmi; giacchè piacciomi in eguale maniera di que' disegni del *Caretti*, sui quali qui stanno eseguite le porte e i fregi d'alto-rilievo contornanti gli stipiti, i rilevanti intagli dell' arcotrave e del cornicione, ove di sè mi prende la bellezza del fregio contenente Ippogrifi di tale scultura, da sembrartene preso il modello da quelli offertici a mirare nel tempio di Antonino e Faustina. Il disegno della volta, se non è nuovo, è bello però; chè fu tolto da uno de' graziosi pensieri di Giulio Romano: e il *Bigioli* vi adattava alcuni putti, studiando acconciamente d' imitare lo stile di Giulio.

Passiamo alla sala di Telemaco, siccome mi fu detto. Di Telemaco! facile mi fu immaginare tal nome le venisse dal contenerne in se ritratte le fortune e i disagi. Così pensando ritornò la mia mente alle immaginose ed istruttive narrazioni del Fenèlon; di questo ingegno che non forzando il suo sentire ad affondar nelle stravaganze, procacciò a se gloria, alla Francia un esempio di vera poesia. Ed eccole infatti in mezzo alle pareti di questa sala, il cui disegno è d'ordine composito, fra pilastri aventi negli incassi figure, putti e chimere intrecciantisi a formar belli e nuovissimi candelabri, eccole esposte in cinque quadri dal Cav. *Paoletti*, non che in alcuni bassi-rilievi condotti dallo studioso *Troschel* prussiano: questi fanno vaga mostra di se fra la ricchezza degli stucchi dorati, e i riparti dei be' chiaroscuri eseguiti dal *Caretti*. Il quale saggiamente operava alzando i pilastri sull' imbasamento, acciocchè non ne fossero tronche dai sedili le linee; e decorando il cornicione con graziose mensole di svelte proporzioni: il fregio e i capitelli uscivano dalla sua fantasia assai piacevoli, intrecciandovisi satiri, putti ed altri capricci, de' quali non è povera la grandiosa fascia che gira d' intorno ai quadri. La volta è divisa da uno scomparto reso elegante da stucchi di finito lavoro; ove in molti esagoni vedi scolpiti con diligenza dal *Troschel* altri fatti del figlio d' Ulisse, e nel mezzo entro un fregio grandioso con mensole ed altri leggiadri incassi, primeggia l'apoteosi di lui dipinta dal Cav. *Paoletti*. Quante opere qui sono a testimonio dell' ingegno di tale artista! La sua immaginazione è fervida; e tosto gli si presenta un subbietto alla mente, che già egli vede come comporlo, e colla franchezza medesima come avvivarlo del disegno e de'colori. A prova di ciò basta considerare la spontanea vivacità colla quale è trattata questa pittura.

Ora mi maraviglia la vista di una sala di figura ottangolare, chiamata la sala di Psiche: dovunque ti volga, sembra siano in essa contenute altrettante sale di uguale grandezza e in tutte ti aggiri tu stesso. Ma da che si produce quest' incanto? l'effetto ch' io provo è tale da stupire ciascuno. Lo stupore peraltro è presto fugato da un senso di piacere; il quale alla fine allargasi per modo nell' anima mia, da deliziarmi di una vista così nuova; e la fantasia quasi mi finge verificarsi in queste le fatate delizia di Melissa e di Armida. Tale effetto si produce da otto grandissimi specchi alti circa 15. palmi in mezzo a stipiti di marmo intagliati, i quali fingono otto delle grandi porte: due ve ne hanno reali. Per la qual cosa è dolce quell' inganno, onde sei sulle prime in forse dove debba tu volgere il passo. - È difficile descrivere la ricchezza di questa sala; certo è che la elegante bizzarria dell' architettura non che piacerne, ne maraviglia: talchè spontanea muove dal cuore sorpreso una lode di onore al *Caretti* che l' ideava. Mi volgo d' intorno e vedo i camini ricchi di marmo, l' intaglio delle porte, gl' iscorti delle finestre ornati di dorati stucchi, e dipinture. Quegli spazi che rimangono dalle pareti sono riempiti da bassi-rilievi di marmo, o dipinti a grottesche alla maniera dell' Udinese. Nè più ricco, nè più lodevole per la distribuzione degli ornamenti è il cornicione. A disegno ed ornamenti tanto leggieri sono immaginate ed eseguite le mensole, che niuno porrebbe in dubbio essere desse opera del *Contucci*. E la volta? Oh! quale gaiezza non vi traspare! Di bella proporzione nelle sue parti, presenta stucchi dorati, finitissimi intagli, e bei capricci dipinti, che attorniano varii quadri, in cui il *Coghetti* da Bergamo, esprimeva la storia di Psiche. Fra questi aggiungono decoro allo scomparto molti bassi - rilievi del *Gajassi*, rappresentanti putti e figure allegoriche, o soggetti d'amore; e in queste composizioni benchè di piccola dimensione è pure a notare sapienza d'arte, la quale tolta non traspare mai l'originalità del pensiero. Vedi amore che strappa il velo alla purità, che sen fugge dalla vecchiezza seco recando la rosa della gioventù; qui l' ignoranza fa saltellare l'alato fanciullo; eccolo bambino nudrito dalla speranza. I quali subbietti vagamente trattando la storia d'amore, legansi a quelli delle pitture, in cui le nozze di Psiche, il popolo che l'onora d' incensi, Mercurio che la reca nel cielo ed altri subbietti, onde al *Coghetti* fu largo *Apulejo*. Chi negherà che queste pitture risplendano di molta bellezza? Belle di disegno ne sono le composizioni: e con facilità fuse le tinte dilettando colla loro vaghezza chi guarda, fanno certezza l' autor loro doversi riputare siccome maestro dell' *affresco*.

Segue a questa la camera detta di Diana, dalle pitture e sculture che l'adornano, rappresentanti i principali fatti di lei: vi dipingeva il *Podesti*; vi scolpivano il *Thorwaldsen*, il *Galli* e il *Gajassi*. Chi mi presterà parole a descrivere le opere di questi artisti, e quello che qui operò la instancabile fantasia dell' ingegnoso *Caretti*? Egli cercando sempre nuovi partiti a invaghire di se per la varietà chi s'aggira per queste moltissime sale, costruiva la volta di questa a picciole lunette, le quali facendo luogo a ricco scomparto, giovano ad ingrandire il locale. Tutto che v' ha di ricchezza concorre ad abbellir questa volta: stucchi dorati, pitture a grottesche, e svariati intagli. I pieducci delle lunette s'appoggiano su capitelli compositi con arma gentilizia a getto di poco rilievo, siccome fu praticato da' cinquecentisti. Quattro tondi grandiosi appariscono nello scomparto: il Prof. *Podesti* ne fa in essi vedere Diana al bagno, e alla caccia, quando è tirata dal carro, e quando scende a bearsi nella vista di Endimione dormente: fanciulle seguaci di lei sono dipinte in ottagoni; quale incoccando uno strale, quale recantesi indosso una preda; altre sono atteggiate di mestizia, forse perchè non feriron la belva, altre danzano o si festeggian coi cani, fedeli compagni delle loro fatiche. Chiude il mezzo in una bella cornice con modiglioni ed altri vaghi intagli d'alto-rilievo un bel quadro del *Podesti*, ove figurasi l'anno nelle sue quattro stagioni e ne' dodici mesi. È comune parere che questi dipinti debbano noverarsi fra quelli del *Podesti*, ne' quali abbiagli sorriso più che negli altri la grazia dell' arte: quindi essendo a tutti conosciuto il merito di lui, siccome artista, ciascuno di leggieri argomenterà il pregio di questi dipinti, che fra suoi ottengono la prima lode. In quattro bassi-rilievi all' intorno del quadro il *Gajassi* ne seguitava in qualche modo il concetto, simboleggiando con bella fantasia in varii putti i venti che percuotono l'aria.

In venti elittici ad un incirca furono composti in quella semplicità di stile che mostra l' arte nella sua gentilezza, molti fatti della dea de' boschi e de' suoi seguaci dall' immortale *Thorvaldsen*: stanno a gloria dell' artista e pregio del luogo che se ne adorna. - Ma non è qui che le cose degne di considerazione abbian fine. Il *Caretti* abbelliva la parte inferiore del cornicione di un fregio magnifico, ch' egli disegnava ed eseguì; dipingendovi in geniale maniera figure, quadrupedi, volatili, chimere, ed arabeschi; e aprendovi 26 tondi ad uguali distanze: dove il romano *Galli* scolare del classico Danese scolpiva alcuni subbietti dell' Iliade con finitezza di modellare propria della sua natura, e con semplice modo componevali, imitando in questo l' aureo stile de' Greci. Una bella e leggiera cornice con fregio, e arcotrave adorno con pilastrini, contenenti negli incassi de' candelabri che per essere condotti con finitezza abbondano di piacevole effetto, chiude questo ricchissimo fregio. I pilastri dividenti le pareti posano sopra un imbasamento di marmo, la cui cimasa è adorna di una greca frammezzata da' putti che scherzano con varî animali; e fra quelli in mezzo a scomparti di dorati vedi altri bassi-rilievi del *Thorvaldsen*, e in molti ottagoni dipinte dal *Podesti* fanciulle seguaci di Diana, da questa ammaestrate a scoccar l' arco, e ad inseguir cervi, o fatte destre altre alla corsa, altre alla caccia, ed altre lanciare il disco. In somma in questa come nella sala di Psiche avvi una quantità di opere d' arte, e gli artisti sembra abbiano gareggiato nel farvi sfoggio del proprio sapere. Quindi ne segue che gli amatori dell' arte ed il principe Torlonia mirando a queste sale, pregievoli per tante artistiche bellezze, loderanno mai sempre l' Architetto, il quale immaginava tali scomparti di decorazione, da porre siffatta copia riunirne. E se gratitudine ha sede nel cuore degli uomini, a lui debbono saperne gli artisti, avendo loro schiuso del campo di emulazione e di onore da conservarne a' posteri il nome. Oltrecchè io non mi passerò del fargli il dovuto encomio nel vederlo gareggiare con essi ad arricchir queste sale di nuovi e svariati fregi ed intagli: fra le quali cose non è da tacere l' erte delle porte scolpite in marmo, e gli ornamenti del camino sorretto da otto colonne corintie; i cui capitelli si fanno ammirare per un intaglio finissimo. Insomma visitando queste due sale, me ne maraviglia la splendidezza così, che tributo volentieri di lode gli artisti che le abbellirono di dipinti e sculture, e il Caretti che le immaginava da contenere nella loro ricchezza d' arte, un elogio alla magnificenza del principe D. Alessandro Torlonia.

E che il Caretti sia peritissimo dell' arte sua da vincere difficoltà di grave momento, è confermato dalla costruzione delle camere da ricevere, da letto, da toletta; e finalmente dallo spogliatoio. Questi quattro vani doveano ricavarsi da un grande salone, il che sarebbegli stata facile cosa, se avesse potuto cangiare in una volta il sottoposto soffitto di legno, che sendo ricco d' intagli e dorature dovea conservarsi; e i cui travi principali indeboliti dagli anni, minacciavan quasi cedere affatto al peso, quando non si provvedesse a rafforzarli. E questo veniva all' artefice commesso dall' accorto principe. Ma rafforzati ancora avrebbero potuto sopportare il peso delle mura divisorie, e delle volte dell' accennate camere? Ad ottenere la necessaria solidità ecco in qual modo il Caretti usava il suo ingegno. Costriniva in aria due archi grandiosi, che uscendo dalle pareti s' incrociassero nel loro mezzo, e sovressi innalzava le quattro volte reali delle camere stesse, dando loro diverse forme. Dagli archi medesimi, ove attaccansi a staffoni di ferro, scendono de' tiranti sino ad incatenar le travi del soffitto sottoposto, e su staffoni di ferro sorretti pure da tiranti incatenati agli archi di sopra, s' appoggiano i muri traversi

di mattoni in grossezza, che dividono i quattro vani. Cosicchè ciascuno vede come con questa forza di contrasto egli sia uscito bravamente da ogni difficoltà, procurando un sostegno alle travi indebolite, e modo ad innalzare le volte; non che ottenendo l'apparente grossezza de' muri. È la camera destinata al ricevimento di chi si rechi a visitare il munifico principe, la prima di cui parlo. - Dipinta a mo' delle antiche terme presenta una tale ricchezza che, se togli il paragone della vastità può non che uguagliare, vincere nella quantità dei lavori gli avanzi de' Bagni di Livia nel palazzo de'Cesari, e molti fra quelli delle terme di Tito. Lo accurato e faticoso *Bigioli* rappresentò in sedici quadretti molte bizzarrie de' mitologici Dei. Graziose colonne contornano le pareti; nel cui mezzo in 14 nicchie stanno dipinte ad alto rilievo dal *Bigioli* stesso altrettante figure allegoriche: l'amore conjugale, la castità, la musica, la storia, ed altre molte arti e virtù. Dalle quali l'occhio discostandosi di poco, si delizia in una piacevole vista di fiori, frutti, animali, o arabeschi dipinti assai bene nei molti riparti posti fra le colonne e le nicchie, ove pure la bravura del *Galli* sopra alcuni suoi bassi-rilievi richiede l'attenzione mia, e la mia lode. Gl' intagli del camino adorno di doppi pilastri con be' capitelli, sono buon lavoro del *Monachesi*, che in varii altri di questi appartamenti diè a misurare il suo merito; come il *Boschetti* si provò ad acquistar nome di valente ne' musaici esistenti nel fregio. Ma sfiora col guardo la cornice superiore di questa camera, bella per intagli e la gentilezza delle mensole, e fissalo alla volta. Fra una dovizia di arabeschi e di fiori campeggiano alcuni bassi-rilievi del celebrato *Thorvaldsen*; e nelle lunette le pitture del *Bigioli*; dal quale negli angoli della volta sono figurati i quattro elementi. Nel mezzo scherzosi amori coronano il quadro grande, ove egli stesso condusse il giudizio di Paride: lavoro nel quale apparisce l'artista essersi studiato di meritarsi ammirazione durevole. Senza però io m'allunghi oltre nel discorrere i *dettagli* di questa camera, farò fine notando, che la copia de' lavori, onde abbonda, sia per la loro postura, sia per l'esattezza delle tinte locali, meglio che generar confusione, s'accorda così bene nelle sue parti, che produce un insieme di lodevole effetto.

Vaghissimi stucchi di bel disegno e lavoro, e finti bassi-rilievi da rallegrare con quegli intrecciamenti di putti, di centauri e di baccanti, furono dal *Caretti* posti sull' arco che mette alla camera da letto. Questa ancora non è scarsa di stucchi e dorature eseguite su be' disegni di lui. Elitica è la figura della volta, e l' esperto *Bigioli* dipingeva, dove l' avvicendarsi del dì e della notte, dove i dodici principali pianeti esprimendoli in tante figure, sulle quali risplende una stella, perchè favoriscano cortesi a coloro che vi riposano.

Quando io trassi a questi luoghi il gabinetto destinato alla toletta non era ancora condotto a termine. Quanto però potei osservare fu esserne la volta costrutta allo stile dell' architettura gotica, e in esso trattati i dettagli alla perfezione possibile nelle umane cose; una finestra adorna di colonne mette luce nello spogliatoio. Qui vedi, come non di rado hai osservato, il *Caretti* aver inteso co' disegni e colle linee nelle sue belle e svariate prospettive, ad ottener tale effetto, che aggrandisse all'occhio il locale, per quanto ad ingegno di pittore fosse possibile.

Ora è da mirar cosa che onora l' architetto, perchè non dimenticò, che ogni parte di nobilissimo palazzo abbia a farsi ammirare per l' eleganza ed il lusso, sia qualunque l' uso cui venga destinata. È questa la guarda-robe. Leggiadra quanto niun' altra mai di tal genere è la decorazione di questa camera. Con bei pilastri scanalati d' ordine dorico, le cui basi sono profilate con garbo al pari che le modinature, gl' intagli, e il cornicione coi modiglioncini, tutto eseguito in legno di moogano, sono decorati gli armadii. Una bellissima scala a chiocciola, pur essa di moogano, adorna di graziosi balaustri s' erge fra gl' interpilastri, per la quale hai comodità di ascendere al terzo piano. Alla maniera de'Zuccari è trattata la decorazione del soffitto. Insomma quanto avvi ne fa dotti essersi il *Caretti* studiato perchè questo luogo brillasse di eleganza; e può egli esser lieto che non abbiagli fallito lo studio. - Ma è tempo già ch' io m' inoltri agli appartamenti situati sul primo cortile!

E di primo dirò di tre camere, di cui non saprei quale più infiammi la mia fantasia per le memorie che in se rinserrano: i quattro primi nostri poeti, le donne illustri italiane, e Raffaello. Nella prima è mestieri confessare che l' invenzione dello scomparto, la varietà, e la buona distribuzione delle figure geometriche, la bella gradazione degli stucchi e delle tinte convengono in un effetto d' illusione, che sembra più che non è alta la volta, costruita a vela. La quale ripartita ad esagoni adorni di begli ovoli dorati, ha in questi molti putti bellissimi per verità di movenze, che festosi recano emblemi propri della poesia. Nume tutelare di essa siede Apollo suonando la lira nel centro della volta; ne' cui pennacchi in quattro grandiosi tondi sono effigiati Dante Petrarca Ariosto e Tasso. Basta il loro aspetto, perchè sacro mi sia questo luogo: le corone che cingono la maestosa lor fronte, sono gli allori gloriosi ond' è bella e invidiata la patria mia, e che niuno potrà strapparle giammai.

Ispiravano dessi co' loro scritti quattro subbietti che il pittore condusse nelle lunette: Dante mostrato da Virgilio ad Omero; Bradamante cui Melissa mostra i suoi discendenti: Laura apparisce in sogno al Petrarca: e finalmente quel caro episodio di Erminia, che tratta dal fuggente destriero nelle selve, si trova innanzi alla villereccia famigliola. E come l' artista si penetrò in questi concetti, come li sviluppò, con quale purezza di stile li compose e dipinse! Oh! chi è costui al quale l'arti schiusero le fonti della sua bellezza: costui che sembra nelle movenze delle sue figure, nella venustà degli aggruppamenti, ne' facili partiti di pieghe, uno studioso scolare di Raffaello? Egli è il pittore *Consoni*, cui sinora fece guerra la pochezza degli anni. Ma questi fatti svelando com' ei soverchiasse di meriti l' età sua, un voto concorde de' maestri dell' arte lo appellò bravo artista, e nella grazia del disegnare secondo a nessuno. Bella è pure in questa camera la scultura de' putti intrecciantisi ad animali che ne fregiano il cornicione.

Alla camera seguente non mancano per fermo belle pitture a grottesche, intagli e dorature eseguite con effetto sui disegni del nostro *Caretti*. Il cornicione d' alto rilievo con bei modiglioni ed intagli, fregiato da molte figure intrecciate fra loro all' antico stile, mostra la facilità di lui nell' esercitare la immaginativa. Ciò peraltro che ne mostra viemeglio il valore egli è il riparto della volta, facendovi luogo a' ritratti delle illustri donne italiane ritratte al vivo dal valentissimo Cav. *Carta*. Dissi donne italiane, sebbene alcune ve ne abbiano che a' tempi dell'antica Roma facessero pompa di virtù; poichè Italia era pur detto allora questo suolo beato che le accolse nascenti. - E in che si valsero esse? parmi il Cav. Carta saggiamente facesse spiegarlo dalle altre pitture di questa volta, ove figurava le arti e le scienze. E quale frutto raccolsero dal coltivarle? Mira il bel quadro nel mezzo la volta. Il tempo ne consegna alla storia i nomi perchè li tramandi ai più lontani nepoti, scrivendoli ad eterne cifre nel tempio della gloria, che poco da lungi ne si offre a vedere. Ecco come il Cav. Carta ha molti quadri legati per un ascoso filo ad un solo subbietto; il che facendo confermavasi il grido di artefice, dotto nell' estetica dell' arte, dal pari che nel disegno e nel colorire.

Chi mi segue colla mente nella terza di queste camere, se abbia l' animo educato a sentir con gentilezza delle umane cose, sarà compunto di tenerezza alle sembianze di Raffaello; e loderà chi alle sue virtù poneva nuova memoria. L' architettura e quante pitture a mo' di basso-rilievo son parte di questa, furono dal *Caretti* operate. A costui procaccian lode gli intagli o i bassi-rilievi, che formano del cornicione quasi gentile cameo; e il nuovo disegno e gli ornamenti pregievoli per modello o dorature bellissime della volta, ridotta collo scomparto degli stucchi in figura elittica. Nel mezzo evvi incassato un bel quadro del *Bigioli*. Un giovane avvenente nel viso e gentilissimo negli atti presenta un bozzetto ad un uomo, grave di età e di aspetto. È Raffaello che mostra il bozzetto della Galatea ad Agostino Chigi vero amatore delle arti, e degli artisti proteggitore caldissimo. Quanta storia d' arte è rinchiusa in questo dipinto! le pitture tutte, che ammiriamo anche a dì nostri come tipo di bellezza nella Farnesina. Oh! il divin Raffaello! Onoriamo quest' ingegno sovrano, che rubò alla natura i gelosi segreti, onde toccare i confini del vero e del bello; e questo esposto ai mortali, quasi che non avesse più nulla a vedere e operare nel mondo, giovanissimo ancora disparve. L' architettura, la pittura, la scultura e la musica furono dal Bigioli stesso dipinte ne' quattro d' angolo; e per la vaghezza com' egli trattò il colore in questi lavori, udii andarne commendato da molti artisti di vaglia.

Forse un libro di 1000 pagine non basterebbe a raccogliere una piena descrizione di questo palazzo. Laonde io che in questo articolo vuò finirla, trascorrerò il più breve possibile su quelle opere di cui resta a dire. Non appena hai posto il piede nell' altro appartamento ti avvedi essere in una camera consecrata agli artisti. E pieno l' animo di Raffaello, m' aggrada vedere qui insieme ad esso quelli che si provarono emularne la gloria; vale a dire il Bramante, Michelangiolo e Giovanni da Udine dipinti dal *Chiarini* in alto-rilievo su quattro vani, che il *Caretti* per ciò ideava fra gruppi di binate Cariatidi. Queste egli con maestria e franchezza, dipingendo pure ad alto-rilievo, poneva a sorreggere la parte superiore della volta, ripartita di stucchi, dorature, e riquadri, contenenti in mezzo a più fascie finti bassi-rilievi. Lasciando questa camera, lodo volentieri l'effetto del soffitto ove s' appoggiano le Cariatidi, messo a be' cassettoni, lo sfondo dell' aria sembiante al vero, l' intaglio ed il fregio bellissimo del cornicione, le armi gentilizie alle quali s' attorniano la fama e il genio delle arti, e finalmente la distribuzione dell' oro, onde viene ricchezza alle parti, senza ne sia tolta armonia.

Ora si vuol fare parole di un' altra camera, la cui architettura brillante, risplende pei lavori degli stucchi, belli non manco per invenzione che per esattezza di modellare. Una rimembranza di antiche cose sembrami in questa camera, talchè io la direi quasi sorella alla cameretta degli stucchi nella villa Adriana; tanto nei ricchi ed intrecciati scomparti si vede che l' una ne prestò all' altra il pensiero. Ridi vedendo in piccoli fondi bassi-rilievi di Satiri, Baccanti, e Genii che scherzano, saltano, tripudiano, e quasi volentieri ti mescolerestì nelle orgie loro. Segui a ridere a quelle maschere, animali e chimere che dipinte sovr' altri fondi scuri, servono ad aumentare effetto agli stucchi dorati: e godi tuttavia al mirare gl' intagli del cornicione, ed il fregio, nel quale in nuovi belli atteggiamenti intrecciansi figure di tutto rilievo. Questa camera è un brano di storia delle vicende di Enea. Eccolo nel mezzo della volta menato da Venere innanzi a Giove; altrove abbandonare la sconsolata Elisa, poichè miserabile carpì dall' innamorata tesori; qua giunto in Italia sagrificare agli Dei; là combattendo Turno stabilire il suo regno; ed altre cose di lui, che uscirono dalla mente del plasticatore *Dellabitta*. Al quale se la fortuna tolse uno studio profondo dell' arte, non potè privarlo d' un ingegno fecondissimo e pronto, e della facilità nel lavorare gli stucchi. Del che buon testimonio è la franchezza, colla quale sono trattati i bassi-rilievi descritti, non disgiunta da una ragione artistica nel comporre, doti che non pochi in segreto del cuore gl' invidiano. E questo ho voluto io qui dire perchè niuno che non sia impudente oserà impugnarlo, essendo vero; e ne prenda egli conforto a ben fare, se gli verrà concesso dalle circostanze.

Ecco la camera delle prospettive: qui tutto il sapere del *Caretti*, qui manifestasi maestro nell' arte; e ne dà piacere assai questa stanza, essendo fra tutte le altre una novità. Era giusto che avendo egli fatto luogo a molti artisti, acciò stabilire od accrescere la propria fama colle loro opere, in una camera volesse mostrarsi, qual' egli è valentissimo nella pittura. Quindi i molti e svariati lavori, che concorrono ad accordarsi in un insieme che molto diletta. Ma se ne piaccia esaminarla ne' particolari, ogni cosa aprirà meglio l' ingegno di lui. La volta è innalzata a botte: sopra la cornice avvi un plinto, sul quale una loggia aperta sostenuta da pilastri quadrati ornati in ogni lato da' bei candelabri, contorna la camera: le basi e i capitelli appartengono all' ordine corintio. Bello è il riparto delle volticelle nelle loggie, imposte sovra archi, con be' cassettoni e vaghi scomparti onde sono decorate le cupolette; negli angoli lo stemma gentilizio; e questi lavori sono pregievoli per l' intendimento, col quale è sostenuto l' effetto del chiaroscuro. La cornice che divide la volta poggia sovra archi, ove è d' uopo lodare la ricca decorazione delle finte lunette. Su fondo d' oro ne invaghisce un arabesco con putti, quadrupedi, e volatili toccati con energia e verità. Varii bassi-rilievi simboleggianti le arti e le scienze eseguiti dal piemontese *Albertoni* furono dal *Caretti* saggiamente qui posti a viemmeglio variare lo scomparto. Gli stucchi che adornano il cornicione, e il fregio in alto-rilievo sì nell' invenzione che nel disegno si ottengono lode di varietà ed eleganza. Poco io dirò di questa camera, ma quanto basti al lettore perchè possa di per se giudicarne. Tutto vi fu dal Caretti adoperato, a fine di innalzare ed ingrandire il locale. Quindi non solo vuolsi a lui far lode mirando alle belle proporzioni, e disegno delicato della pittura: ma ciò gli è dovuto sovra tutto per avervi disegnato e dipinto a meraviglia lo iscorto *dal sotto in su*, come dicon gli artisti; ove con maestria egli chiamò in sostegno il giuoco dell' aerea prospettiva, l' ottica ne' tagli e negli sbattimenti di luce. -- Di qui entriamo la camera detta di Trajano.

Io lodo l' architetto che onorò d' una memoria questo magnanimo Imperatore. - L' armonia di linee e di tinte v'ha in ogni parte di questa camera, non che nello scomparto della sua volta. I candelabri, i fregi tengono allo stile antico e concorrono a formare un bell' insieme di architettura. Bello è l' intaglio delle dorate cornici che incassano tredici grandiosi bassi-rilievi del diligente *Troschel* prussiano. In questi ne offre egli a mirare le virtù di Trajano tanto clemente che valoroso. Mi fermo innanzi a lui, vincitore dei Daci; e mentre recidendo la real porpora ne fascia i soldati feriti, a questo esempio d' animo sensitivo e caldo del bene de' sudditi, chi nol dice degno di governare un grandissimo impero? Esulto quindi veggendolo trionfante; e godo quando impera sia costrutto il Foro, che verrà nominato da lui, perchè stabilisce in esso monumento durevole della virtù italiana sì militare che artistica. - Altre camere di minor pregio non m' indugino d' avantaggio il salire agli appartamenti del terzo piano.

Fra cassettoni dipinti che vanno innalzandosi per bella gradazione di tinte; in graziose lunette costruite all'intorno della volta, sorrette ne' pieducci da bei capitelli jonici, fregiano l'anticamera le quattro stagioni ed altre allegorie dipinte dal siciliano *Raimondi*. Non è a dire, ciò facilmente intendendosi, che i disegni e la direzione di essa sian pure del *Caretti*. Quattro grandiose porte introducono agli appartamenti.

Piacemi prima visitar la cappella. Gotico è lo stile dell' architettura, e sebbene io ami sovra questa l' architettura nostra, è mestieri confessare essa adattarsi bene alla quiete de' luoghi sacri. E specialmente come qui è adoperata dal *Caretti* ne maraviglia, trovandovi unita alla severità e magnificenza la grazia. Percioochè esaminandone ogni dettaglio, sia i fregi, sia le colonne scolpite a bassi-rilievi, sia i capitelli gentilmente variati mi si rinnuova l' idea dello studio posto da Niccolò e Giovanni Pisani nell' ingentilire la gotica architettura: talchè qui puoi dir quasi fatto uso di que' dettagli che praticavano gli architetti al cadere del secolo XV. ove apprendi meditarsi il ritorno dalla gotica alla nostra architettura. Questa cappella fu dal *Caretti* divisa ad archi ricchi per intaglio e trafori, e sostenuti da otto intagliate colonne, smaltate di musaico; e di musaico colorato di oro e di pietre dure è smaltato pure lo scomparto del pavimento. Nell' imbasamento, tutto di marmo, miri intagli di vago e corretto disegno. Guardando alla volta di sesto acuto, divisa all' intorno da molte lunette elevate, delle quali gli scomparti risplendono della ricchezza che è propria di questo stile, gli occhi si fermano nel mezzo sorpresi da que' riparti di stucchi, pitture, e smalti, ove l' oro è posto a dovizia, formati da fascie di cordoni e listelli; e alle pitture de' fondatori degli ordini religiosi, martiri, vergini e confessori che vi condusse il romano Costantino Brumidi. Al vederli qui uniti, sembra sianvi convenuti a giurarsi alla fede; e nel fatto il trionfo di essa traluce da' loro sembianti. Nel fondo a traverso gli archi scorgi un magnifico altare, ove fra gli altri intagli che gli sono di ornamento lo scultore *Carlo Aureli* scolpiva le cardinali e teologali virtù; nel quale lavoro egli si addentrava assai bene nella santità del subbietto. Nè il Brumidi meno se ne informò dipingendo sopra l' altare nella volta dell' apside la sacra Triade: S. Giovanni e S. Anna da destra, da manca S. Marino e S. Carlo stanno in atteggiamenti di umiltà e riverenza, mentre l' Angelo custode presenta S. Alessandro innanzi il trono d'Iddio: son essi tutti i Santi de' nomi della nobile famiglia Torlonia. Mille angeli festeggianti si mostrano attraverso, e vanno perdendosi fra l' abbagliante splendore della gloria. Questo quadro ne accerta come il *Brumidi* sia innanzi nell' arte della pittura: il colore vi è adoperato con tale armonia da far iscrivere il nome del *Brumidi* nel libro de' studiosi artisti. Gli Apostoli nelle nicchie delle pareti, semplici nell' atteggiamento, furono da lui dipinti, servendo con sapienza non comune al carattere dell' architettura. Ma dove lascio le sacre istorie,

lo sposalizio di Maria tratto da Raffaello, l'adorazione de' pastori, quella de' Magi, ed altre simili dipinte dal milanese Prof. *Bertini* sui vetri delle finestre? Io non saprei abbastanza lodare questo artista in cosiffatti lavori: buono n'è il disegno, da maestro v'è trattato l'effetto. Nel che a lode di lui è ad avvertire il modo com'egli si adopera, acciò i piombi che legano i vetri, non taglino a mezzo le sue figure: pone quegli attacchi in guisa che si nascondano negli scuri della sua pittura. Onore a lui, che in tale genere di dipingere faceasi bravo emulatore degli antichi, studiandosi a tutt'uomo di toccare la perfezione dell'arte. — Ecco qual'è questa cappella: un'opera dal *Caretti* immaginata in un momento de' più bei slanci della sua fantasia, e cui ad eseguire non venne meno la sua conoscenza dell'arte: tantochè nell'insieme e ne' dettagli della esecuzione gareggia colla bellezza del primo pensiero. - Auguro al *Caretti* che questo suo lavoro sia eseguito in proporzioni più grandi. Non già perchè il merito sia solo nella vastità di una fabbrica, chè gl'intelligenti d'arte lo ammirano dovunque; ma perchè possa anche quella gente che trova solo nel grande una ragione del bello, considerare questo suo pregievole lavoro.

Per una lunga galleria mi conduco agli appartamenti. Nelle pareti di questa fiori, frutta, animali, arabeschi, prospettive e quadretti, baccanti e putti dipinti dal *Bigioli* e nella volta alcuni quadretti dipinti dal *Palmerola* spagnuolo. A sinistra m'accoglie un appartamentino di quattro camere e quattro arcove. Il fecondo ingegno del Caretti ne allegra in queste con nuovi disegni, belli scomparti architettonici e belle pitture. Mentre vorrei interrogare me stesso a qual'uso sia destinato questo piccolo appartamento, mi viene ciò fatto chiaro da varie bellissime figure allegoriche dipinte dall'encomiato *Consoni* nelle lunette della prima camera. La poesia, la storia, l'astronomia, l'eloquenza, la filosofia, parlano alla mia mente. È loro sacro questo luogo: qui nel silenzio meditano come giovare ai popoli colla propria potenza. È questo luogo di studi, è l'alloggio destinato ai giovani principi; ai quali per cura di sagace precettore apriranno le lettere e le scienze le fonti di dolce dottrina. Oh sorgano essi imitatori del padre! si sorgano a conservare a questa Roma la stirpe de' suoi mecenati! Come son care quelle figure del *Consoni*! Le spontanee movenze, il bel modo di avvolgere e sviluppare le pieghe, un'accurato studio per dichiarare il subbietto, la simpatia de' lor volti, ora dolci, ora severi, secondo quello richiede, tutto palesa grande amore d'arte; ond'io benedico a lui, che si mise per una via così vera da cogliere nel fiore dell'età lodi cui qualunque artista non avrebbe a vile.

Nulla v'è nelle altre camere da osservare, tranne vaghi disegni del *Caretti*, dai quali sono decorate, e nel mezzo di una volta ripartita a cassettoni esagoni un dipinto del *Raimondi* siciliano rappresentante Venere col piccolo Ascanio. Onde rientrando nella galleria, m'avvio alla prima sala del grande appartamento, la quale sì per la nuovità de' disegni del *Caretti* foggiati nella volta allo stile pompeiano, e l'impasto ed effetto, come ne condusse gli ornati, le caccie, le baccanti; sì per alcuni quadri del *Brumidi*, che vi dipinse il mattino, il mezzodì, la sera e la notte, subbietti ispiratigli dai robusti versi del grazioso ed arguto Parini, fa pago di se chiunque vi guardi. Da questa si passa alla sala, che dalle altre fu distinta col nome di Pompeiana.

Architettata questa e dipinta dal *Caretti* presenta su fondi neri, rossi, verdi, violacei ogni sorta di bizzarrie: cioè maschere, figurine, trofei, dorature, e tira innanzi in cosa di simil genere. Sebbene a questi capricci che vuolsi un Ludio a tempo de' Cesari praticasse il primo, bandisse guerra Vitruvio, mostrando andare in essi dispersa ogni ragione artistica, pur tuttavia chi negherà avervi un effetto incantevole? Io confesso che non saprei tormi di questa sala, senza il desiderio di tornare a vagheggiarla. E Raffaelle non fu preso alla vaghezza di questo bizzarro genere di pittura, poich'ebbe mirato le terme di Tito, da volerne decorate le loggie vaticane, alle quali oggidì corriamo noi avidi di dilettarvi la vista? Che se in tali pitture si fissi un solo punto di vista, al quale ricorrano tutte le linee, meglio che que' tre o quattro che trovi stabiliti nelle antiche terme, e nelle cose di Pompei a mirare le prospettive, acquistandosi maggiore armonia ed unità, ne risulta un effetto più ragionato e maggiore. Questo fece Raffaello, e il *Caretti* lo imitò in questa sala. Il Pampolini vi ritraeva le nozze Aldobrandini, la partenza di Adone e altre antiche composizioni.

Varia nell'invenzione de' dettagli, nelle tinte e nell'effetto, ma eseguita in quello stile che ammiriamo nelle antiche terme è la camera che segue dedicata alle illustri donne romane. Il Quattrocchi, giovane rapito non ha guari da morte acerbissima, dipingeva in otto quadri cose da inorgoglire il bel sesso. In fatti l'ardimento di Clelia che gittandosi a nuoto nel Tevere fugge colle sue compagne alla prigionia di Porsenna è cosa da stupire ogni gente, tuttochè animosa. Quanto è grande, è degno d'una madre di eroi il rimprovero che fa Cornelia alla vanitosa Campana dicendole aver essa le sue gioie ne' figli! E Lucrezia trovata dallo sposo intenta a domestiche cure quale salutare esempio è per chi sappia imitarlo! Ma ciò che maraviglia e che onorerà la memoria delle antiche donne in ogni tempo è il vederle volontarie soccorrere alle bisogna della patria spogliandosi de' monili, e d'ogni altro ornamento. Finalmente muove le lagrime Ottavia che sviene alla presenza di Augusto, mentre Virgilio legge quel tratto che loda come fiore di gentilezza e virtù, come speranza della patria, Marcello estinto figlio di lei: episodio pieno di malinconica dolcezza, bastevole ad onorare chi lo scrisse, come grande poeta. Ogni altra pittura di questa camera è opera degna del valentissimo *Caretti*.

Ora trascorrendo alcune altre camere, mi è d'uopo notare un dipinto del *Gagliardi* meritevole d'essere ricordato per forza ed armonia di colore: rappresenta questo la Notte ed abbellisce la volta di una stanza destinata a dormire. Lascio per toccar della fine altri appartamenti, decorati sempre con nuovitá di pensiero dall'immaginoso *Caretti*, ne' quali giovami accennare gli stipiti delle porte risplendere per finissimi marmi, e formarsi i pavimenti di varii legni intarsiati con vaghezza fra loro.

Dando uno sguardo all'altro appartamento situato sopra i cortili terminerò. Nella prima camera elegantemente disegnata e dipinta, noto il grazioso riparto del pavimento di marmo. Nel mezzo la volta di un'altra, le cui porte son belle per disegno e il pavimento ricco per marmi mostrasi nello sfoggio di bei colori il carro di Venere e varii putti a testificare l'ingegno del *Gagliardi*. Opera di questo artista è pure un quadro che in mezzo ad amorosi soggetti sta nella camera in fondo ripartita dal *Caretti* con quella grazia bizzarria e gusto di colore, che fanno il suo pregio artistico. Finalmente l'allegria sembra abbia posto sede nella camera sull'avanti, ove io guardo al come n'è architettata la volta, che nello scomparto presenta ridevoli bambocciate tratte da valenti moderni artisti, ed eseguite dal *Diofebi*. Le dorature, gl'intagli, ogni dettaglio il più lieve sono eseguiti con diligenza e s'accordano al tutto di questa camera. Io al mirarla sentomi inchinato a far festa, e questo senso è in me destato dalle allegre accennate pitture. È tempo peraltro di tornare nuovamente sulla grande scala. Dalla quale avanti ch'io scenda, ne salirò un'altra ricca di marmo, che mette ad un magnifico *Belvedere* di tre piani: opera degna di appartenere al sontuoso palazzo Torlonia. Gravita questo belvedere sulle mura dello scalone, e a tanto peso sta questo saldo, e lo starà lungamente. Perciocchè l'architetto che costruivalo, consultando gli antichi monumenti, e facendo continui studi nell'applicare le teorie alla pratica giunse a veder addentro nell'arte di fabbricare, e tanto da potersene chiamare maestro. Al quale esercizio giovarongli assai bene que' quattro anni che diresse in Varsavia le fabbriche del Conte Gen. Pax primo Signore della Lituania, lasciando colà desiderio di se stesso, e di nuove sue opere.

È questo quanto il Caretti operava nel giro di dieci anni; al che devi aggiungere, novello argomento di lode per lui, l'atrio nel palazzo dell'Isole Britanniche sulla piazza del popolo, e un magnifico appartamento, ove fu sopra ogni altro commendata la costruzione della volta del grande salone da ballo, salone, che assai bene si converrebbe a principesco appartamento. Le opere di lui, come avvenne, ed avverrà di ciascuno mai sempre, fermando l'attenzione di tutti furon segno a molte lodi, e a varie censure. Alcuni dissero desiderare che qualche interno di dette fabbriche dasse più nel grande per meritarsi lode di bellezza. Ma sia detto con loro pace questa non è propria più d'un luogo grande che picciolissimo. La dimensione non altera il merito, e se le parti corrispondano bene fra loro, il tutto sarà pregievole in qualunque misura di grandezza. Il piccolo tempio del Vignola sulla via Flaminia non basterebbe ad eternare il nome dell'autor sno?

È la bellezza delle proporzioni che stabilisce il merito dell'architettura. Conviene guardar la cosa qual'è, e giudicare se bello ne sia il progetto e l'esecuzione.

I piccoli quadri del Garofolo, le sacre famiglie di Andrea del Sarto saranno sempre lodate al paro e forse più che i grandi quadri del Lanfranco e del Tintoretto.

Forse ciò che è da osservare, sembrami in qualche luogo una soverchia profusione di ornati, bassi-rilievi, e stucchi, o di altri lavori. Forse il *Caretti* lieto giustamente del tornare a vita il bel modo di ornare l'interno degli appartamenti, non seppe infrenare il suo genio fecondissimo, e qualche luogo caricò di troppo lavoro. Meglio è però ch'io mi taccia. Il *Caretti* potrebbe indicarmi le loggie di Raffaello, ove sembra ei si lasciasse in balìa del suo ingegno: siffatta è la quantità de' lavori che adornano quelle maraviglie dell'arte. Additerebbemi forse la Villa *d. Madama* per comando di Clemente VII. cominciata da Raffaelle, e condotta al suo termine da Giulio Romano, Giovanni da Udine, ed altri scolari di lui. Qual luogo più abbondevole di quadrettini, grandi e piccoli bassi-rilievi, figurine di stucco locate in bilinee, ottagone ed esagone, cosicchè non restino spoglie di ornamento che piccolissime fascie? Eppure ov'è la temuta confusione in questi lavori? così bene si corrispondono le parti da produrre meraviglia. Nè confusione troverai nell'opere del *Caretti*, comecchè in qualche parte cariche di ornamenti: il che mostra che se il suo genio è fervidamente fecondo, ha mente educata ai veri principî dell'arte, la quale se non può arrestarlo, può bene diriggerlo a buona via. I posteri vedranno queste opere di lui, nè vedendolo farsi ricco delle altrui bellezze, ma chiamar l'arte a soccorso per crearsene delle proprie, ne loderanno la immaginativa che seppe isfoggiare in nuovità; la quale difficile è trovare fra noi per l'immensa copia delle opere che di tutto offrono esempio. Ma non è questa la sola lode che gli è dovuta: prima e bella ella è nell'aver cooperato co' suoi progetti ad incoraggiare la pittura a fresco, lo intaglio in legno ed in marmo, il musaico ne' pavimenti, ed altre arti minori, che mancando loro come esercitarsi, languivano; e dirò quasi eran presso a ruina. — Felice lui che potè bearsi nella idea di una lode sì bella, nè compra per vile adulazione, ma acquistata per beneficî. E che dirò del principe Torlonia? Il suo nome è già unito a quello de' Farnese, de' Chigi. Egli come questi conobbe che l'oro può acquistare disprezzo o splendore a chi lo possiede, secondo l'uso cui lo destina; e grande parte ne profondeva nel beneficare gl'ingegni. Ov'egli si tenesse in serbo quel *millione di scudi*, che ad un incirca ha speso sin qui nelle sue fabbriche, che glie ne verrebbe? Agi forse più di quelli che gode? Al contrario quanto dolce deve essere a lui il mirare le immense opere eseguite per sua commissione. Ei si sentirà una voce nel cuore, che gli grida: queste son tue, e coloro che le condussero ricordano il tuo nome, commossi di tenerezza e di gratitudine: tu finalmente hai scosso il letargo, in cui si sopiano molti ingegni, e la patria ha scritto il tuo nome fra coloro che accordaronsi a mantenerne la gloria.

CHECCHETELLI.

PROGRESSI DEL DAGHERROTIPO

Da qualche tempo in quà avendo noi trasandata questa rubrica, sarà bene andar prima riepilogando i più recenti progressi della fotografia, e poi accennare quelli non ancora da noi dichiarati.

In tale rassegna vogliono esser poste in prima riga le graziose produzioni, che il giovane e perito sperimentatore sig. Fizeau ottiene combinando il dagherrotipo colla galvanoplastica. In effetto ei riproduce le immagini dagherriane ordinarie sopra lamine di rame, di cui una corrente galvanica depone ad una ad una le molecole alla lor superficie; ed è questa senza dubbio una delle più belle applicazioni de' due metodi contemporaneamente nati in Europa.

I disegni sulla carta si continuano sempre, mercè massimamente gli sforzi del sig. Talbot, che più saggi ne ha inviato all'Accademia delle scienze in Parigi, meno veramente notevoli per la perfezione de' tratti che per la rapidità dell'esecuzione. Bisogna dire peraltro che vi abbia in questo metodo qualche difficoltà inerente nella natura stessa delle operazioni che richiede, giacchè sono per compier due anni da che vi si lavora, e non par che siasi visto nulla di meglio de' primi saggi che sin dall'origine ne produsse il sig. Bayard.

L'incisione delle immagini sulla stessa lamina è rimasta ancor essa ne' termini a bella prima indicati dal dottor Donné. Il sig. Berres di Vienna che su tal proposito s'è dato a fare numerose ricerche, perviene, dicono, a tirare una quantità considerevole di pruove, l'esecuzion delle quali non vince peraltro quelle del Donné. Forse che la soluzion del problema si troverà negl'ingegnosi metodi del sig. Fizeau, al quale bisognerà lasciare tutto l'onore di tal perfezionamento.

Il ritratto è ora ciò che maggiormente eccita le cure di alcuni artisti dagherriani, sopratutto dopochè la rapidità dell'esecuzione ha tolto via tutte le difficoltà dipendenti dall'immobilità del posare, e permette quasi di colpir le fisonomie ad un tratto. L'arte si è talmente perfezionata su tal riguardo mercè i moltiplicati saggi fatti in Germania ed in Parigi, che da 15 minuti d'esposizione a pieno sole, quanti prima sen richiedevano pe' ritratti dagherriani, si è ora disceso ad uno o due minuti ed all'ombra! Per tal guisa nulla divien la noja del posare, i più impazienti possono con grande agevolezza sostenerla, e gli occhi son riprodotti aperti e luccicanti come in un ritratto ordinario. L'arte del resto non è molto innanzi per questo punto, nè essa conosce anticipatamente le condizioni più favorevoli di tempo e di luce a tale tinta della pelle, a tal tono della carnagione; e però v'ha ancora la parte del caso nella riuscita di questa operazione. Ancora altri studî sono da fare, e lungo tempo si andrà tuttavia a tastone pria di ben sapere tutte le condizioni dell'armonia fisica indispensabile al compiuto successo dell'opera. Ciò fanno ora appunto gli artisti, empiricamente procedendo; ma come non è poi grande la fatica nè per essi nè per coloro che voglion farsi ritrarre da un raggio di sole, così puossi moltiplicare senza inconveniente le pruove. Notabili sono pertanto i ritratti di un giovane pittore, il sig. Bisson, che dopo non pochi tentativi è pervenuto a farli in un minuto e mezzo ed all'ombra.

Lontano peraltro è ancora tal risultamento da quello che ci ha promesso, or sono cinque mesi, il sig. Daguerre per bocca del sig. Arago. Tra un minuto e mezzo ed un mezzo secondo, come quest'ultimo il preconizzò, vi ha l'intervallo d'un abisso quando si tratta di riprodurre le immagini col dagherrotipo. Tutto ciò ch'è mobile, come l'umana fisonomia, le foglie degli alberi agitate dal vento, le nuvole scorrenti per gli spazi celesti, la nave che solca le onde, sfugge ad un'azione che dura più d'un istante, ed appena una metà di secondo non ha già soverchia durata; ma per essi un minuto è come un secolo.

Ella sarà dunque una grande scoverta quella che il Daguerre vuol aggiugnere alla sua prima invenzione. Attendiamola senza impazientarci nè scoraggiarci per la lunga aspettativa. Intanto le belle ricerche del sig. Edmondo Becquerel producono i loro frutti; ed ecco il signor Gaudens che facendo operare con tanta felicità i raggi *continuatori* scoverti da quel giovane fisico nella luce, è pervenuto ad effettuare sino ad un certo punto l'annunzio del Daguerre. E qui convien rammentare come il Becquerel, molto prima del mentovato annunzio, aveva indicato nella luce, corpo già sì complesso, de' raggi forniti d'una specialissima azione. A canto a' raggi luminosi propriamente detti che il sole c'invia, e de' raggi non luminosi, ma dotati di chimica azione, il sig. E. Becquerel ha ravvisato altri raggi, altrettanto misteriosi nella loro natura, e che per se stessi non sono nè luminosi nè chimici, ma capaci di continuare un'azione chimica già incominciata: indi il nome di raggi continuatori. Perciò avviene che la debole azione principiata ma invisibile affatto sur una carta sensibile alla luce, annegrendo sotto la sua influenza, come la carta impregnata di cloruro d'argento; o sulla lamina indurata dell'apparecchio dagherriano, mercè la loro esposizione per un solo istante alla luce, si prosegue, e diviene sensibilissima allorchè quella carta o quella lamina venga poi esposta al sole sotto un vetro rosso che lascia passare soltanto i raggi continuatori. Ciò tornerà molto più chiaro, per poco che si conoscano le operazioni del dagherrotipo, se immagineremo che dopo di aver situata la lamina nella camera oscura, si venga ad aprire ed a chiudere quasi immediatamente l'otturatore dell'oggettiva, per modo che la luce abbia appena un accesso istantaneo in sulla lamina. È manifesto che l'immagine dell'oggetto che si voglia ottener per tal guisa non comparirebbe per nulla dopo un tempo sì breve. Ebbene, questa medesima lamina esposta poco dipoi, ed anche dopo un certo tempo, sotto un vetro rosso, all'azione diretta de' raggi solari, lascerà scorger l'immagine, sottoposta che sia al vapore mercuriale, come se fosse rimasta un tempo sufficiente, cinque minuti per esempio, nella camera

oscura. Tali sono i fatti risultanti dalle ricerche del Becquerel, da' quali non erasi tratto sinora per l'arte nessun resultato importante. Ma il sig. Gaudens, essendosi addetto a realizzare su delle immagini quel fatto scientifico, è venuto ad aver delle vedute di paesi, de' prospetti di edifizi, de' ritratti, tutti per tal maniera eseguiti e coll' esposizione delle lamine, al più per mezzo secondo, nella camera oscura. Queste cose ha egli presentato all' Accademia nella tornata del 17 maggio. Ciò che di più curioso gli han procacciato le sue pruove si è l'immagine delle nuvole ch' egli ha potuto riprodurre con fedeltà e precisione ammirabili, a malgrado della loro mobilità: tanto l'impronta esser potè rapida ed istantanea. Vi ha fra le altre una veduta di villa con un ciel nubiloso, ch'è veramente d'un effetto mirabile ove si consideri il mezzo onde venne prodotta. Sarebbe questo finalmente il passo che condurrà il dagherrotipo a qualche utile e seria applicazione?

(Dal Luc.)

LETTERATURA

BIOGRAFIA DI MICHELE GIGLI (*)

Quando nel secondo giorno di settembre 1837 il colèra mieteva in Roma duegento vite, cadeva fra queste un uomo raro per doti d' ingegno e di cuore, che rinnovellava fra noi gli esempi dell'antica carità cristiana. Questi era l' Avvocato MICHELE GIGLI, il quale morendo in età immatura coronava una vita tutta intrecciata di opere generose colla più generosa opera, che far possa un uomo, dando la vita stessa pei suoi prossimi.

Vincenzo Gigli e Caterina Gallimperti, che in Roma mettevano a luce il nostro MICHELE nel giorno decimo quarto di maggio del 1790, erano agiati ed onesti e caldi di quella carità che è informata da una soda religione. La porta della lor casa era aperta ad ogni fatta di poverelli, massime a quei che stati in in buona fortuna sentono a mille doppi più grave il peso della sciagura, e vergognando di stender la mano ad una limosina, soffrono piuttosto e nel silenzio si struggono. La provvidenza ha stabilito i genitori per i primi e principali educatori de' figliuoli i quali, tratti ad imitare, facilmente copiano in se stessi i buoni o rei esempi di que'che amano ed hanno tutto dì sotto gli occhi. Il fanciullo MICHELE più dalle opere che dalla voce de' genitori cresceva educato alla carità, e quella buona semenza che cadeva in terreno ottimamente disposto dar doveva a suo tempo frutto ubertoso. Forse la compassione che ingeneravasi nel suo animo al veder tante miserie fra gli uomini, distoglievalo da que' solazzi che sogliono esser l'occupazione più gradevole della fanciullezza. EGLI piacevasi del silenzio e del ritiramento; sicchè alle volte era d' uopo un comando del padre perchè uscisse di casa a diporto e si ricreasse. Lo sperimentare in se stesso la disavventura è un egregio ammaestramento per soccorrerla in altri: molti sentirebbero compassione de' miseri s' essi non fossero stati sempre felici. Il GIGLI usciva appena di sette anni ed era appunto nell'età più bisognosa di direzione e conforto, quando perdeva ambidue i genitori, che è la maggior disgrazia che coglier possa un figliuol amorevole.

Ancor questa educava il suo cuore, intanto che la mente dirozzavasi colle umane lettere, che apprendeva dapprima in casa, poi nell'università gregoriana: dove EGLI toglievasi tante medaglie che, fatto adulto, gli bastarono più anni a premiare i suoi scolari. A dodici anni ebbe una grave infermità, ma sì vivo era in LUI il desiderio del sapere che, risortone appena, diedesi nella stessa convalescenza, così mal fermo in salute com'era, ad istudiar con tanta forza che incurvò nelle spalle e più non valse a sviluppar la persona. Studiato ch'ebbe in matematica e filosofia coltivò la scienza del dritto, alla quale congiungeva tal pietà che uno de' suoi maestri solea dire: la professione di lui dover esser quella di avvocato de' Santi.

Correva il GIGLI la giovinezza, età di tutta l' umana vita pericolosissima per le passioni che vi spiegano tutto il loro vigore. EGLI però intese la propria indole e tanto efficaciemente si adoperò per vincerla che di pensieroso e solitario divenne lieto e socievole, di focoso ed iracondo placido e mansueto; sicchè divenne tott' altr' uomo. Lo studiar ch' egli faceva indefesso aiutavalo a quel virtuoso trasformamento; poichè quando più acquista di forza l' intelletto colle buone discipline, tanto perdono le cieche passioni del cuore. E perchè le scienze richieggono l'opera di molti, radunava nella sua casa un eletto drappello di amici co' quali senza fasto accademico, ma in semplice ed umile conversazione coltivava la fisica ed anche le lettere. Questi giovani studiosi chiamavansi *Filaleti*. Però la scienza del foro era per LUI la principale, sebbene l'avolo, che gli teneva luogo di padre, avrebbelo voluto architetto. Prese pertanto la laurea nell'uno e l'altro dritto e poi fu agli studi dei due primi Tribunali di Roma la Segnatura e la Rota. Intanto morì l'avolo ed EGLI dovette porsi alla testa della sua famiglia e trarla da molti spinosi litigi che la buona fede di quello aveva cagionati. Ricomponeva dunque le cose domestiche con singolare accortezza e lo stesso bene compartiva ad altre famiglie mal guidate negl'interessi, che senza la scorta d' un uomo benefico e saggio sarebbero cadute a rovina. Altre povere famiglie ancor difendeva ne' loro diritti ai Tribunali e giovava loro non pure colla persona, ma col danaro eziandio, perchè non fossero soverchiati da ricchi e potenti. Così il GIGLI operava del bene anche quando la sua carità era quasi sopita dagli affari domestici e dagl' intrighi del foro. Un avvenimento per se stesso lievissimo valse a ridestarvela. Nell'arringara non so qual lite uscìgli di bocca qualche parola che offendeva l'avversario. EGLI n'ebbe gran dolore e per lavar questa colpa tutto volle alla carità cansecrarsi.

Era EGLI allora in quell'età che il poeta chiama «il mezzo del cammin di nostra vita» ed intraprendeva una carriera tutta nuova, nella quale ahi! purtroppo doveva durar brevemente, compiendo però in poco un lungo tempo. Imperocchè non le sue sostanze soltanto, ma tutto se stesso consecrava al bene, aiutando colla sua opera molte istituzioni di carità che già erano, amplificandone altre, altre finalmente fondando EGLI medesimo, tantochè contasi in dieci anni abbia speso del proprio in limisine sei mila scudi. Infinchè visse fu deputato nella sua parrochia (ch' era s. Maria de' Marcheggiani) per la Commission de' sussidii, la quale è stabilita in modo che i pubblici soccorsi che largamente distribuisconsi in Roma giungono con prontezza ed intelligenza a sollevare il povero. Il deputato de' sussidii è il vero padre de' poverelli della sua parrocchia, dee tutti conoscerli, visitarli, soccorrerli. Il GIGLI compieva ciò con isquisita esattezza ed era sì giudizioso nella distribuzione che con piccoli mezzi spesso otteneva grandi effetti. E le cose che imparava in praticar sì pietoso incarico gli erano di scorta per dirigere le sue private limosine, nelle quali a tutti preferiva i poveri della sua parrocchia, e perchè meglio ne conosceva i bisogni, e perchè consideravasi con essi loro legato in una stessa spirituale famiglia. Aveva EGLI in scopo nel far la limosina non tanto il sollievo materiale, quanto il bene morale dell'indigente: quindi i suoi soccorsi erano per lo più premio di qualche buona opera, come a cagion d' esempio il pane che del suo dividea ai suoi confratelli parrocchiani se avessero udito il sermone sul vangelo. Persuaso che l' educazione delle donne ha grande influenza nel morale andamento delle famiglie, si adoperò che la Commissione de' sussidii istituisse nella sua parrocchia una scuola gratuita per le povere fanciulle. Giovava altresì, per quanto lo comportava la condizione d' uomo laico, l'istituzione catechistica della parrocchia, e quando alle volte insegnava EGLI stesso la dottrina facealo sì bene e con modi sì acconci alle rozze menti degli ascoltanti che ne ricavavano gran frutto. È costume presso noi che esce della chiesa per chiamare alla dottrina un piccolo drappello di fanciulli, l' un de' quali ha drizzata una croce; gli altri vanno appresso, e di tratto in tratto suonano de' campanelli e ricordano ad alta voce l'obbligo che corre a tutti i genitori d' inviare i loro figliuoli al catechismo e il conto che ne dovranno rendere a Dio se nol facessero. Il GIGLI immischiato a que' putti spesse volte compieva con esso loro il giro della parrocchia, sicchè andavano con singolar modestia. Gli stolti prendevansi beffe di LUI, il quale pel difetto delle spalle pareggiava di statura que' fanciulli, ma gli uomini savi e il parroco stesso che moderava la sua coscienza traevano grande edificazione di quell' atto eroico non so se più di religione o di umiltà. Qualunque bene vedesse introdotto nelle altre parrocchie di Roma tosto trapiantavalo nella sua, come fu la Congregazione delle Sorelle della Carità per assistere i cronici a domicilio, le quali EGLI non solo stabilí nella Cura di santa Maria de' Marcheggiani, ma in quella altresí di santa Caterina della Rota dove fu finchè visse deputato. E perchè la carità gli era in cima de' pensieri, aveva nel suo gabinetto scritto a gran lettere alcune sentenze che fossero sprone a quella virtù che già per se stessa correva.

« Ma il GIGLI, diceva fra se medesimo: a che pro tanti soc-
« corsi se gli uomini non si rendono migliori? e come miglorar-
« li se fin dalla fanciullezza abbandonati a se stessi abbiano con-
« tratto il mal abito del vizio? Or dunque a fare opera compiu-
« ta, conviene dare alla radice del male e formare alla virtù i
« teneri cuori quando appunto le mani si formano alla fatica.
« Però se tolgonsi i giovanetti dalle arti nella prima età, forse
« cresciuti negli anni non vi si sapranno più acconciare, se van-
« no alle botteghe non possono nel dì intervinenire ad alcuna
« scuola. Farò in cotal modo: darò loro agio d'istruirsi nelle pri-
« me ore notturne quando appunto finiti i lavori della giornata
» i garzoncelli artigiani trovano i maggiori inciampi. L' intelletto
« loro dirozzato sarà più capace di apprender la verità della reli-
« gione, i loro cuori ingentiliti saranno più disposti a virtù. La
« domenica che suol essere il dì più male speso, quando esser
« dovrebbe tutto di Dio, sarà impiegato in sante e pie opere
« frammischiate ancor da onesti solazzi, necessario conforto della
« vita. Di questa guisa sbandito l'ozio ed educati in un tempo
« medesimo i giovanetti alla religione, alla morale, alle arti, si
« otterrà un bene durevole. »

Queste considerazioni trassero il GIGLI a dar mano all'istituzione delle scuole notturne che chiamar volle scuole di Religione per far intendere come l'istruzione in esse era mezzo per giungere al santissimo scopo di rendere gli alunni veracemente cristiani. Una scuola di tal fatta era già presso s. Niccolò degl' Incoronati fondata nel 1819 da certo buon uomo Giacomo Casoglio, retta poi e perfezionata da que' sacerdoti che tengono colà l' oratorio notturno. Il GIGLI vi andò, ne studiò l' indole, e nel gennaio 1830 in alcune stanze del parroco di s. Maria de' Marcheggiani si aperse la scuola, che in que' principii fu pe' soli parrocchiani, ma tre anni appresso trasferita in luogo più capevole vicino la chiesa de' santi Simone e Giuda accolse ancor quelli di altre parrocchie ed in bel numero.

L'insegnamento era il catechismo, il leggere, lo scrivere, ed il calcolare, ripartendosi gli allievi in più classi secondo la loro capacità. Il GIGLI medesimo era fra gli istitutori e vedemmo più volte ques' uomo benefico, che agevolmente avrebbe potuto tener cattedra nell' università, seduto ad un umile scranna circondato da poveri e rozzi artigiani insegnar loro i primi rudimenti e durare in quella fatica ogni sera più anni ed usar sempre di tanta semplicità ed amorevolezza da renderci non so se più maravigliati o commossi. La prima parte de' dì festivi spendeasi nella spiritual Congregazione, il dopo desinare in un vago giardino fra onesti solazzi conditi da qualche buona pratica. In questo luogo stesso in una bella giornata di agosto nel fin dell' anno scolastico distribuiva per mano di autorevoli persone a ciò invitate più premii ai migliori per istudio e condotta affinchè nessun ecitamento mancasse al bene. Il quale EGLI vide cavarsi così grande, che divisò allargarlo in tutti i quartieri della città. In fatti nel 1835 aperse la seconda scuola nel rione Borgo. Ma perchè solo non bastava a portare il peso e le spesse dell' opera, chiamò compagni e gli ebbe, chiese aiuti e gli vennero, poichè si formò come una società di persone che contribuivano alle scuole notturne. Allora perchè l'Istituto non venisse meno, nè fosse col tempo trasmutato in altra cosa, fece un codicetto di regole molto savie nel quale vedesi come in uno specchio tutto l' animo del GIGLI. E perchè la prima scuola di esse ai santi Simone e Giuda diventasse come il modello di tutte le altre, divisò trasferirla nel 1837 in sito più acconcio nella via della Maschera d'oro, dove convenevolmente ordinolla, aiutandola generosamente colle sue limosine l' istesso Sommo Pontefice.

Ma ch'è questo che avviene a mezzo agosto? Il GIGLI congeda di presente i suoi cari discepoli, cessa l'insegnamento, corre dalle Sorelle della Carità della parocchia, concerta con esse comprare paglioni tele ed altro occorente per malati, assolda venti infermieri, e in breve ora le stanze della scuola son cangiate in una piccola, ma ben fornita casa di soccorso. Il colèra è apparso in Roma, ed intanto che altri disputano, il GIGLI opera al suo solito: e non ostante una fiacca salute ed un corpo non atto certamente a fatiche, entra coraggiosamente in quegli umili tuguri dove il povero è straziato dalla miseria e dal morbo, arreca conforti, fornisce il bisognevole, e di sua mano ammaestra gl' infermieri sul modo di curar la nuova e strana malattia. Oh! chi può ricordare senza piangere quei giorni di desolazione e di morte? Chi può ricordar senza commozione come la carità de' buoni fosse in que' giorni generosa e ratemprasse que' tanti mali? Il GIGLI fra questi infaticabile il venerdì, primo giorno di settembre fu tutto d' attorno a' suoi cari infermi. Fattasi notte si ridusse a casa e si coricò, ma passata appena d'un'ora la mezza notte fu côlto dal male. Prima ancor degli aiuti dell' arte medica volle quelli della Religione: chiese EGLI stesso ed ebbe tutti i Sagramenti della Chiesa e ad un' ora dopo il mezzo giorno andava quell' anima benedetta a riposarsi nel seno di Dio di carità.

Morichini Monsig. C. L.

(*) Essendosi parlato nel passato foglio della Istituzione delle scuole notturne, che tanto devono alle generose cure del Gigli, non sembrerà inopportuno che sia qui recata questa biografia scritta con tanto affetto caritatevole, e candore di stile dall' illustre Prelato che con efficacissimi scritti promove ogni utile opera.

NOTIZIE DIVERSE

La Confederatione Germanica, avendo in vista di acquistare e di rendere in seguito pubblico nell' interesse generale il segreto, mediante il quale Giovanni Filippo Wagner, cittadino della città di Francoforte, fa servire l' elettro-magnetismo di forza motrice, assicura al nominato Wagner, per la cessione esclnsiva di questo segreto, la somma di 1000,000 fiorini, sul fondo della cassa matricolare della Confederazione, a condizione tuttavia:

a) Che, Wagner faccia innanzi tutto costruire una macchina elettro-magnetica a sue spese ed in gran proporzioni, quale potrebbe essere richiesta pel servizio di una locomotiva;

(*b* Che uno sperimento, al quale si procederà per ordine della Dieta, dia a quest' ultima la certezza che tale segreto corrisponde all' aspettazione che essa se n' è formata;

c) Che, Wegner acconsente a sottomettersi in anticipazione, e senza condizione alcuna, alla decisione che la Dieta riservasi di prendere a questo riguardo.

La Dieta aspettasi per consegnenza di ricevere entro un mese, col mezzo della città libera di Francoforte, la dichiarazione del sig. Wagner ch' egli accetta queste condizioni; in seguito di che si designeranno quelli de' governi che avranno a nominare i periti, chiamati ad esaminare la macchina, tosto che sarà stato dato avviso che la sua costruzione nelle proporzioni volute è terminata.

Album Teatrale

ROMA

ANFITEATRO COREA - Sabato 17. Luglio - *Niente di male* Commedia di tre atti sostituita all' annunciata nel manifesto per sopravvenuta malattia alla infaticabile prima attrice *Laura della Seta*. -- Questa commedia dovea essere un poco più affiatata; in molti luoghi non vi fu verità nell' esecuzione e non ristiamo d' accagionarne un poco la graziosissima prima donna giovane *Signora Mancini*, la quale non ci parve troppo padrona della sua parte; forse un po' tardi avrà avuta notizia che in quel giorno eseguivasi tale produzione. Il *Chiari* avremmo amato udirlo un po' più sciolto nel dire: egli è attore e sa bene che le commediole di dialogo e del genere comico vogliono naturalezza, e che perdono dell' effetto qualora freddamente o facendo spesse pause, o andando di conserva col suggeritore vengano recitate. - La *Beseghi* Cameriera per esser forse troppo sicura della sua parte la vedemmo alcuna volta distratta e nelle distrazioni cangiando parole o frasi, o dicendole per metà, o tralasciandone anche qnalcheduna ci diè trattamento di controsensi di . . . . . insomma di errori. Dessa è una buona *servetta*, ha tutti i numeri di spirito, di scioglilingua, e di quanto occorre per vestir bene un tal carattere; non si astragga per carità e sarà sempre applaudita. Il *Pisenti* (domestico) non dispiacque, ed il *Ferrini* nella sua piccola parte d' altro domestico nè piacque, nè dispiacque.

Domcnica 18. - *L' arrivo inaspettato* Dramma spettacoloso. - Oh che produzione! Che tipo d' argomenti impossibili! Quali caratteri ridicoli! Noi lo dicemmo già nell' altro foglio. certi drammi dovrebbero essere cancellati dal Repertorio . . . . . ma qui soggiungono que' capo-comici i quali hanno interesse di veder piene le ciotole: *noi lo vorremmo; ma siccome l'Arena, la vediamo piena a ribocco tuttavolta si annunci una di queste azioni spettacolose, così non possiamo rinunciare a' nostri interessi, e le poniamo in scena: quando si eseguiscono si odono de' plausi, ed è però che in ogni Domenica ne daremo una.* - Questi signori non hanno il torto; chè le ragioni sono convincenti, e noi con il signor *buon senso* ci tacciamo, e loro la mandiamo buona. - La *Della Seta*, il *Derossi*, la *Mancini*, il *Moreschi*, il *Chiari*, il *Bersi* e tutti i quali recitarono questa produzione s' ebbero plausi; noi ci permetteremo dire, che il carattere sostenuto dalla *Della Seta* mal si addice ad una prima donna.

Lunedì 19. - Introito a beneficio del Caratterista Derossi. - *Ludro e la sua gran giornata* - Commedia di Bon. - È presso che impossibile il vestire il carattere di *Ludro* siccome il *Derossi*. - In questa Commedia di genere veramente comico egli è il vero protagonista, non esagerato non freddo, ma *vero*, ed è perciò che s' ebbe e lodi ed applausi infiniti, e che noi non possiamo non far eco sì alle prime che ai secondi. - La *Della Seta* essendo malata la *Buzi* sostenne la parte della vecchia con lode e s' ebbe non pochi applausi, la *Mancini* piacque, *Solmi*, *Moreschi* e tutti gli altri contribuirono al buon esito della produzione, ma non possiamo tacere che il *Bersi* per sostenere a dovere la parte di padre avrebbe dovuto vestirsi diversamente da quello che lo era, e togliersi le favorite. - Il *Ferrini* nella parte di *Ludretto* non dispiacque; se questo brillante non prendesse tanta confidenza col pubblico e non si permettesse de' lazzi che una qualche volta sono troppo equivoci o almeno tolgono quella verità al carattere da lui sostenuto a seconda l' intenzione dell' autore, sarebbe apprezzabilissimo.

Martedì 20. -- *Le Donne avvocate* Commedia che fruttò plausi alla *Della Seta* ed alla *Beseghi*.

Mercoldì 21. - *Il matrimonio di Ludro*. - Il *Derossi* al solito vi colse la palma, ed a lui non fn seconda la *Della Seta*: anzi nel dialogo del terzo atto s' ebbero moltissimi plausi ambedue. - Il *Derossi* nella parte di *Ludro* non ha competitori. - Il *Solmi*, il *Ferrini* e la *Mancini* non passarono inosservati.

Giovedì 22. - *Riccardo Moor* Dramma nuovissimo traduzione dal francese e riduzione; fu disapprovato. -- Si tratta niente meno d' nno che ha commesso un delitto, questo delitto è la uccisione d' un' uomo, vi sono prove incontrastabili di reità, il pubblico l' ode dalla sua bocca medesima in un dialogo che ha con la moglie, e indovinate un poco, questo reo è assoluto come innocente, e termina la produzione col trionfo del delitto. - La *Della Seta* (sposa di Riccardo) ci fè conoscere cosa voglia dire essere affezionata moglie, trepidante sul destino d' un marito che le si confessa reo, e massime nell' ultimo soliloquio, quando ode suonar l' ora nella quale il giudice pronunciar deve la sentenza, o l' assoluzione, noi la trovammo degna delle più ample lodi; il *Chiari* protagonista non dispiacque, gli altri tutti mal non recitarono le parti loro.

Nel Teatro Alibert la Compagnia Acrobatica prosegue le sue rappresentazioni.

S.

NOTIZIE

La prima donna cantante *Geltrude Bertolotti* fu scritturata per il Teatro Valle nella stagione del Carnevale pross. a venire.

Per il medesimo Teatro il Jacoacci tratta la Compagnia Comica che è tutt' ora nel Teatro ai Fiorentini di Napoli, per parecchie recite in Autunno.

ONORIFICENZA

S. M. il Re di Sardegna, a cui il Prof. Rosini aveva umiliato una copia della sua storia della pittura, gliene ha mostrato il suo sovrano gradimento, decorandolo dell' Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzero.

CORREZIONI

Nel passato Num. 23. nell' art. delle Scuole notturne alla pag. 1. colonna 2. linea 1. dopo *parrocchiali* si legga *e le così dette Scuotette*, e ivi presso alla linea . . in luogo d'istituire si legga *istruire*.

Proprietario responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto Cav. Gaspare Servi.
ROMA — TIPOGRAFIA SALVIUCCI PIAZZA DE' SS. APOSTOLI N. 56.